

Pino Nano



Lorenzo

EDITORIALE BIOS

Albino Lorenzo does not belong to any school, group or stream of painting; he resembles a solitary climber who does not rely on any other strength, but looks only to wards the top. He works constantly and consistently, loyal to his beliefs. A religious man, this is only rarely and indirectly reflected in his work. Three elements dominate the painting of Lorenzo: colour, movement and study of the soul. His shepherd is a humble one, thin and poor, and stronger only than his flock; his sower is a simple and small Calabrian peasant; his carter, within the wise and antique architecture of his vehicle, is certainly not the exultant Georgic figure of a charioteer, but is himself a humble instrument of a millenium necessity of man. The study of the soul, constant in Lorenzo's vast work as a painter, is accentuated in these paintings of the meek, the poor peasants, the workmen, in the act of or about to pray. Only the muscles of the faces are expressive, as the eyes remain hollow, almost concealed within themselves, and we have to pursue through those pupils the feelings, dreams and emotions of isolated souls living in silence, in contact with nature in their hard daily victory over the miserly soil. In his innumerable portraits of children, women and priests, the same strength of colour interpretation is to be found. The sea appears rarely on Lorenzo's canvas, as if he wishes to refute the easy colour-theme of blue coast and bay of his Tropea, which could offer him endless inspiration. The sun is almost always present only over the soil, or on faces and animals, but not in the sky, which is always white, without a hint of blue. The white of the sky is symbolic of innocence and promise, with the sun always on the earth, our true gift from God. The content of Lorenzo's art is very Italian. His painting is inconceivable without the humus, the sun, and the profound humanity of the entire peninsula. Above all, it is essentially Calabrian, and therefore universal. His waggons, his immense oxen, his peasant furrowed with a thousand wrinkles, his women strong and tired as men, his markets crowded and bustling, essentially his Calabria, are as authentic as the Holland of the Flemish masters, or the France of the impressionists. The paintings of Albino Lorenzo have been exhibited in New York, Paris, Monaco, Venice, Rome, Milan and Turin. Albino Lorenzo is married, and father of 18 children.

Pino Nano

Lorenzo

Prima edizione
aprile 1988

...questo lavoro è stato possibile grazie
alla grande disponibilità dimostrata dal
Presidente della Giunta Regionale calabrese
Rosario Olivo: è bastato proporgli l'idea
per avere da lui l'impegno formale di un
progetto operativo realizzabile immediatamente.

Un giorno alla Pro Loco di Tropea arriva un
suo messaggio: "La Giunta Regionale ha deciso:
Albino Lorenzo avrà la sua monografia; ancora
una volta è prevalsa la logica del giudizio
critico e del progetto culturale, sono felice
per voi". Quattro righe soltanto, con grande
semplicità, senza enfasi alcuna, come si addi-
ce ad un uomo di cultura. È l'altra faccia
della medaglia, è la conferma che in Calabria
c'è ancora chi crede nella forza delle idee...

Quasi una leggenda

Questo libro vuole essere anche questo: un modo come tanti, forse il più semplice, per testimoniare la presenza e la figura di un artista famoso, di cui ormai si parla da oltre vent'anni, e che la Calabria non può più ignorare. Quando gli amici della Pro Loco di Tropea mi hanno chiesto di coordinare un lavoro su Lorenzo ho preteso una sola condizione: che mi si desse la libertà di raccontare Albino secondo una impostazione del tutto nuova; non un essendo io critico d'arte, la cosa per giunta non mi interessava se impostata in questa maniera, volevo invece poter raccontare questo artista attraverso i tanti giudizi critici espressi su di lui in questi anni: l'artista visto o immaginato dai grandi giornali, attraverso le sue opere ma anche attraverso questo suo rapporto viscerale e straordinario che l'uomo vive con la sua Tropea. Patriarca, proprio per questo suo atteggiamento sovrano, da guardiano del faro, austero e sornione, timido e aggressivo.

In tutti questi mesi di lavoro ho cercato insistentemente di convincere me stesso che era necessario dare di Albino Lorenzo una immagine fredda, il più possibile; un'opera destinata a rimanere nel tempo, o destinata ai grandi circuiti artistici, non può rischiare di risultare retorica o, ancora peggio, passionale; ho allora cercato negli archivi delle redazioni dei vari giornali che in questi anni hanno dedicato intere colonne a questo strano artista calabrese per trovare qualcosa che mi desse il conforto di questa "freddezza" nell'interpretarlo e nel raccontarlo: vi dirò, non ho trovato nulla che giocasse a mio favore. Ho trovato, lo leggerete da voi, migliaia di testimonianze inedite che raccontano Albino Lorenzo come un personaggio di grande carisma, uomo prima ancora che artista, padre di una dinastia che non conosce confini, bravo sul piano artistico ma forse ancora più completo e maturo nella vita, nel rapporto con gli altri, con la sua gente, gente povera, con la sua città meravigliosa, con la sua cultura, cultura cocciuta ma disponibile a grandi slanci emotivi. È così che ho cominciato ad amare Albino: spero che questo lavoro oggi riesca a dare il senso completo di quest'uomo che ha fatto della sua arte un'arma di denuncia, di ribellione, di proposta, di amore verso la sua terra.

Pino Nano





Prefazione

L'arte è un valore a sé, non influenzato dal sociale, oppure è un tutt'uno con l'esperienza del vissuto? Sono questi i temi dibattuti da tempi immemorabili dalle scuole sociologiche e dalle filosofie dell'arte.

Osservando le opere di Albino Lorenzo sembrerebbe facile qualsiasi conclusione, in quanto nella sua arte è possibile leggere anche fatti ed esperienze che fluiscono visibilmente nella sociologia: l'artista percepisce le sue emozioni dalla realtà che lo ha socializzato, le omogeneizza nel suo spazio autonomo incoscio e le travasa nuovamente fuori di sé attraverso un percorso personale ed inedito. L'arte diviene, quindi, un vero e proprio evento pubblico. Tuttavia, essa è qualcosa di più problematica.

Se l'inconscio ha una sua funzione pregnante nell'arte, non è sempre agevole definire l'artista come un soggetto che non parla solo a se stesso: "l'inconscio è sempre vuoto; o, più esattamente, è estraneo alle immagini quanto lo stomaco ai cibi che lo attraversano" (C. Levi Strauss). La correlazione realtàvissuta-realtàpresente viene quindi dissolta così come il principio dell'interdisciplinarietà, di moda verso gli anni sessanta, e porta in risalto la funzione intellettuale dell'arte, una funzione che Giancarlo Ricci definirebbe imprenscindibile in qualunque campo di ricerca e di sperimentazione culturale.

Viene, allora, ad emergere una nuova correlazione fra inconscio, arte ed intellettualismo secondo la quale in arte, l'inconscio produrrebbe, comunque e dovunque, un sapere che esula dalla ragione del razionalismo, dalla realtà del vissuto, dal sociale. L'intellettuale che ne deriva tenderebbe, perciò, all'immortalità operando al di fuori ed al di là del contesto: "l'intellettuale opera sul filo dell'impossibile, pertanto non è mediatore" (Armando Verdiglione); se non è mediatore ma è creatore autonomo, un realizzatore, un autore di un sapere e di uno stile, l'intellettuale risulta inevitabilmente asettico ai condizionamenti ambientali.

È perciò riduttivo definire Albino Lorenzo un artista (un intellettuale) immerso nella realtà oggettiva del suo vissuto; è errato rinchiudere Lorenzo in una realtà (Tropea) dove, si asserisce, egli non abbia mai avuto rapporti con correnti di pensiero metropolitani.





Tutto ciò sarebbe vero per uno di quei naive di cui le moderne comunicazioni di massa hanno cancellato l'esistenza. Albino Lorenzo è un artista di memoria, un intellettuale cosmico le cui concettualizzazioni di pensiero rispecchiano il suo percorso culturale ma non il suo vissuto. Le sue opere sarebbero potute nascere indifferenti anche se egli avesse trasferito la sua residenza a Tokio o ad Hong Kong.

Albino Lorenzo non è, allora, il pittore della Calabria. È il pittore dell'Universo. E poi, in un'epoca in cui si tenta ad abbattere qualsiasi confine nazionale, che importanza ha il sapere Lorenzo un concittadino o un corregionale? Il futuro esula i confini e Albino Lorenzo ha superato concettualmente, idealmente, i confini del localismo.

Rocco Turi - Sociologo
Università della Calabria





Un personaggio da amare

Sono fiero di presentare al grande pubblico il maestro Albino Lorenzò: si tratta di uno dei figli certamente più illustri di Tropea, e di uno dei protagonisti di primo piano dell'arte contemporanea; si tratta soprattutto di uno dei personaggi più cari e più amati di questa città, un uomo che con il suo affetto e la sua grande umanità ha insegnato ad ognuno di noi quanto fatuo fosse il sapore eccentrico del successo.

Non ricordo mai di aver visto o sentito Albino raccontare del prestigio ricevuto in ogni parte del mondo, eppure avrebbe mille motivi per parlare di sé e del suo successo; lo ricordo invece più umile che mai, semplice, disarmante, uomo qualunque tra la gente, amico dei pescatori, dei contadini, dei più poveri.

Tropea gli sarà sempre profondamente grata: in tutti questi anni Albino è stato per questa città il solo grande messaggero che la cronaca e la mondanità fosse disposta ad ascoltare, messaggero di pace ma anche di tradizioni, di costumi e di sapori locali, di passioni e di sentimenti che fanno parte della nostra vita e della nostra storia.

Più volte hanno chiesto ad Albino di trasferirsi altrove, di preparare la valigia e partire, perché altrove avrebbe trovato maggiori consensi e maggiori successi; ha sempre detto di no, è rimasto tra la sua gente, legato a questa città e a questa comunità da un amore che non conosce confini.

Più volte a Roma, o altrove, mi sento domandare di questo artista, mi chiedono come faccia a vivere a Tropea, lontano dal mondo, in questo suo casolare screpolato, e come faccia a dipingere paesaggi così superbi e solari; le prime volte sorridevo, evitavo di rispondere, poi ho incominciato a spiegare che i paesaggi di Albino sono la nostra storia quotidiana, la nostra vita, i nostri paesi, insomma il nostro mondo, e così la gente ha incominciato a venire fin qui; se oggi Tropea è una delle perle del grande turismo nazionale, una parte importante di tutto questo spetta anche ad Albino Lorenzò e alla sua genialità artistica. Un personaggio in tutti i sensi; ecco cos'è per Tropea Albino Lorenzò, un personaggio da amare e da raccontare.

Egidio Repice
Sindaco di Tropea



Albino

**Lorenzo:
tradizione**

«POSTA DELLA»

**La Calabria lirica
di Albino Lorenzo**

pittore

Lorenzo Albino
conquista New York

TROPEA

**Il linguaggio universale
di Lorenzo il pittore**

I suoi dipinti sono indirizzati alle grand.
masse -

**«solare» Tropea
Giornale di Calabria**

Lorenzo

**«L'ultimo patriarca
di Tropea»**

Il pittore Lorenzo Albino

Gazzetta del Sud

Anno XXVII - Mercoledì 4 Aprile 1984

TELEGIORNALE:
ore 19, 22, 23, 24

«Tonto? Qui Calabria»

RAI TRE

Tropea - Incontro con Albino Lorenzo (60 anni)

**Tanti quadri e tanti figli (18) |
Calabria forte di Albino**

Colore e dramma in Albino Lorenzo

**ALBINO LORENZO A COLLOQUIO
CON IL PITTORE
IL CANTORE**

**ALBINO LORENZO
pittore calabrese**

**Albino pittore
I contadini di Albino Lorenzo**

**ma anche Tropea
ribellione nelle tel.**

**di Lorenzo
Albino**

lemonfecarlo

mostre d'arte

INTERNC

IL GIORNALE D'ITALIA
Martedì - Mercoledì
28, 29 aprile 1970

**Il più noto è un pittore
con 18 figli a 27**

RAI DUE

DAI TACCUINI DI UN PITTORE

TELEGIORNALE:
ore 1, 13, 14, 30, 17, 19

RAI TRE

RAI TRE

Un grande rivoluzionario

Di Albino Lorenzo si può dire tanto, ma su un particolare sono tutti concordi: è il vero grande rivoluzionario dei nostri tempi, un artista che usa il linguaggio poliedrico del colore per denunciare mali antichi e per raccontare tradizioni ancora incontaminate. Questo volume vuole proprio raccontare la storia di questo artista a quanti ancora non lo conoscono, convinto come sono che Albino Lorenzo passerà alla storia come uno dei grandi impressionisti italiani, certamente come uno dei più grandi cantori della storia contadina del Sud.

Le sue tele sono un mosaico di storia passata, domani diventeranno un inesauribile archivio storico per le giovani generazioni che non hanno mai conosciuto il fascino discreto delle lotte contadine e del lavoro nei campi. "Pastore" tra i pastori, Albino Lorenzo ha insegnato ai meno giovani l'amore per la sua terra, è rimasto qui a Tropea nonostante tutto e a dispetto di tutto, qui continua a lavorare ogni giorno in silenzio e nella modestia esemplare della sua vita, usando il pennello per tracciare nuove ipotesi di ribellione, e utilizzando i colori più caldi per denunciare colpe e miserie politiche di ogni tempo.

Noi ci auguriamo che questo saggio sulla sua opera di artista e sulla sua figura di uomo del passato possa dare l'idea di cosa sia un uomo destinato ad entrare nella leggenda, un uomo che Tropea ama visceralmente, di cui va profondamente fiera, così come di lui è fiera l'intera Calabria.

Domenico Bragho'
Presidente Associazione Pro Loco di Tropea





Dipingere... è

dipingere
è volare sul mondo oltre

dipingere
è amare soffrire
perdonare donare
fuggire i mali

dipingere
è toccare i cieli
è uscire fuori di se stessi
abbracciare tutti
ognuno gli altri

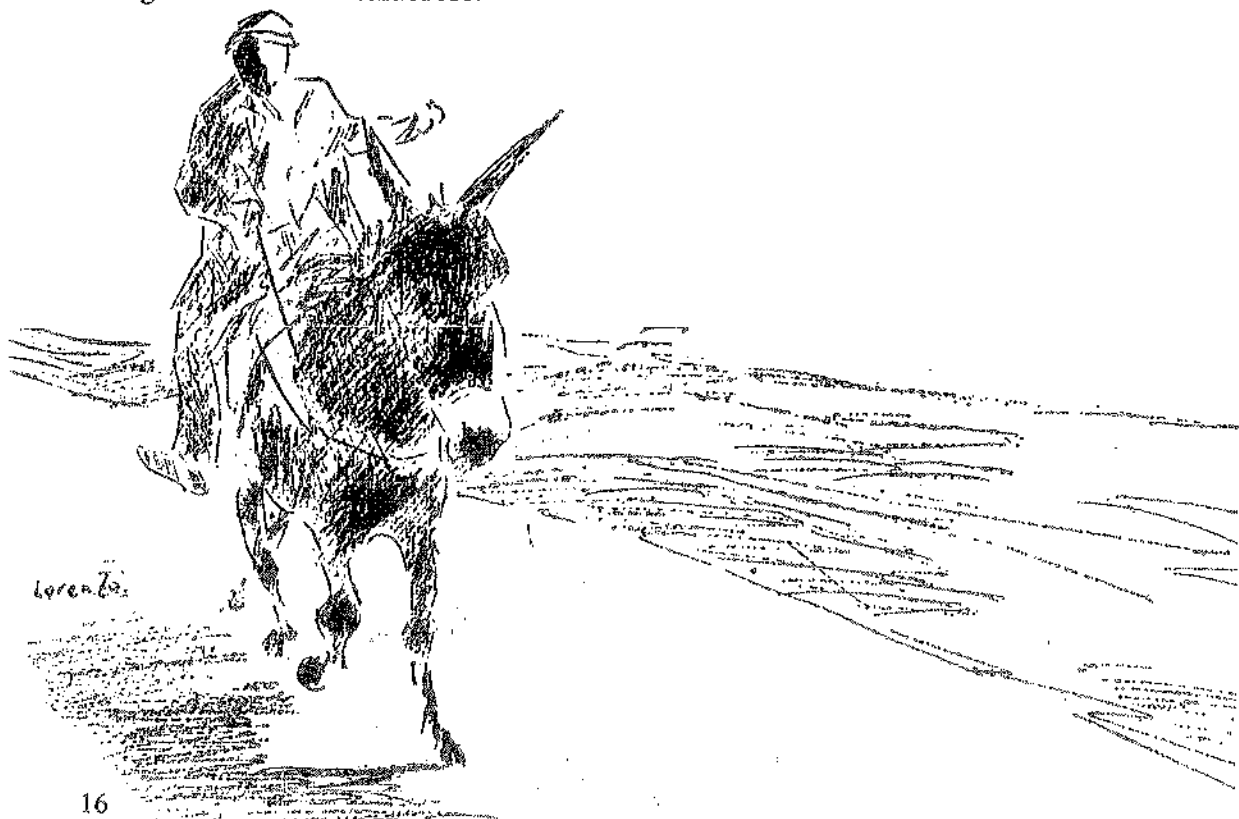
dipingere
è non morire

Il perché di una scelta

Albino Lorenzo è uno dei maestri più noti dell'impressionismo contemporaneo. Artista poliedrico, ha percorso le tappe più importanti della sua carriera a diretto contatto con i nomi più prestigiosi dell'arte moderna.

Da anni gli chiedono di trasferirsi altrove, ha sempre rifiutato, continua così a vivere e a dipingere nella sua Tropea, questa città d'altri tempi, ricca di testimonianze passate, diventata nel giro di questi ultimi anni la vera grande perla del turismo meridionale. E se questo è accaduto, grande merito spetta anche ad Albino Lorenzo, che con le sue tele e i suoi capolavori ne è diventato messaggero in ogni parte del mondo.

Messaggero di una Tropea incantevole e bellissima, ma messaggero, forse di più, di una cultura e di una Calabria in via di estinzione. Le sue tele sono diventate vere pagine di storia, è la storia delle lotte contadine, la storia del riscatto meridionale, la storia della gente del Sud, che tenta di rialzarsi e di emergere dalla miseria: opere di inestimabile valore sociologico che diventeranno, domani soltanto, parte importante del grande archivio calabrese.





Di lui si sono occupati per anni i maggiori critici internazionali, di lui hanno scritto affermati giornalisti europei, in America ha riscosso consensi esaltanti; a tutto questo grande successo Albino Lorenzo reagisce con la modestia e la semplicità della sua vita francescana, insegnando ai giovani che arte è libertà assoluta e che le rivoluzioni sono possibili anche con armi meno violente di quelle classiche, nel suo caso qualche vecchio pennello, una tela da imbrattare, e dei colori da amare e da plasmare.

Il risultato è semplicemente straordinario, superbo, indimenticabile. Ho sostenuto per questo, dopo l'avventura meravigliosa di Andrea Cefaly, l'idea di favorire la divulgazione del messaggio di Lorenzo.

on. Rosario Olivo

Presidente Giunta Regionale Calabria

Albino Lorenzo is one of the must well-known masters of the contemporary impressionism. As a polyhedric artist, he has covered the most important stages of his career in direct contact with the greatest artists of today.

He has invited for years to move elsewhere but he has always refused. So he continues to live and paint in his Tropea, a beautiful town of olden times, and rich in traditions of the past. In recent years, Tropea has become the true great pearl of mediterranean tourism. This has happened thanks of to Albino Lorenzo who has become Tropea's messenger all over the world with his artistic masterpieces.

He is the messenger of a charming and beautiful town, but above all, of the Calabria culture which is in extinction. Albino Lorenzo's paintings have become a real page of history; they tell us the struggles of the peasants, the ransoms of the South and the history of southern people who try to rise again and to emerge from poverty. Tomorrow these works of inestimable sociological value will be an important part of the great Calabrian archives.

The greatest international critics have taken an interest in him for years and the most famous European journalists have written about him. Albino Lorenzo has great success in America, but he reacts with the modesty and the simplicity of his Franciscan life. He teaches to the young-people that art is absolute liberty and that revolutions are possible without violent weapons, in his case: with an old paint-brush, a canvas to paint on and some colours to mix and mould with love.

The result is simply extraordinary, superb and unforgettable.

on. Rosario Olivo
The President of Regione Calabria

Albino Lorenzo est un des Maîtres les plus connus de l'impressionisme contemporain. En tant qu'artiste aux mille facettes, il a parcouru les étapes les plus importantes de sa carrière en étroit contact avec les noms le plus prestigieux de l'art moderne.

Même si depuis des années on lui demande de se transférer ailleurs, il a toujours refusé de le faire. Il continue ainsi à vivre et à peindre à Tropea, cette ville d'autres temps, riche en témoignages du passé, et qui est devenue, ces dernières années, la véritable perle du tourisme méridional. Si cela a pu se faire, le mérite en revient justement à Albino Lorenzo qui, avec ses toiles et ses chefs-d'oeuvre en est devenu le messager dans le monde entier.

Le messager d'une Tropea enchantée et splendide, mais peut-être encore plus le le messager d'une culture et d'une Calabre en voie de disparition. Ses toiles sont devenues de véritables pages d'histoire; histoire des luttes paysannes, histoire du rachat méridional, histoire des gens du Sud qui tentent de se relever et d'émerger de la misère; ce sont des oeuvres d'une valeur sociologique inestimable qui deviendront, seulement demain, une partie importante des grandes archives calabraises.



Pendant longtemps les plus grands critiques internationaux se sont occupés de lui, les plus célèbres journalistes européens ont parlé de lui, en Amérique il a reçu une approbation exaltante. Pourtant à ce grand succès, Albino Lorenzo réagit avec la modestie et la simplicité de sa vie franciscaine, en enseignant aux jeunes que l'art est synonyme de liberté absolue et que les révolutions sont possibles même avec des armes moins violentes que les armes classiques: dans son cas, quelques vieux pinceaux, une toile à barbouiller, et des couleurs à aimer et enduire.

Le résultat est tout simplement extraordinaire, superbe, inoubliable.

on. Rosario Olivo

Le Président de la Région Calabre

Albino Lorenzo ist der bekanntesten Hauptvertreter des zeitgenössischen Impressionismus.

Als vielfältiger Künstler, hat er die wichtigsten Stufen seiner Laufbahn, mit den eindrucksvollen Künstler der modernen Kunst durchlebt. Seit langem wird er gefragt sich anderswo zu versetzen, aber er hat immer abgelehnt, so lebt er und malt in seine Heimat Tropea, eine alte Stadt, die reich an vergangenen Zeugnissen ist.

Tropea ist, in den letzten Jahren eine große Perle des internationalen Tourismus geworden.

Wenn das geschehen ist, fällt der Verdienst ihm zu Albino Lorenzo, denn mit seinen Gemälden und seinen Meisterwerken, ist er Botschafter seines Landes überall in der Welt geworden. Er ist Botschafter eines Landes, Tropea, die bezaubernd und wunderbar schön ist, aber Botschafter, vielleicht vielmehr für die Kultur und die Region, Kalabrien, die fast ausgestorben sind. Seine Gemälde sind wahre Seite der Geschichte geworden, es ist die Geschichte der Bauernkämpfe, der Befreiung des Südens, die Geschichte der Menschen des Südens, die versuchen, sich von der Armut zu befreien.







Seine Werke haben tatsächlich ein unschätzbbarer soziologischer Wert und sie werden, nur zukünftig, ein wichtiger Teil des großen kalabrischen Archivs sein.

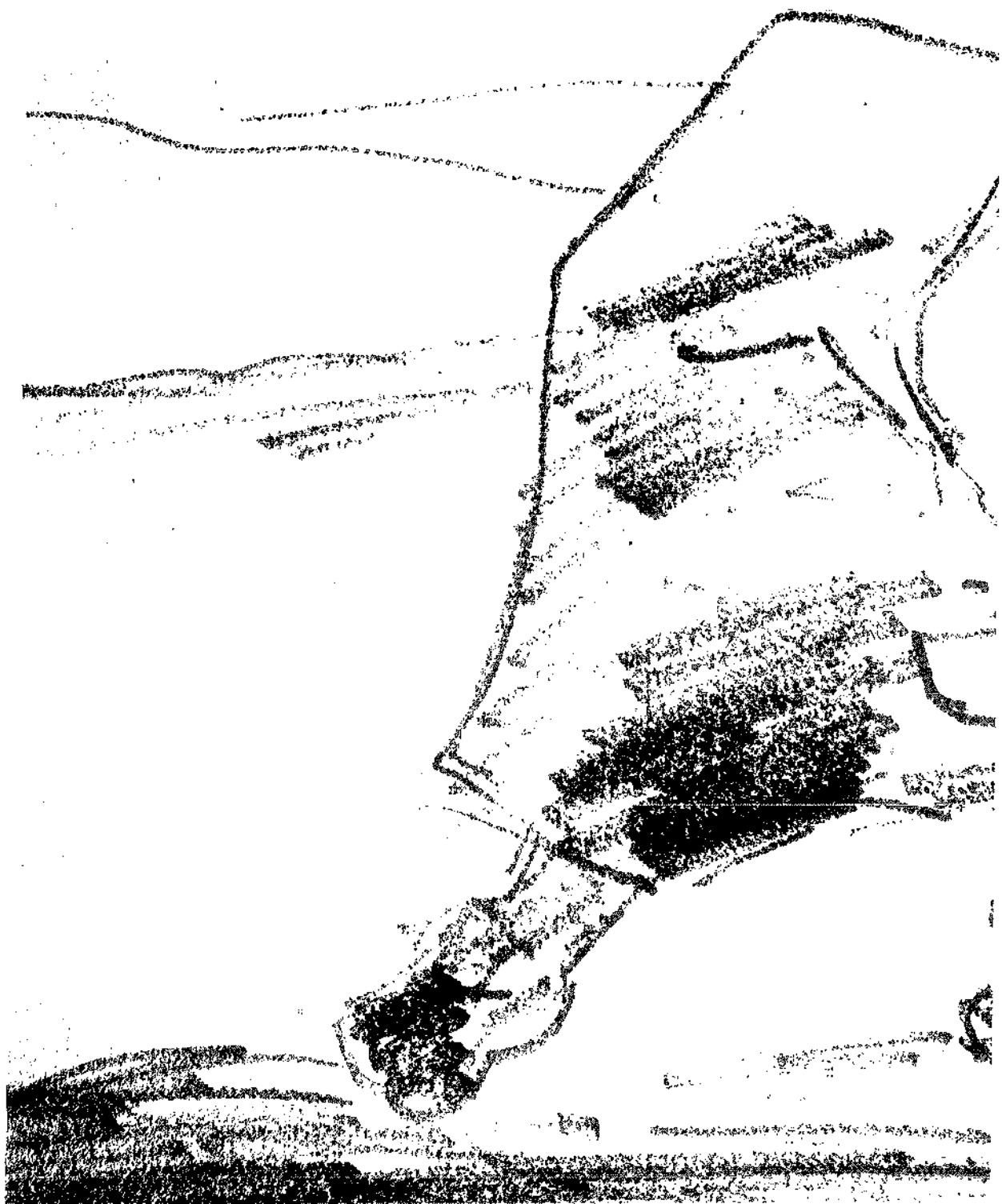
Die internationalen Hauptkritiker haben sich mit ihm befasst, die anerkanntesten europäischen Journalisten haben über ihn geschrieben, in Amerika hat er großen Anklag gefunden.

Auf diesen großen Erfolg reagiert Albino Lorenzo mit der Bescheidenheit und Einfachheit seines franziscanischen Lebens. Er lehrt nämlich der Jugend daß die Kunst eine absolute Freiheit ist, und daß Revolutionen möglich sind, auch mit Waffen, die weniger gewalttätig sind als die Klassischen. In seinem Fall, braucht er nur einige alte Pinsel, ein Gemälde zu becke-lecken, und einige Farben zu lieben und zu formen. Das Ergebnis ist einfach außerordentlich, herrlich, unvergeßlich.

on. Rosario Olivo

Regierungspräsident Der Region Kalabrien

Lorenzo, Tropea, la sua gente





L'intervista più bella

Albino Lorenzo è uno dei padri dell'impressionismo meridionale; qualche anno fa i maestri dell'Accademia di Brera gli chiesero di lasciare la Calabria e trasferirsi a Milano: ne ricevettero un rifiuto netto.

— Maestro, perché non accettò quella proposta?

« Sarebbe stato troppo rischioso, sarei diventato forse famoso, ma sarei morto troppo presto di malinconia, amo troppo questa terra e questa mia gente ».

— Cos'è per lei la pittura?

« È libertà di espressione, è amore verso le cose, è colore ».

— Se dovesse autocollocarsi in una corrente pittorica...

« Direi di essere un seguace, molto umile, del grande impressionismo francese ».

— Il pittore che ama di più...

« Senza dubbio Salvatore Fiume ».

— C'è un artista che ricorda in Calabria con piacere?

« È Andrea Cefaly, fu uno dei grandi maestri della nostra pittura, oggi si riparla di lui, sono felice che questo accada, tra vent'anni diranno che è morto un genio del colore, era davvero grande ».

— Da chi ha appreso l'arte del dipingere?

« Da mio padre, era un ottimo disegnatore, è lui che mi ha dato la possibilità di avvicinarmi a questo mondo ».

— Qual è la cosa che le incute più paura?

« Forse la morte ».

— Perché?

« Perché è piena di mistero, perché non sai cosa ti riserva il dopo... ».

— Ma lei è cattolico?

« Lo sono profondamente, ma la morte rimane un mistero anche per i cattolici ».

— Lei è padre di 18 figli, non sono troppi?

« Direi il contrario, sono pochi per gli entusiasmi che riescono a produrre in una casa ».

— Degli uomini, che cosa la incuriosisce di più?

« La capacità di amare, di appassionarsi alle cose, di innamorarsi degli altri ».

— Non ha paura che tutto questo successo possa finire, prima o poi?





« Alla mia età si teme soltanto la possibilità di perdere per sempre la capacità di vivere e di amare, il successo... che cosa sarà mai? ».

— Come le piacerebbe essere definito dopo la sua morte?

« Come un uomo che ha amato profondamente la sua gente ».

— E della sua pittura?

« Che importa? I valori della vita in cui ho sempre creduto sono altri, la pittura è sempre stata lo strumento per comunicare le sensazioni, ma le sensazioni sono frutto dell'anima ».

— Qual è il quadro che ama di più?

« Un quadro è come un figlio, e i figli sono sempre tutti uguali ».

— Ha insegnato a qualcuno dei suoi figli l'arte dei colori?

« Ho provato a convincere qualcuno di loro a provare, ma la pittura non è un mestiere che si impara sui campi di scuola, è ben altro, se sei capace di farlo non hai bisogno di maestri ».

— Perché ama così follemente Tropea?

« Perché qui sono nato e qui so di dover morire, qui sono cresciuto, qui ci sono tutti i miei ricordi più belli, qui c'è tutta la mia esistenza, i miei amori, le mie follie, le mie passioni, le mie angosce ».

— Non si sente mai solo?

« Poche volte, per la verità, la solitudine è una di quelle cose che bisogna tener lontane, troppo rischioso sentirsi solo, si diventa vittime del panico ».

— Ha mai desiderato qualcosa che non è riuscito ad ottenere?

« Forse sì, avrei voluto che la mia città non cambiasse volto, oggi il cemento l'ha quasi distrutta, mi sarebbe piaciuto vivere in una Tropea che ormai non c'è più ».

— Qual è la sua grande certezza?

« L'esistenza di Dio, nient'altro ».

— Crede che Dio sia stato giusto con gli uomini?

« Credo che sia la perfezione per antonomasia, è una di quelle cose che constato ogni giorno con mano, quando vado nei campi a dipingere e trovo questi segni straordinari della natura, solo un essere giusto e perfetto poteva creare tanta bellezza »





— Si offende se la definiscono un rivoluzionario?

« Un poco forse sì, non so che cosa significa, immagino che mi si voglia prendere in giro, quando qualcuno dice che i miei quadri sono una denuncia sociale immagino che mi si voglia lodare più di quanto io stesso non meriti, che si voglia dare ai quadri che dipingo un significato soltanto politico, la pittura può anche essere denuncia e rivolta, ma è prima di tutto stato d'animo ».

— Perché dipinge sempre questi mercati pieni di gente e di asini?

« Perché sono il ricordo più bello dei miei anni passati, dei nostri paesi, scene come queste sono sempre più rare, e vorrei che i giovani imparassero ad amare il nostro passato guardando queste scene, io sono figlio di una generazione diversa da quella dei miei figli, allora le macchine, in giro per le strade, si contavano sulle dita di una mano ».

— Cosa pensa della politica?

« Non penso niente, non so che cosa sia, ognuno ha le sue idee, ognuno sogna un domani diverso, una società più libera, più giusta, meno povera, se questo è politica sono dalla parte di chi crede nella politica ».

— L'accusa più grave che si può fare alla politica...

« L'aver creato troppe illusioni e l'aver lasciato per strada a marcire nella miseria e nella solitudine più nera migliaia di ragazzi: è triste ».

— Se le chiedessero di disegnare un manifesto contro la droga, cosa proporrebbe?

« Un bue o un asino con una siringa ficcata nella natica, farebbe davvero impressione, sarebbe l'immagine peggiore della violenza, la società moderna sembra abbia fatto l'abitudine alle siringhe nelle braccia dei giovani, e allora serve rincarare la dose ».

— Qual è il suo ricordo più bello?

« Una manifestazione dell'Unicef di qualche anno fa a Parigi, mi chiesero di disegnare un motto per l'infanzia, disegnai un ragazzo scheletrico che rincorreva un treno di speranza, mi dissero che era un quadro bello, mi diedero un premio, poi seppi che quel quadro aveva fatto il giro del mondo; che strano... eppure mi pareva di aver disegnato una scena quasi banale...



un treno in corsa e un bimbo affamato con la mano tesa ».

— Che sensazioni prova quando si rivede in televisione?

« Nessuna in particolare, perchè non mi vedo ».

— Neanche quando la RAI trasmette un suo speciale?

« No, preferisco evitare emozioni di qualsiasi genere, eppoi mi sembra tutto molto inutile, molto fatuo, la televisione è roba da giovani rampanti, non roba per me che sono vecchio ».

— Di recente Tropea l'ha premiata con uno dei riconoscimenti più belli della sua vita, è soddisfatto?

« Di questo sì, sono fiero, Tropea è la mia vita e un riconoscimento conquistato qui vale mille altri riconoscimenti raccolti in ogni altra parte del mondo ».

— Hai mai pianto?

« Sì quando ho perso mio padre, poi piango ogni



qual volta muore un amico, una persona che conosco, i medici mi dicono di evitare per questo emozioni violente, ma sono fatto così, non è colpa mia ».

— Qual è il suo prossimo obiettivo?

« Vorrà scherzare, spero: alla mia età c'è un solo obiettivo, invecchiare in pace, con serenità, aspettando il giorno del giudizio; anche alla morte bisogna prepararsi e io non sono ancora preparato, mi fa paura, per questo continuo a dipingere donne piene di vita e campi illuminati dalla luce dei fiori di primavera ».

— Ha saputo della monografia che la Regione Calabria farà in suo onore?

« Sì, l'ho appreso dai giornali ».

— Soddisfatto?

« Molto, per la verità, è una cosa che non credevo potesse accadere, spero di poterla meritare, o di averla meritata, e non sono io la persona più giusta per dirlo ».

Pino Nano

(Speciale RAI - Terza Rete - 15 settembre 1987)

Albino Lorenzo a suivi de sérieuses études générales et artistiques et s'est découvert une prédilection pour l'interprétation impressionniste des sujets qui l'accaparent. Ses toiles sont une fusion étroite d'ombres et de lumières qui créent une atmosphère intense et chaude.

Gaston Janet

(da « La Revue Moderne des Arts », agosto 1967)

Urtemlich derben Leben seiner kalabrischen Bauern mit ihren Tieren und Werkzeugen gibt Lorenzo mit starker Dyuamik und heftigem Helldunkel vitalen Ausdruck...

E. Baumer

(professore dell'Accademia di Vienna)

Ou a pu voir, ces temps derniers, à la Mouffe, les oeuvres de Lorenzo, dont la Calabre originale et mouvementée une vision personnelle des êtres, des animaux...

R. Banet

Peintre calabrais, Albino Lorenzo préfère à tout autre sujet les scènes familiales de sa petite patrie, dans une forme d'expression d'une intense puissance suggestive.

Un chromatisme réduit au brun, aux ocres et au jaune, lui suffit par la magie des jeux de lumière si violents dans cette région, à créer une atmosphère chaude, vibrante, à susciter la profondeur, à faire évoluer les personnages remarquablement campés.

Ainsi, *Scène de village calabrais*, puis *Paysans calabrais partant au marché*, sont des œuvres animées, qui placent le spectateur dans cette ambiance ensoleillée.

Albino Lorenzo, qui déjà participé à ce Salon, s'est également manifesté dans plusieurs villes d'Italie, notamment à Milan et à Turin

Gaston Janet

(da « La Revue Moderne des Arts », giugno 1971)







Tra critica
e cronaca



Pittura-Poesia

La pittura di Albino Lorenzo nelle sue prime prove appare legata ad un alacre impressionismo, ad una foga paesaggistica, nella quale convivono in perfetta simbiosi gli ariosi colori di una visione contemplativa e le incantevoli bellezze della natia Tropea.

Presto, però, la sua pittura, rorida di azzurro, si fa carica di sensibilità, calda di umore e di risentimento, come se anelasse alla gioia liberatrice di un caldo messaggio umano. Ed ecco che il Lorenzo amplia il figurativo, ammorbidisce la plasticità, spiritualizza le forme, nelle quali s'insinua poco a poco una tensione a stento contenuta. I colori sono, ora, come distrutti e ricreati, dispersi e sintetici, vaporosi ed essenziali, secondo la legge dei contrasti, che è legge di vita, anelito di libertà. Le figure appaiono agitate da un'intima energia, quasi anime in pena che anelano alla luce. Siamo davanti ad una rappresentazione più aperta e corale, in cui vibra intensa una calda simpatia umana verso la povera gente, legata ad usanze antichissime, a riti ancestrali. Le figure si moltiplicano, gli occhi sembrano ricercare qualcosa che si sta perdendo, un fremito intenso di vita scuote le bestie, che appaiono come invase (i soliti somarelli, che pare vogliano imitare i più nobili quadrupedi). Il Lorenzo ora ritrae con grande tenerezza tutto il semplice ed il naturale di un'esistenza fatta di troppi sacrifici e di poche gioie, insistendo nella rappresentazione di avvenimenti « paesani », come i mercati rurali e l'umile lavoro delle femminette sull'uscio di casa, con un'attenzione ed una simpatia, che si traducono nella dolce poesia delle cose comuni. Un pittura-poesia-rivelazione che sembra voglia indicare « le ragioni della crisi contemporanea nelle radici rinnegate di un'antica civiltà ». La pennellata si fa più attenta, aliena, dalla ricercatezza squisita, e diviene luce-commento, moto-comunicazione, vibrazione luminosa, che avverte, turbando, la minaccia di un'oscura incombente fatalità. Le tonalità cupe e nervose denunciano una volontà di lotta ed un'esigenza rivendicativa, che covano sotto l'apparente calma espositiva. Siamo già ad una pittura inquieta e volitiva, sentimental-sociale, nella quale si coglie sempre un intenso, bramato, ricercato rapporto di amore-luce con la natura, e, soprattutto con la figura umana, una vo-





glia di rappresentare, che si fa culto di valori antichi quanto il mondo, affresco solenne di una civiltà in estinzione, che il pennello sottrae con cura alla minaccia dell'inarrestabile marea consumistica. Gli angusti ambienti spaziali della tela non sanno più contenere le ampie visioni di una fantasia che liberamente continua a dipingere invisibili forme oltre il quadro, lungo le direttrici dell'infinito e dell'eterno. La sensibilità dell'artista si è fatta più acuta e la tecnica più esperta, mentre cerca di contenere l'urgenza d'una angoscia esistenziale in cui si riversa tutta la segreta pena di un mondo deluso. I volti delle umili creature appaiono con i lineamenti contratti, incerti, il gesto si fa più deciso ed imperioso.

Il pennello magico sembra a volte indugiare in tratti ripetitivi, quasi per una necessaria sosta meditativa, cui segue una sicurezza rappresentativa, tesa alla ricerca di un « quid » risolutivo, di un divino segno rivelatore, che aiuti a fermare per sempre i tratti del voto enigmatico del destino. La criptografia della luce si fa allora allegoria dell'assoluto. E' una pittura che spesso ti lascia sospeso, incantato, rapito: una pittura-favola che si carica di contenuti etici; una creazione stupenda e originale, che è espressamente di bellezza, ma anche voce di verità; poesia luminosa ed istanza di vita, che si fa gesto e figura; e parla con le sillabe della luce e le sfumate sinuosità del disegno; e vuole essere ascoltata, per rivelarti l'urgenza etica di cui è portatrice.

La pittura del Lorenzo sembra percorrere un "iter" grafico e cromatico sempre "in fieri", secondo una visione pittorica in cui il rapporto uomo-natura si dispiega in una fantasia ariosa, che non travalica mai nell'astratto, anche se spesso appare come la definizione lirica del reale dell'irrealtà. Questo è il miracolo dell'arte, vera quella che traspare dalle affollate tele del Lorenzo e che, dopo un'esaltante figurazione georgica, si è fatta tramite e strumento dell'eterno destino dell'uomo.

Vincenzo D'Agostino

(da « Calabria Letteraria », *Vite di artisti*)

Tropea si illumina di poesia

L'USAIBA-UIL ha inaugurato la stagione artistica 1962-63 con la « personale » del pittore calabrese Lorenzo Albino.

Inaugurazione in tono intimo quasi familiare alla quale hanno partecipato le Autorità della Provincia, parecchi amatori di arte ed un gruppo di autorità ed estimatori del pittore venuti da Tropea che hanno voluto, così, esprimere a questo loro artista il calore di un consenso affettuoso.

Albino Lorenzo, infatti, è tropeano puro sangue, e vive in quella sua incantevole cittadina che, già per se stessa, è come una melodia pittorica, incastonata fra il verde-azzurro del Tirreno. E, pur vivendo la grigia e arida vita d'impiegato all'ufficio Imposte di Tropea, Lorenzo sembra che in quella melodia pittorica tragga i suoi motivi tematici e maturi i suoi sviluppi cromatici nelle forme e colori particolari e caratteristici della sua tavolozza.

Noi ci siamo abituati a conoscere e ad apprezzare Albino Lorenzo attraverso numerose mostre cui ha partecipato, proprio per quegli scorsi paesaggistici, piene di luce e di colore, ricchi di vita e di contrasti spesso violenti che lo hanno fatto notare e caratterizzare.

Il pubblico catanzarese gli ha tributato il secondo premio nell'ultima « Mostra dei pittori in vetrina » e quest'anno, a Villa San Giovanni, egli ha avuto l'onore di una segnalazione al « Premio di pittura ».

Ma la « personale » di oggi, ricca di 29 opere, ha la suggestione in una presentazione « tonale », di una conoscenza più impegnativa e profonda dell'uomo-artista e della sua opera. Non è stato il pittore idilliaco della natura che si svela con « scorcio di Tropea », « Lavandaia », « Dopo il bagno », « La spiaggia », ecc. o il colorista esuberante dei contrasti violenti ed assoluti come in « Mareggiata a Tropea », « Cascinale distrutto », « Dopo la mareggiata », « Estate », ma anche il figurinista sensibile, di « Preghiera e solitudine », « Lezione in casa », « Meditazione », « Gente nostra », « Povertà nel Sud ».

È proprio questa vivacità e mobilitazione di osservazione e di ispirazione, condotta con un tono semplice e schietto che a volte può sembrare financo crudo, che rappresenta il fascino della pittura di questo





candido artista, che senza tortuosità o ermetismi sa esprimere una sua intima coerenza di idee e di arte.

Perché Albino Lorenzo padre di 11 figli, che vive la sua giornata tra scartoffie e cifre, sa aprire l'anima al sorriso degli occhi innocenti dei suoi bimbi come anche sa schiudere il suo estro alle suggestioni della natura doviziosa, ai tormenti ed ai sentimenti della sua gente, alle voci segrete e profonde delle cose che gli vivono attorno.

Pittura di sensibilità ed umanità, quindi, quella che Albino Lorenzo ci mostra in questa sua personale, attraverso valori di ritmo-atmosfera-ono che realizzano una pittura d'anima. E ci è piaciuta questa pittura che si va maturando in Lorenzo, di anno in anno, perché essa esprime con arte schietta e candida tutto un mondo di natura, di umanità e di sentimenti che, pur nascendo dai fervori e dai tormenti di una vita difficile, sa attraverso l'anima commossa dell'artista, diventare limpida essenza, che si immerge e si illumina nel bel sole e nell'incantato mare del Tirreno.

Domenico Tetti

(da « Roma », domenica 7 ottobre 1962)

Un artista di grande interesse

Pieno di foga e di temperamento, Lorenzo Albino par che aggredisca la tela tanto irruente è la sua pennellata, tanto immediato ed imperioso il bisogno di fermare in sintesi, di condensare le sue immagini; di figure, di animali, di scene di lavoro. A questi temi prediletti, col calore meridionale del suo animo acceso — focoso per l'arte quanto, timido invece, e riservato per la persona, come si conviene ad un vero poeta — l'Albino dà una vitalità non comune, cogliendo il dinamismo dell'azione perfino attraverso l'immagine molteplice sincrona che fu cara ai futuristi, slabbrando i contorni con un pennellare largo e fremente che segna volumi e profondità.

Non dico della tavolozza: più pacata e fusa in visioni di ambiente, scintillante ed ebbra e ricca nelle scene paesane all'aria aperta, colpite dal sole cocente del Mezzogiorno, che, quando è sole meridiano, brucia nei gialli di questo innamorato di colore, erede tuttavia originale della scuola napoletana.

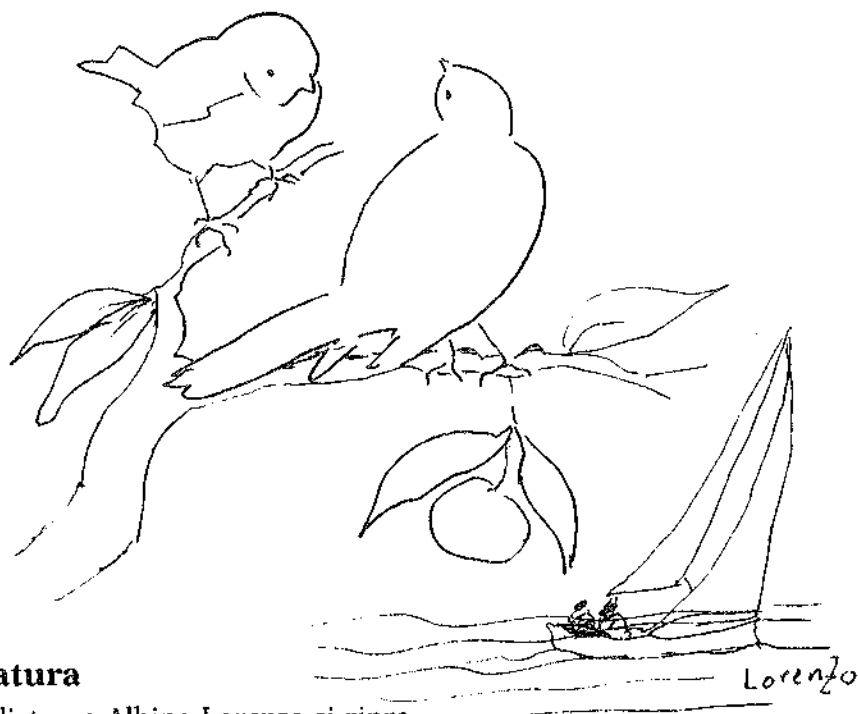
Questo calabrese di Tropea, che si è fatto da sé, non si imparenta, né si lega, infatti, con altri; e per le esperienze dell'impressionismo è giunto ad una pittura di sintesi tutta affidata agli effetti cromatici: che è il colore a disegnare e a modellare nei suoi quadri ed a provocarne il canto sfrenato.

Colorista e luminista, dunque, l'Albino, il quale ha una personalità che nasconde pur bene una sapienza pittorica consumata, d'altronde superata dall'artista che non accetta mezzi termini, e mediazioni e par che dispregi, anzi, ogni calcolata forma.

Rovente nelle tinte, dicevamo, colpisce il fondo anche nell'animo dei suoi paesaggi e delle sue figure: e il tocco sprezzante del pennello ha la delicatezza sognante, nelle modulazioni cromatiche, del pastello. Un contrasto di violenza e di tenerezza, che fa di questo figurativo un tradizionale ed insieme un ribelle: sempre un artista di grande interesse e di elevata voce.

Luigi Servolini

(da « Il Corriere della Sera », 28 ottobre 1967)



Cantore della natura

A due anni di distanza Albino Lorenzo si ripresenta al pubblico ed agli imprenditori livornesi per l'affetto istintivo che un pittore solitario sente per un ambiente schietto e sincero, anche se in parte piuttosto rude. Ritorna più carico di esperienze e di successi (alla Bolzani di Milano nell'autunno scorso, per esempio, la sua mostra esemplare ebbe continua folla di ammiratori e di acquirenti; e sempre in Milano un'autorevole arcigna giuria lo premiava tra i primi al concorso sul tema della Maternità), con una tavolozza arricchita, con una sensibilità acutizzata.

L'allargamento cromatico - che da un modulato chiaroscuro diffuso quale caratterizzava la sua opera è giunto all'audacia di tinte locali in giallo, vermiglio, turchino, senza rinuncia all'ardimento dei bianchi puri - e la spregiudicatezza con cui conserva al quadro la conquistata dinamica delle scene di vita agreste e rurale, osservate e colte nella natia Calabria, consolidano sempre più i valori di questa sua pittura densa di materia, ma anche ricca di spirito e d'idea: perché il Lorenzo è profondamente artista aduso a parlare un linguaggio tutto proprio.

Lavora d'istinto, con foga, da vero poeta; ed i riferimenti che si potessero trovare in una naturale ripresa dell'atavico filone impressionista non sarebbero che elementi casuali, dal momento che questo maestro ha, tutta fortemente sua, un'intuizione « luce-





movimento-forma », che ne caratterizza il dipingere, distaccandolo, ripetiamo, da chiunque. Il rapido e quasi aggressivo procedere della pennellata, l'estrema sintesi per il disegno e per la plastica delle figure, l'astrazione atmosferica raggiunta nelle composizioni hanno trasfigurato ormai ogni possibile discendenza aneddotica della pittura meridionale in visioni di gusto attuale, nelle quali attenzione al particolare e veristica focalità sono per sempre cancellate. E si può anche credere ad una bravura calcolata: ma di fatto così superlativa ed eccezionale, che dobbiamo poi subito riconoscere come l'artista non sia sceso mai un attimo al mestiere, di gran lunga da lui superato.

Così, in un'epoca, in cui correnti e mode s'intrecciano a creare scuole d'imitatori e di illusi, in cui sofisticature e stilismi mistificano novità e poesia, fa specie trovare un artista libero ed indipendente come Albino Lorenzo, pittore nuovo e lirico senza aver deviato, senza aver seguito l'ortodossa tradizione. Cantore della natura perché uomo sano e schivo di mode cerebralistiche, può far pensare per i temi soltanto al gusto di passati tempi: ma l'idea romantica non ha forse ragione di vita perenne?

Luigi Servolini

(da « La Nazione », 3 aprile 1968)





Un avvenimento

La "Bottega d'Arte" decana delle nostre gallerie artistiche, annuncia per il prossimo maggio un avvenimento: la seconda personale livornese del pittore Albino Lorenzo, che, presentandosi due anni fa nella nostra città, riportò un successo veramente invidiabile e, come si vede, indimenticabile: una folla continua di ammiratori e quasi tutto esaurito dei circa cinquanta quadri allora presentati. È trascorso un biennio di fervida operosità per il maestro, che ha esposto anche all'estero ed ha ottenuto vari premi.

Richiesto per una personale per il Lario, ha voluto precederla con un'altra a Livorno, la città per cui nutre viva simpatia e grato ricordo. Vedremo così i pezzi della nuova e recentissima produzione, in cui il fascino coloristico si è più acceso, mentre è mantenuta la dinamica caratteristica della animate composizioni. Conveniamo che sarà un vero avvenimento d'arte.

G.B. Bini

(da « La Nazione » 27, aprile 1968)

Una tradizione romantica

Quello che colpisce a prima vista nella personale ordinata da Albino Lorenzo in una delle più qualificate gallerie romane è il coraggio con cui l'artista, rinsanguando i filoni più eloquenti della tradizione romantica, si oppone al conformismo della semantica moderna, conformismo ancora più corrosivo, rispetto alla definizione poetica del dipinto o della scultura, di qualsiasi accademia. Non si tratta, beninteso, di una « pittura all'antica », anche perché il fatto emotivo, se sussiste, è sempre nuovo, e non tollera diaframmi strumentali; ma Lorenzo non crede negli idoli sovvertitori del gusto e si appaga nella rappresentazione appassionata, e tuttavia ingentilita di vibrazioni musicali, della sua terra di Calabria.

Le tele sono popolate di mandriani e di contadini, di buoi e di lavandaie; ed anche gli uliveti attorno a Tropea o le messi delle vallate diventano personaggi, tutt'uno con un ambiente amaro e paradisiaco. Ma, onestamente, non si può vedere nella predilezione per certi temi alcuna protesta socialitaria che possa esaurirsi in etichetta: Albino artista non si lascia prendere la mano da certe suggestioni ed organizza spontaneamente, con le fonti oggettive, l'unico colloquio possibile in arte: un accordo umano sollevato negli spazi incorrotti della trasfigurazione. Dall'altra parte, nonostante l'assiduo sfrangiarsi del colore in una morbidezza trinata che sottende l'intelaiatura grafica, le tele di questo delicato pittore non hanno nulla di languido, di cedevole. Il mistero, semmai, è nella essenza stessa delle cose, che l'artista riesce a cogliere senza catalogarne in paradigmi le spoglie fenomeniche. E la misura artistica è salva in quello che essa ha di possibile comunicazione. Per giungere nell'area dell'allegoria sentimentale Lorenzo non ha bisogno di capricciosi sofismi: gli basta accentuare il senso di una presenza, un'ala di cielo o il fumo dei campi arati per superare i confini angusti del quotidiano. Nessuna esperienza è, nei suoi termini, più aliena della metafora, perché è disposta su un corredo di immagini vive, ma nello stesso tempo nessuna è più di questa aperta alle rispondenze universali.

Renato Civello

(da « Il Secolo d'Italia », giovedì 30 aprile 1970)



Tradizione, ma anche ribellione

Pieno di foga e di temperamento, Albino Lorenzini par che aggredisca la tela tanto irruente è la sua pennellata, tanto immediato ed imperioso il bisogno di fermare in sintesi, di condensare le sue immagini: di figure, di animali, di scene di lavoro. A questi temi prediletti, col calore meridionale del suo animo acceso - focoso per l'arte quanto timido, invece, e riservato per la persona, come si conviene ad un vero poeta - il Lorenzini dà vitalità non comune, cogliendo il dinamismo dell'azione persino attraverso l'immagine molteplice sincrona che fu cara ai futuristi, slabbrando i contorni con un pennellare largo e fremente che segna volumi e profondità.

Non dico della tavolozza: più pacata è fusa in vi-

sioni di ambiente, scintillante ed ebbra e ricca nelle scene paesane all'aria aperta, colpite dal sole cocente del Mezzogiorno, che, quando è sole meridiano, brucia nei gialli di questo innamorato del colore, erede tuttavia originale della scuola napoletana. Questo calabrese di Tropea, che si è fatto da sè, non s'imparenta, né si lega, infatti, con altri; e per le esperienze dell'impressionismo è giunto ad una pittura di sintesi tutta affidata agli effetti cromatici: che è il colore a disegnare e a modellare nei suoi quadri ed a provocarne il canto sfrenato. Colorista e luminista, dunque, il Lorenzo, il quale ha una personalità che nasconde per bene una sapienza pittorica consumata, d'altronde superata dall'artista che non accetta mezzi termini e mediazioni e par che dispregi, anzi, ogni calcolata forma.

Rovente nelle tinte, dicevamo, colpisce in fondo anche nell'anima dei suoi paesaggi e delle sue figure; e il tocco sprezzante del pennello ha la sua delicatezza sognante, nelle modulazioni cromatiche, del pastello.

Un contrasto di violenza e di tenerezza, che fa di questo figurativo un tradizionale ed insieme un ribelle; sempre un artista di grande interesse e di elevata voce.

Lavora d'istinto, con foga, da vero poeta; ed i riferimenti che si potessero trovare in una naturale ripresa dell'atavico filone impressionista non sarebbero che elementi casuali, dal momento che questo maestro ha, tutta fortemente sua, un'intuizione « luce - movimento - forma », che ne caratterizza il dipingere, distaccandolo, ripetiamo, da chiunque.

Il rapido e quasi aggressivo procedere della pennellata, l'estrema sintesi per il disegno e per la plastica della figure, l'astrazione atmosferica raggiunta nelle composizioni hanno trasfigurato ormai ogni possibile discendenza aneddotica dalla pittura meridionale in visioni di gusto attuale, nelle quali attenzione al particolare e veristica focalità sono sempre cancellate. E si può anche credere ad una bravura calcolata: ma di fatto così superlativa ed eccezionale, che dobbiamo poi subito riconoscere come l'artista non sia sceso mai un attimo al mestiere, di gran lunga da lui superato.

Luigi Servolini

(da « Il Telegrafo », 28 marzo 1973)

Artista del dialogo

Il critico Guglielmo Petroni nella prefazione al catalogo della mostra attualmente in corso al centro d'arte « La Barcaccia » tiene ad evidenziare che l'opera di Albino Lorenzo « mira ad un lirismo intenso, ad una rappresentazione unitaria nella quale le intenzioni si concentrano, la malinconia, la serenità, il dolore calabrese e tante altre cose che per noi oggi sono personificate in certa vita contadina del Sud trovano il loro accentuato. » Pittura quindi quella di Albino Lorenzo che ha ben precisi « agganci » umani e spirituali, nell'area di una cultura formatasi alla luce di un impegno creativo dinanzi alla realtà oggettiva. Ma merito dell'artista è soprattutto quello di non inaridirsi in una schematica ripetizione descrittiva, ma al contrario di superare il fatto ambientale, per inserirlo in un clima particolarmente allusivo: in un clima dove ciò che conta non è il fatto rappresentato, ma il modo con cui lo si rappresenta.

Con una serie di immagini che possono anche apparire « fugaci », Albino Lorenzo non si sofferma sul particolare, ma attraverso ampie striature di colore e rapide movenze compositive stabilisce immediatamente un dialogo tra il suo essere e il mondo oggettivo. La realtà viene così scardinata nei suoi esteriori elementi strutturali, per essere conquistata dall'interno, quasi che l'artista voglia penetrarne i più intimi segreti. Non a caso i volti delle donne e dei contadini del Sud nei quadri di Albino Lorenzo sono appena tratteggiati, quasi non hanno un'impressione ben definita. Sono volti attoniti, forse incupiti, « volti » in breve sono una cosa sola con il dramma della realtà circostante. Le contrapposizioni di tono cadenzano tale contrasto, in una successione e compenetrazione cromatica che sembra non avere soluzione di continuità. L'artista dal dialogo passa al possesso, diventa egli stesso partecipante, parte integrante della natura in cui vivono i suoi personaggi. Si ha come la sensazione di vedere rapidamente uomini e animali al lavoro, afferrandone subito gli elementi essenziali e l'atmosfera greve che incombe sulla loro « situazione ». E tutto alla fine si traduce in memoria, quasi che questa « realtà vissuta » si prolunghi in noi, oltre la percezione.

(da « Il Tempo », 5 luglio 1973)

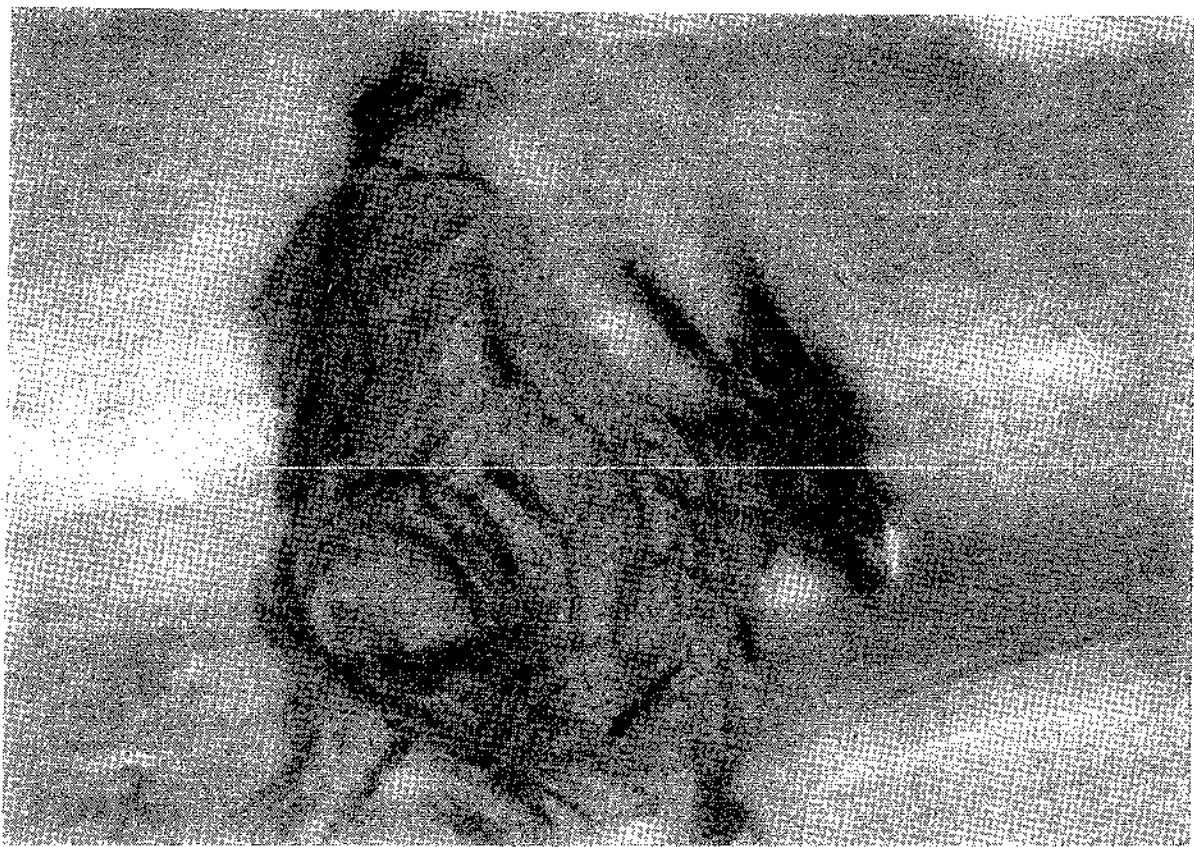


Il trionfo di Torino

Ripetendo una iniziativa che risale a qualche anno fa, la Promotrice di Torino ha allestito anche quest'anno nella sua sede sociale al Valentino, una serie di mostre personali che, sia pure in sale separate, si effettuano simultaneamente. L'iniziativa si prefiggeva all'origine, lo scopo di dar modo ai propri soci di presentare a richiesta, come in qualsiasi altra galleria cittadina, (in modo forse più intimo e casalingo) le proprie opere fruendo in pari tempo di una sede dignitosa e qualificante.

Intenzioni ottime di cui resta da vedere se possibile continuare l'attuazione in futuro per molte considerazioni di varie specie.

Da una più attiva collaborazione fra organi direttivi e di consulenza potrà trovare quasi certamente conferma, con le opportune modifiche, questa iniziativa.





In questa edizione espongono cinque artisti che sono in ordine alfabetico: De Laurenti Serafino - Graziani Giovanni Francesca - Lanza Guglielmo - Lorenzo Albino - Maria Luisa Leonardi Pennisi. Ragioni di spazio non consentono di parlare a lungo dei singoli espositori, (dei quali, d'altra parte, hanno esaurientemente trattato i presentatori dei rispettivi cataloghi); per l'informazione mi limiterò a segnalare uno per tutti il pittore calabrese di Tropea Albino Lorenzo che riscosse vivo successo di critica in Torino in occasione di una precedente personale al Circolo Calabrese.

Entrando nel salone centrale, si è subito presi da una calda atmosfera di Sud, con contadini, buoi, muli, asini in corsa e tanta luce da farti fin sentire l'odore di questa terra bagnata di sudore. Il sole gioca sulle figure mettendone in risalto i valori plastici con i suoi forti contrasti luministici. I tocchi dell'artista sul ruvido supporto telato sono asciutti, ma rapidi e decisi.

Le immagini sono fissate in movimento così che il festoso galoppo di due asini bradi ed il placido andare dei bovi attaccati al giogo dei carri agricoli risultano vive. La figura dei contadini che guidano il lento andare dei carri ripiegati per sonnolenta stanchezza ed oppressi dalla calura dopo una logorante giornata di ingrato e massacrante lavoro si stagliano vive su un cielo fatto di implacabile luce. Lorenzo è un pittore fuori secolo il cui istinto lo ha portato ad una pittura che fu cara a quei pittori anti accademici dell'ottocento italiano. Non arrivano molte informazioni culturali d'oggi nella pur civilissima e di antiche origini Tropea, perciò l'opera di questo autodidatta è tanto più interessante quanto più autentica e carica di umanità.

Pittore sociale, forse solo per istinto, ma certamente uomo che ama la sua terra, la sua gente, il suo folklore. Predominano nei suoi quadri i bruni che assumono vivacità nei punti ove la luce li colpisce. Talento, capacità tecnica ed artigianale, che sa dare movimento a tutto; direi che l'atmosfera stessa vibra sotto l'influenza della pennellata. Ne presenta il catalogo Renzo Guasco.

Almerico Tomaselli

(da « Il Miliardo », febbraio 1975)

Da Mattia Preti a Lorenzo

La Società Promotrice delle Belle Arti di Torino dà segni talvolta di voler tornare alle sue remote origini, ai suoi propositi di centotrent'anni fa, ch'erano di diffondere nel pubblico la conoscenza degli artisti e di favorire « lo spaccio » delle loro opere (allora non esistevano le « gallerie » commerciali d'arte, croce e delizia degli espositori, degli amatori, dei critici odierni: di qui il sorgere nei maggiori centri italiani della varie « Promotrici »). Così adesso la Promotrice torinese ha ceduto a condizioni quasi mecenatesche parte delle sue sale del palazzetto al Valentino a cinque pittori per altrettante « personali » foltissime e notevoli. Di essi quattro appartengono alla categoria dei « figurativi », ma con intenti e linguaggi profondamente diversi. Si va cioè dai raccontini briosi, favolistici ma per nulla « naïfs », ritagliati da una gentile invenzione umoristica alimentata con reminescenze culturali, di Guglielmo Lanza, alle intense, appassionate ricerche materiche intrise di simbolismi, venate da interne eccitazioni liriche, di Francesca Graziani Giovannini, una toscana studiosa di tecniche antiche, dal severo impianto formalistico della siciliana Maria Leonardi Pennisi, impegnata con un forte disegno (certi neri contorni alla Cantatore) a umanizzare la pura struttura plastica anche in audaci tagli di composizione, al travolgente, temerario èmpito barocco-romantico del calabrese Albino Lorenzo, che per segrete, misteriose discendenze pittoriche, sorprendenti in un autodidatta, parrebbe risuscitare in chiave postimpressionistica la drammaturgia luministica del suo conterraneo secentista Mattia Preti appunto « Cavalier Calabrese ». A parte se ne sta il torinese Serafino De Laurenti coi suoi intelligenti tentativi di risolvere il problema - scrive Albino Galvano presentandolo sul catalogo - « del rapporto tra ispirazione figurativa e soluzioni astratte »; ed infatti certe cadenze lineari del suo quadro, figura e ombre hanno qualche affinità col movimento del primo e celebre Nudo che scende le scale di Marcel Duchamp.

Ma la « rivelazione » (se la parola non è troppo grossa) del quintetto è Albino Lorenzo con le 50 opere che empiono l'intero salone. Dalla sua lontanissima mostra torinese, esordio che segnalammo perché ci parve d'intuire ch'egli aveva, come dicono i francesi « quel-



que chose dans le ventre », il Lorenzo, personaggio popolarissimo a Tropea anche per la sua generosità ricordata da Renzo Guasco nella presentazione, ha fatto passi giganteschi. La sua pittura di rude, popolana soggettistica, veramente da uomo del « profondo Sud », fatta di movimento e di luce, di affocate abbreviazioni, di audacissime sintesi dinamiche, è un « caso » singolare nel panorama dell'arte italiana d'oggi.

Marziano Bernardi

(da « La Stampa », 12 febbraio 1975)

Il Sud di Lorenzo

È quella di Lorenzo una pittura d'impeto, che, in motivi in gran parte d'ispirazione meridionale, coinvolge una realtà precisa (animali, paesaggi, donne, scene di mercato, eccetera) in una specie di drammatico ripensamento, in una espressionistica e appassionata rievocazione. Il rischio maggiore può essere quello dell'effetto, dovuto anche alle larghe e veloci pennellate; ma quando il pittore riesce a contenere l'impeto e diremmo a guidare il combattimento, allora l'intensità poetica affiora evidente, così come la partecipazione accorata.

È quello di Albino Lorenzo un « caso » singolare; come è già stato notato da diversi critici: da Renzo Guasco, che presentandolo in catalogo l'ha definito « pittore autentico », a Marziano Bernardi, che ha scritto: « La sua pittura di rude, e popolana soggettistica, veramente da uomo del profondo Sud, fatta di movimento e di luce, di affocate abbreviazioni, di audacissime sintesi dinamiche, è un « caso » singolare nel panorama dell'arte italiana d'oggi »; mentre Guglielmo Petroni ha rilevato che Lorenzo « è un artista che nel suo genere, rappresenta un'eccezione ».

Stefano Ghiberti

(da « Gente », 2 giugno 1975)



Denuncia pittorica

« Personale » di Albino Lorenzo il popolare pittore di Tropea, alla Galleria « Bruzia » di via 3 settembre, 26/c.

È stato il prefetto della città, dottore Giuseppe Conti, ad inaugurare la mostra dell'artista che - secondo l'autorevole giudizio di Marziano Bernardi - « per segrete, misteriose discendenze pittoriche, sorprendenti in un autodidatta, parrebbe resuscitare in chiave postimpressionistica la drammaturgia luministica del suo conterraneo secentista Mattia Preti, appunto il "cavaliere calabrese" ».

L'intuizione di una forma luce sorprendentemente libera ed espressiva evidenzia il segno pittorico di un uomo del « profondo Sud » che riporta sulle tele i suoi più contrastanti stati d'animo, coglie nella realtà drammatica che lo circonda i « personaggi » che gli sono più familiari, evidenzia, con pochi e sfumati colpi di pennello, scene campestri, veri e propri bozzetti di vita ispirati ad un naturalismo di pretta marca impressionistica.

Da buon pittore - dialettale - come egli ama definirsi - si accosta, con tenerezza e disarmante candore, al mondo della povera gente, dei diseredati contadini del Sud, delle persone semplici alle quali si sente legato da un vincolo indissolubile fatto di lotte e di sofferenze, di sacrifici e di stenti, di miseria e di ataviche delusioni.

I « personaggi » di Albino Lorenzo appaiono, a prima vista, sfocati, imprigionati in una atmosfera rarefatta retta da macchie di colori che impreziosiscono e vivificano il cromatismo ambientale.

È come se un operatore avesse girato la « scena » sotto un sole a picco non riuscendo a inquadrare perfettamente la figura o a portare lo « zoom » su un determinato paesaggio.

Un filmato « bruciato » come le tante aspirazioni di Albino Lorenzo. Ed è per questo che i suoi contadini, colti sempre in movimento, non hanno un volto ben definito. I loro volti sono bruciati dal sole, le loro mani callose, i vestiti troppo grandi e troppo piccoli, sformati ormai e senza un colore ben preciso.

Personaggi anonimi che popolano il profondo Sud dove si lotta per sopravvivere, giorno dopo gior-



no, ora dopo ora, senza alcuna speranza in un domani migliore.

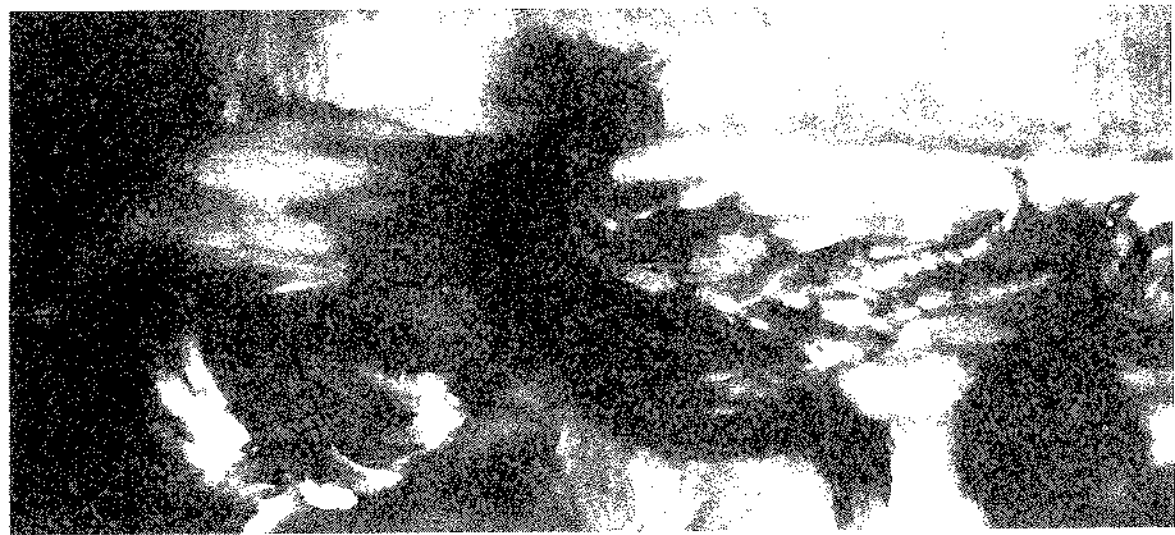
C'è tanta amarezza nella denuncia pittorica del pittore di Tropea che « fotografa » attraverso una propria ottica, scorci di case coloniche dove due vecchiette si attardano davanti all'uscio di casa, sotto gli ultimi raggi del sole, a preparare il corredo per le nipotine; contadini che ritornano dal duro lavoro dei campi, incurvati sotto il peso di grossi sacchi; un mezzadro, seduto su un muricello che legge il giornale; una ragazza, appena adolescente, in atteggiamento pensoso; un gregge di pecore, un asinello, un cane, una mucca.

Poi lo scenario cambia d'improvviso: su una strada di campagna assolata si materializza un carro con buoi con accanto una contadina. È giorno di mercato in uno dei tanti paesini calabresi. Uomini ed animali si mescolano nell'ampia piazza. I bambini corrono gioiosi tra le bancarelle.

Si accontenteranno di poco perché sanno che i soldi serviranno per l'acquisto di un asinello oppure di una vacca da allevare con tante cure. E la sciolta pennellata di Albino Lorenzo esalta questo mondo agricolo-pastorale, impregnato dal profumo acre della terra appena smossa squillante di radure verdi, echeggiante dal canto degli uccelli, racchiuso in una magica cornice di luce e di colori.

Luigi Malafarina

(da « Corriere di Reggio », 17 maggio 1975)





Dal taccuino di un pittore

È necessario che ritorni col pensiero al primo, e unico, contatto con la Calabria, vale a dire al 1934. Avevo avuto incontri e amicizia con alcuni uomini di cultura calabresi, specie con Corrado Alvaro e Leonida Repaci, poi con Aldo Borrelli allora direttore del *Corriere della Sera*. Era stato proprio il Borrelli a invitarmi a collaborare al *Corriere*, per la terza pagina con i miei disegni « al tratto », di paesaggi e vedute italiane, e la mia collaborazione era durata oltre due anni. Apro una parentesi. C'è stato a Milano il centenario del *Corriere*, ma pur se molti ricorderanno i miei disegni, il *Corriere* attuale mi ha per la ricorrenza ignorato, mentre sarebbe stato quasi patetico riprodurre il mio primo disegno.

Ma torniamo alla Calabria. Aldo Borrelli era di Vibo Valentia, e mi fu presentato a Milano da un carissimo amico e critico d'arte romano, molto amato nell'ambiente milanese, Vincenzo Costantini. Corrado Alvaro lo conobbi a Roma in occasione di una mia mostra e diventammo subito amici, proprio per la sua simpatia per Pescara e i pescaresi; era innamorato del mio dipinto « La caserma borbonica sulla Pescara », perché gli ricordava il luogo dove aveva vissuto la sua vita militare, e rievocava con molto calore quel suo periodo pescarese. Leonida Repaci l'ho conosciuto invece a Milano e l'ho rivisto poi a Viareggio, all'inizio del suo famoso premio letterario (a Milano, quando uscì il suo romanzo calabrese *I fratelli rupe*, mi diceva: « Vedrai, Miché, questo romanzo farà epoca »). Infine, il personaggio che mi ha introdotto in Calabria: la principessa Maria José. Aveva visitato da poco questa regione e ne era rimasta affascinata, soprattutto per l'aspra bellezza ancora ferma in un clima antico. Voleva da me qualche ricordo, rapido, di alcune località recondite e severe, la « chiesetta bizantina » di San Marco a Rossano, poi Santa Severina, Corigliano Calabro, Scilla, ecc. Sono grato al mio amico ed estimatore Mario Gardelli, di Tolentino, che l'anno scorso mi ha fatto avere un vecchio numero dell'*Illustrazione Italiana* che riproduceva parte di quei dipinti, di cui altrimenti non mi sarei ricordato. A Catanzaro, inoltre, ebbi occasione di conoscere i fratelli Mancuso e il loro « Villaggio Mancuso », nella Piccola Sila: veramente fiabesco, e veri



precursori questi Mancuso, di una vita ecologica stile Disneyland, con una serenità antica, semplice, virgiliana.

Lorenz

Dopo questa chiacchierata volutamente più lunga del dovuto (dal pretesto calabrese son venuto a dire cose di carattere più personale), entriamo in argomento. Qualche anno fa, attraverso il Rotary, ho conosciuto il rotariano di Vibo Valentia Borrello (non Borrelli), il quale venne a trovarmi per avere un giudizio su un pittore suo compaesano, rimasto a vivere in Calabria. Vidi così tre o quattro dipinti di Albino Lorenzo di Tropea, anche lui socio del Rotary di Vibo Valentia. Queste pitture, e questo pittore, mi hanno di colpo ringiovanito, perché mi hanno riportato ad un'epoca remota, che non esiste più: ai vari Vincenzo Irolli, Alessandro Lupo, Elia Rèpin, pittori lontani già allora da me, che però ammiravo per la loro estrosa vivacità e bravura coloristica. Ecco dunque un pittore-pittore, autentico, innocente (va bene, d'altri tempi; ma con questo?), istintivo, senza « self control », senza problemi spaziali, ermetismi; uno che dice pane al pane, che rimane pur sempre l'origine e il fine della pittura.

Ma per Albino Lorenzo, il mio interesse più vero è stato per la sua dimensione umana. Mi è parso un personaggio biblico (perché Domenico Porzio non si ispira a lui, per una pagina?), da quando ho conosciuto la sua famiglia attraverso una fotografia di « grup-





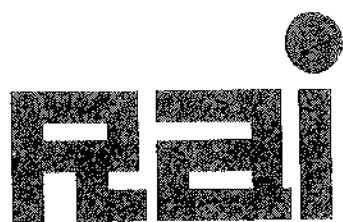


po »: lui, la moglie con in grembo l'ultimo nato, e tutt'intorno ragazzi e ragazze, una vera squadra, oltre la dozzina, tutti di una bellezza greco-calabrese (da tempo di Michetti e di Cascella padre, con le sue cartoline e litografie). Quando vivevo a Pescara, nel primo periodo della mia pittura giovanile, erano le mie sorelle e mio fratello Gioacchino i miei modelli; allora non pensavo che esistesse una vita diversa dalla mia, ed ecco che dopo oltre mezzo secolo un richiamo diverso mi riporta alla medesima origine, alla « fonte ».

Ripeto, questo pittore Albino e la sua famiglia mi procurano un risveglio giovanile « figurativo » (e non equivochiamo, vi prego, su questa parola: « Scusi lei è per il figurativo o per l'astratto? »; che provincia, ahimé, è questa Italia; ma il suo passato, come si spiega?). La famiglia di Albino Lorenzo è il suo capolavoro, mi piacerebbe davvero poter tornare in Calabria proprio per questa famiglia, perché le severe bellezze del 1934 chi sa come si saranno trasformate... Per questo « revival » di famiglia mando un grazie ad Albino, anche se indietro non si torna. Posso invece ripetere, sull'esperienza (o sull'arroganza?), il mio « torniamo all'antico ».

Michele Cascella

(da « Il Messaggero », 17 novembre 1975)



RADIOTELEVISIONE ITALIANA

PRESENTA

ALBINO LORENZO
"L'ULTIMO PATRIARCA DI TROPEA"



Lo speciale televisivo dedicato a Tropea,
scritto, ideato e diretto da Pino Nano
andrà in onda martedì 29 settembre,
Terza Rete RAI, ore 19.40.

Il vecchio di Tropea

« È un quadro di larga / greve fattura / contadini possenti / vaste mucche / vanno a passi pesanti nella tela / chiazze di terra e luce / che un chiodo regge alla sua parete ». Sono versi questi, stupendi, di Bartolo Cattafi (da « La discesa al trono », edito da Mondadori) e stanno ad indicare una precisa realtà, quella meridionale, fissata in un attimo senza tempo, aperto (o chiuso?) alla speranza, alla nostalgia, alla malinconia.

Ebbene, di fronte a questi versi e di fronte ai quadri di Lorenzo Albino, il pittore di Tropea che espone attualmente una personale alla Galleria Fondaco di Messina viene subito un dubbio; cioè: è Bartolo Cattafi che ha tradotto in versi la pittura di Albino, o piuttosto è questi che ha tradotto in pennellate i versi di Cattafi?

Tale è l'incisività con cui questi versi riescono a « comprendere », con la sintesi che è propria della poesia, il mondo artistico di Lorenzo Albino, la cui presenza al Fondaco - è questa la 340^a mostra della Galleria in 26 anni di attività - rappresenta un momento particolare per l'artista di Tropea in quanto si pone come giusto riconoscimento di un'attività ormai giunta ad un certo livello e come premessa di ulteriori e imprevedibili sviluppi.

Lorenzo Albino che, sia pure con accentuazioni diverse, appartiene con Marino e Cefali, alla più felice espressione pittorica della Calabria di oggi, porta con sé il clima del Sud, rintracciabile, sia nel cromatismo ambientale, dove predomina una intonazione uniforme, quasi monocroma, con prevalenza assoluta del bruno caldo, rotto qua e là da violente macchie di giallo e di ocra, sia nella scelta dei « personaggi », colti tutti in movimento, dai contorni incerti volutamente ottenuti con pennellate larghe che segnano volumi e profondità.

Una « pittura d'impeto » definisce Stefano Ghiberti su « Gente » quella di Albino: ma soprattutto una pittura ricca di contenuti nella misura in cui gli appena accennati bozzetti di vita, le figure, gli squarci naturalisti di apparente marca impressionistica, servono all'artista di Tropea come pretesto, per una moderna simbologia che cela, ma non troppo, una forma di denuncia e, quindi, di impegno. Credo sia proprio questo il senso, non superficiale, dei suoi personaggi a pri-



ma vista sfocati, che sembrano quasi imprigionati in un'atmosfera rarefatta, retta da macchie di colori. L'atmosfera ambientale è la realtà del Sud, fatta di sole, ma anche di fatica, di miseria, di volontà di sopravvivere; quelle figure in movimento sono il simbolo di un tentativo, quasi di una fuga che, tuttavia, porta con sé una grande malinconia.

Bisogna, dunque, non fermarsi alla prima impressione, peraltro molto gradevole, ma « capire » i lavori di Lorenzo Albino; così, per questa strada, è possibile rintracciare, al di là delle forme appena accennate, la presenza di un disegno realisticamente sicuro e vigoroso; al di là dell'effetto visivo che crea suggestione, è possibile ancora rinvenire una sicura intuizione « luce-movimento-forma » di notevole livello.

L'attenzione che questo artista merita porta ancora a scoprire strutture disegnative che rammentano in qualche modo il segno vigoroso di Fattori, o ricerche coloristiche che, anche nella stesura, ricordano i macchiaioli, o soluzioni espressive che si rifanno alle movenze espressionistiche di Lorenzo Viani.

Si tratta in sostanza di una pittura molto interessante, sia a livello contenutistico, che come capacità espressiva; una pittura che giustifica i lusinghieri giudizi che Lorenzo Albino ha avuto da artisti quali Mazzullo e Purificato e da critici quali Marziano Bernardi, Albino Galvano, Luigi Servolini e Renzo Guasco.

Molti lo hanno definito un « caso » della stagione artistica; certamente è un artista che appare decisamente proiettato in avanti.

Luclo Barbera

(da « La Gazzetta del Sud », domenica 4 aprile 1976)



Un modo di essere

I due artisti che espongono attualmente alla Galleria Adler, a Rorbas, Albino Lorenzo e Hans Eggler, rappresentano due mondi completamente distinti, si servono di mezzi espressivi del tutto diversi e pur tuttavia sono legati dal comune amore per la Calabria che per Lorenzo è l'amatissima terra natale e per Eggler la terra dei suoi sogni.

Albino Lorenzo vive esclusivamente per la sua Calabria, dove abita. Questo artista, nato nel 1922, è legato con ogni fibra del suo essere, con ogni suo respiro a quella popolazione rurale. Egli dipinge la dura lotta per l'esistenza di quei contadini, mostra il povero bestiame allevato su quel terreno poco fruttifero, arso, ma al tempo stesso riesce - attraverso la sua capacità costante di comunicare con ogni essere vivente - a rendere la luce della Calabria come elemento centrale dei suoi quadri dai contorni sfumati. Tutto scorre, tutto è in movimento, la luce inonda le scene di miseria, solitudine e afa. Le sue opere sono composte da innumerevoli osservazioni fissate sul posto con pochi colori, ed egli rende la vita quotidiana della Calabria vivissima con pochi toni essenziali del suo pennello. Egli è chiamato il "Cantore della Calabria" e ha ricevuto già numerosi riconoscimenti per la sua ricca produzione artistica.

L'artista Svizzero Hans Eggler, da quando nel 1973 ha fatto della Calabria la sua Patria adottiva, si è unito d'amicizia spontaneamente a Lorenzo. Nell'opera artistica di Eggler gli uomini sembrano senza peso, posseduti da un'intima armonia. Le sculture di Hans Eggler sono in parte formate per decorare pareti mediante gruppi di slanciatissime figure, che nella loro attività si fondono in un tutto unico, oppure coppie che eseguono il "Pattinare su ghiaccio", il "Passeggiare", l'"Udire musica" in modo così appassionante da rappresentare "L'amicizia" o "La danza". L'espressione di sentimenti umani è ridotta all'essenziale; le figure sono senza viso, il loro agire ed essere vengono espressi attraverso l'eleganza piena di slancio e la leggerezza del corpo.

Le opere nuovissime di Eggler non sono più in cemento bianco, ma di una composizione speciale formata di terra di Calabria, ciò che dona loro un colore



pieno di mistero. Il nostro zurighese, il cui figlio abita in Glattbrugg, si sente affettuosamente adottato nel piccolo villaggio in vista dell'isola vulcanica di Stromboli. Il pubblico del Sud Italia ha riconosciuto la sua sostanza artistica e ha premiato ripetutamente le sue opere. Dal 1973 Hans Eggler ha preso parte a circa 30 esposizioni (l'anno scorso fra l'altro nella Galleria Unterburg), della quale avemmo occasione di scrivere. Le pitture a olio di Albino Lorenzo come le sculture di Hans Eggler rimarranno esposte fino al 31 ottobre alla Galleria Adler.

K.F.

(da « Stadt-Anzeiger » Glattbrugg, Zurigo, 2 ottobre 1981)

(Traduzione dal Tedesco)

Autentico temperamento pittorico

Stavolta al Riccio (Santa Margherita) il discorso si fa serio. Tradizione, profondo Sud, espressionismo contadino, maniera: sono termini che non rendono appieno il « fenomeno » di Albino Lorenzo, calabrese, diciotto figli. È una pittura di getto, forte e agitata, ma con un eccellente senso della luce. Cioè pittura pura, al di là delle suggestioni letterarie, anche quando la pennellata larga rende il « taglio » di luce d'un dorso di bue o d'un volto vecchio. Rendiamo merito ad un autentico temperamento pittorico.

Paolo Rizzi

(da « Il Gazzettino di Venezia »
giovedì 21 ottobre 1976)

Nel mondo delle serigrafie

Ritengo che la primaria spinta ispiratrice di un Artista (abbia egli scelto la pittura come mezzo d'espressione, o la musica o la scrittura), l'intimità più riposta della sua idea, del suo mondo creativo, debbano ricercarsi, sempre e in ogni caso, nei luoghi di origine, dove la mente infantile, ancora libera delle vicissitudini future, riesce a fare proprie, nella loro interezza, tutte quelle immagini del mondo circostante che si presentano agli occhi come una fascinosa e multipla « prima volta », destinate poi a restare presso che indissolubili nell'anima.

Partendo da un simile presupposto, questa matrice originaria, riscopro come punto focale di incontro e di umana solidarietà, in tutta la produzione pittorica di Albino Lorenzo, un Artista che nella terra natia, la Calabria, ha continuato a vivere e a lavorare facendone il fulcro centrale della sua creazione coloristica.

Su una tecnica di stampo impressionistico, Lorenzo elabora una tematica complessa e ad un tempo « ariosa », dove i vari aspetti della realtà calabrese vivono, scevri di ogni facile retorica, nella loro più intima essenza; il linguaggio che se ne trae, infatti, è agile



e immediato senza mai apparire semplicistico: contadini, campagne, animali, vedute paesagistiche che sono i soggetti su cui più spesso sosta la mano dell'Artista, nell'ideale recupero di un mondo in via d'estinzione e ciò nonostante vivido e ansioso, sulla tela, di un'esistenza autonoma e fortemente sentita.

In tale intimismo una sola particolarità salta subito agli occhi: il modo di dipingere, che in Lorenzo si fa personalissimo e avvincente, così veloce come è, così corposo e teso ai limiti dell'aggressività; i personaggi del Nostro rimangono « mossi », inseriti in atmosfere fumose, ovattate direi, dove il gioco delle forme si sviluppa in una serie infinita di magistrali composizioni coloristiche che lasciano la tela quasi in sospensione, a metà strada tra la oggettiva trasposizione del reale e il tentativo, sempre riuscito, di una fuga fantastica di dominio onirico. Una pittura « forte », insomma, come la terra che la ispira e allo stesso tempo evanescente, ricca di sottintesi significati.

Questa essenzialità formale si riscontra agevolmente anche nella produzione serigrafica di Albino Lorenzo; basterà osservare, per averne riprova, la pregevole cartella di serigrafie recentemente curata con amore dalla Galleria « Il Torcoliere » di Locri: anche qui le figure chiamate a rappresentare il mondo contadino della Calabria appaiono pervase del medesimo modulo pittorico, concentrate cioè su un modo di dialogare rapido, quasi di chi voglia dire tutto e in fretta, e rese, con tratti scarni e marcati, colme di significati nascosti e pure sempre comprensibili, appieno partecipabili.

Dice bene Michele Cascella nel definire Lorenzo « un pittore autentico, innocente, istintivo, senza "self control", senza problemi spaziali e ermetismi »; ci troviamo di fronte ad un Artista, infatti, che non si cela dietro mentite spoglie, che narra la sua realtà con misura, con onestà e totale partecipazione, lontano da ogni esasperato cerebralismo. Tra tanti falsi « impegni » che oggi ci circondano, la sua concezione dell'Arte potrà forse apparire fuori moda, ma resta l'unica autentica e vitale.

Archie Pavia

(da « Scena Illustrata », 1977)

Il cantore della Calabria

Calabrese di Tropea, 58 anni, pittore, lo hanno definito... « il cantore della Calabria ». Vive ed opera nella splendida cittadina tirrenica attorniato costantemente da un paio di figli. Lorenzo ne ha diciotto... si proprio diciotto figli: 34 anni il primogenito, oggi professore d'arte, 6 anni l'ultimo. Una famiglia « grande » che nasce dalla consapevolezza di quest'uomo di dovere dare seguito all'insegnamento evangelico. Albino Lorenzo è infatti credente, un uomo di fede.

La pittura, dopo la famiglia, è il suo grande interesse. Anzi la sua fonte di vita. Negli anni '50 quando in Calabria era ancora più difficile sbarcare il lunario quest'uomo esile, umile, dallo sguardo profondo, già capo di una famiglia numerosa cominciò a dover guardare ai pennelli anche per bisogno. Uno stipendio statale - Lorenzo era impiegato all'ufficio del Catasto - sia pure sicuro non poteva certo essere sufficiente per garantire ad una famiglia che annualmente diventava sempre più numerosa. Peraltro, Tropea, questa splendida perla della ricca tradizione storica, riusciva già trent'anni or sono a sollecitare i giovani ingegni all'arte e alla cultura. Non solo per i Galluppi che vi erano





nati ma anche perché fin da allora il turismo, un turismo di élite, fatto di pochi fortunati, era già arrivato in Calabria proprio per le bellezze naturali di questo promontorio pittoresco, per questo splendido balcone sul Tirreno. E con il turismo artisti, scrittori, uomini del cinema, pittori. Un mondo, insomma, tutto diverso dal resto della Calabria... di una regione povera, ricca soltanto di sofferenze, di sole, di natura.

In questo ambiente Albino Lorenzo fu incoraggiato a prendere i pennelli, tutti quegli arnesi che in poco tempo gli avrebbero anche permesso di guardare alla vita e di provvedere alla famiglia con maggiore serenità. Si formò pian piano il pittore... l'artista autentico... quel cantore della Calabria riconosciuto dalla critica più autorevole.

Ma chi è veramente Albino Lorenzo? vediamo di conoscerlo meglio attraverso quest'intervista.

La prima domanda è d'obbligo: « Lorenzo lei si sente più famoso come pittore o come padre di diciotto figli? »

« Né l'uno né l'altro, non mi sento famoso — risponde il pittore — se i miei quadri sono stati apprezzati è merito degli amici, della gente che mi ha voluto bene ».

— Da quanto tempo dipinge?

« Praticamente da sempre. Già da ragazzo la pittura mi appasinava... sui banchi di scuola. I miei quadri erano un segno evidente di questa mia tendenza. Mai però avrei potuto immaginare di diventare un giorno un pittore, cioè una persona che avrebbe dipinto per vivere ».

— Ecco... questo passaggio dal passatempo all'impegno professionale come avvenne?

« I pittori che venivano a Tropea - dice l'artista - molti di loro mi hanno sollecitato e incoraggiato. Nel 1960 — ero ancora un impiegato del Catasto — comincio ad esporre i miei quadri a Cosenza. Subito dopo ebbi il « Villa S. Giovanni » a Catanzaro, a Reggio. E poi

ancora nel '61 il « Premio Campobasso ». Nel '65 fui premiato a Parigi, nel '66 a Milano, poi a Roma, Firenze, Pisa, Genova e via dicendo ».

— Parliamo della sua pittura...

« Dinamica, la mia è una pittura in movimento ». « Da futurista in un certo senso - chiediamo - « Beh! A me Boccioni è sempre piaciuto comunque nelle mie tele troverete sempre delle persone, degli animali in movimento, che camminano, che si muovono, impegnati nel lavoro della campagna ».

La pittura di Lorenzo è una continua trasfigurazione della sua terra, di una Calabria che va scomparendo: quella agreste, del contadino che il giorno di festa raggiunge il mercato di Gioia Tauro o di Vibo per acquistare la vanga, per vendere il vitello. Le fiere del bestiame costituiscono infatti un altro tema dominante nelle opere dell'artista di Tropea.

— Chiediamo: « Ma perché questi aspetti della Calabria? »

« Sono gli aspetti più autentici di una terra che perde lentamente la propria identità - ribatte Lorenzo - perché dalla Calabria si continua ad andare via... perché i giovani abbandonano le campagne. I figli dei contadini preferiscono altre attività; hanno girato le spalle alla terra anche se la terra riesce a dare sempre qualcosa di molto importante ».

Il pastore seduto su una sedia impagliata con la giacca di velluto ruvido sulla spalla ed il berretto sugli occhi... l'impegno artistico di Albino passa attraverso questi temi. La sua pittura coglie « veristicamente » i tratti più salienti, è espressione di un sentimento interiore ricco di bontà d'animo, di altruismo.

È un'arte quella di Albino Lorenzo che affonda le sue radici nel passato, è il grido di un artista per un mondo che la civiltà sta distruggendo.

Ma quello che di più impressiona in queste raffigurazioni del pittore di Tropea è che le immagini sembrano muoversi, è come se ti volessero parlare. Si muovono e parlano perché le pennellate dell'artista hanno tutte un senso, realizzano quella luce che Lorenzo Albino sa dare veramente con grande originalità.



Carmelo Malara
(Servizio realizzato per la RAI, ottobre 1978)

Pittore solare

Albino Lorenzo significa - per me e per chiunque osservi la sua arte con mente e cuore aperti - l'incontro con un artista italiano genuino, libero da influssi di scuole o di mode, capace però di comunicarci nuova fiducia nella pittura come fonte di gioia, come visione solare e consolante. L'arte vera è riscoperta del mondo quale è stato creato per l'uomo ed è anche risposta agli interrogativi dell'umanità a un momento dato del suo cammino. L'arte di Lorenzo è queste due cose insieme e viene al punto giusto per ridarci l'uomo al centro del mondo e per mostrarcelo in una realtà che sembrava dimenticata dagli artisti, mentre egli fatica, soffre e prega. Lorenzo ci porta per incanto fra i pastori, i contadini, i mendicanti della sua terra di Calabria, ricordandoci che in quelle zolle sudate, in quei volti solcati da rughe millenarie, in quelle donne faticanti come uomini, in quei poveri operai della terra avara che guardano al cielo con assoluta speranza, in quei carri maestosi dalla foggia antichissima e sempre nuova, in quei buoi e asinelli, in quei mercati che hanno il ritmo eterno della vita dei campi, lì è il messaggio che può addolcire la nostra condizione di uomini moderni condannati alla fredda aridità delle città, del cemento armato, dei motori, delle macchine. Ai figli di una civiltà che pretende di possedere e godere tutto e sempre, questo pittore mostra la visione di un popolo, il calabrese, che senza sua vera colpa ha dovuto e deve molto soffrire e, non di meno, trova la forza di vivere sia pure rudemente, senza illusioni ma con fede nella famiglia, nel lavoro, in Dio. L'immagine di questa Calabria ha percorso vittoriosamente le vie del mondo - distinta con numerosi premi di risonanza nazionale ed internazionale - nelle Mostre di Albino Lorenzo a Torino, Livorno, Milano, Roma, Venezia, Monaco di Baviera, Parigi, Londra, Nuova York.

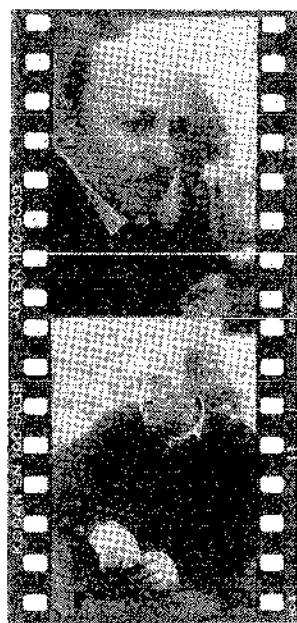
Nato, e vissuto sempre, in una piccola cittadina, Tropea, dove i campi sembrano irrompere attraverso le sue quasi millenarie mura coi loro aranceti, uliveti e innumerevoli orti, è comprensibile che Lorenzo abbia avuto la natura come ispiratrice e i suoi soggetti preferiti siano stati i piccoli e forti contadini, la gente più umile, gli animali della sua terra. Nella sua pittura, il paesaggio è sempre un accessorio, accennato con



pennellate rapide e mosse o con grandi macchie di colore atte a rendere più evidenti l'atmosfera o le emozioni delle figure del quadro: nulla vi è precisato, ep-pure par di scorgere ogni dettaglio, tanto la nostra fantasia è eccitata da quella tecnica suggestiva. Quel che non è animato è sempre riferito all'uomo: perfino, in una delle sue rare nature morte, c'è una rozza pagnotta, un mazzetto di cipolle rosse e un paio di scarponi del contadino che se li è cavati per fare merenda; nient'altro.

Anche i soggetti religiosi hanno questo riferimento all'uomo di oggi: ai piedi di un Crocefisso c'è in tutto e soltanto un paio di scarponi. Per questo - pur avendo fatto innumerevoli ritratti di bambini e di signore - egli è specialmente il ritrattista della gente umile; e alcune sue figure hanno in sé un vigore che ricorda i grandi pittori di tipi popolari, da Caravaggio a Goya a Coubert, ma non per la tecnica che è tutta sua. L'operaio dei campi, il mendicante, il vagabondo assumono nelle sue tele l'individualità psichica viva e profonda di figure di romanzo. La sua non è la statica rappresentazione di molti artisti del passato ma il dinamico invito a vivere, sentire, sognare con i personaggi dei suoi ritratti. Qui, il pennello di Lorenzo riesce a far sì che la forma e il colore acquistino il valore di espressione dell'anima; che i bruni e le ocre scure degli abiti e dei berretti diventino manifestazioni dell'uomo agitato dalle emozioni; che certe tonalità rosse delle mani o delle guance o degli angoli degli occhi siano una cosa sola con la fiamma interiore; che, infine, i toni bianchi vivaci, accesi - che richiamano il pennello di Goya - sulla camicia dei suoi uomini inginocchiati in fiducia o disperata preghiera sembrino il riflesso dell'innocenza promessa dai cieli sempre bianchi di Lorenzo, mentre il sole - come sempre in questo pittore - splende soltanto sulla terra, dono del Creatore.

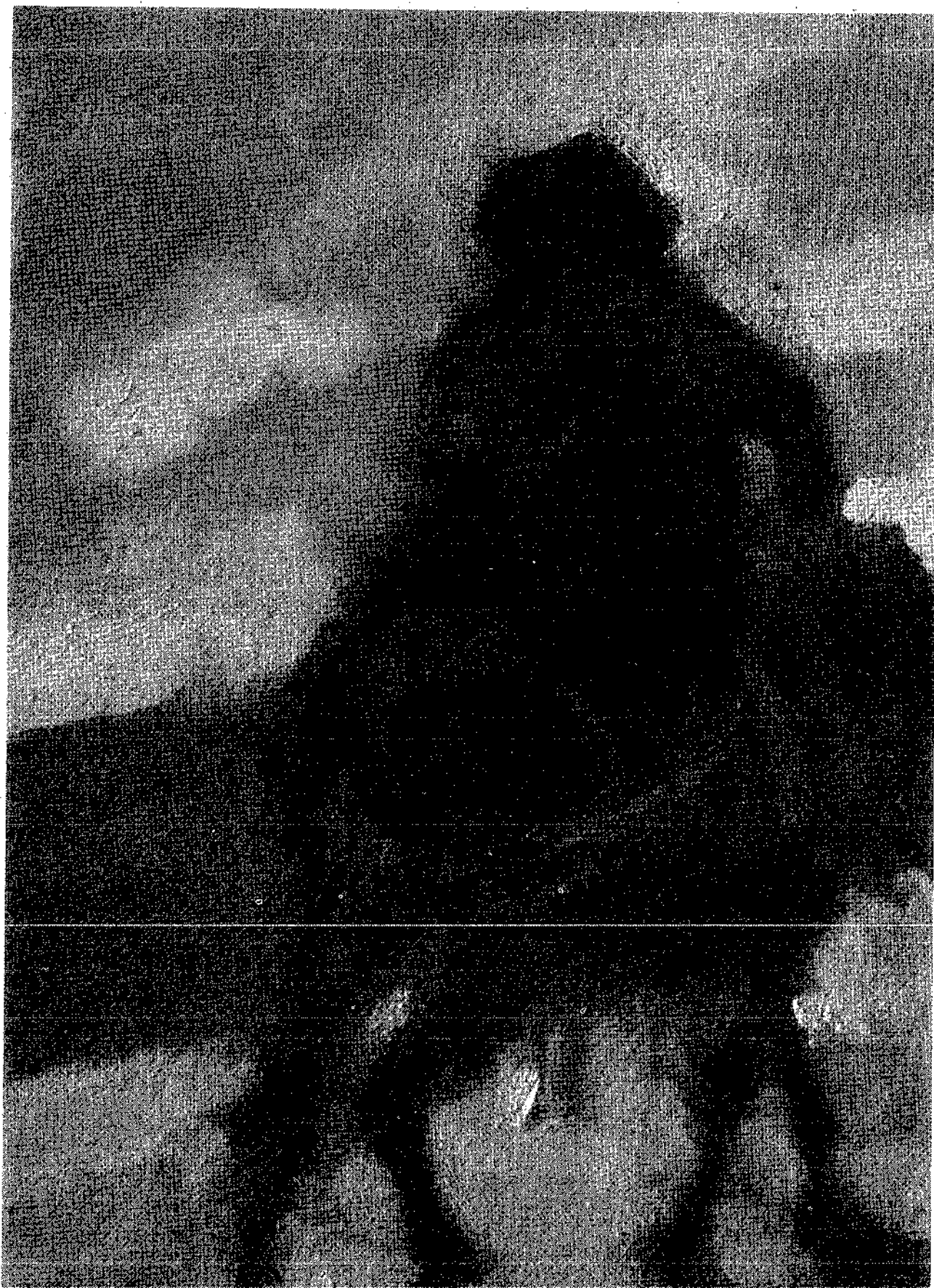
Anche nei gruppi di uomini che parlano o bevono, di donne che chiacchierano per strada, nelle grandi composizioni di mercati affollati, movimentatissimi - dove si rivela una capacità, rara nella pittura italiana degli ultimi due secoli, di disporre naturalmente un gran numero di pitture nella stessa tela - le scene non hanno neppure la lontana parvenza di bozzetti o pette-





goli quadretti di genere come si usava nell'800, ma costituiscono squarci autentici di vita, dove i contrasti di luci ed ombre, di forme suggerite dal colore, a forti pennellate semplificatrici ma evocatrici, che la nostra fantasia è invitata a completare, sono l'opposto dell'arte figurativa aneddotica.

Gli animali, poi, rappresentano in Lorenzo una festa per chi guarda. Nulla, naturalmente, degli antichi animalieri, le pecore, gli asinelli, i buoi, sono presentati come attivi amici dell'uomo e guardati non con occhio freddo o miniaturale bensì mostrati in tutta la loro dinamica individualità. Raccomando di osservare i somarelli dalle andature vivaci, pieni di brio, che sembrano trasportare in trionfo i loro padroni; i buoi immensi e troneggianti nei mercati come fossero fieri della loro possanza, soli o in colonna ma sempre imponti lungo le strade, nei campi, e, perfino, le pecore





che assumono a volte nel gregge un aspetto di mare tumultuante, specie quando il muso nero di una di esse si leva ribelle su quelle onde bianche.

Per la delizia dei collezionisti, desideriamo indicare un segreto di Lorenzo, il quale, per dipingere, percorre quotidianamente le campagne e i mercati della Calabria. Delle scene e figure così incontrate egli fa spesso, sul posto, per coglierne tutta la freschezza, una prima stesura su rettangoli di circa 40x30 cm. L'artista si propone di sviluppare, in seguito, questi quadretti; ma, intanto, chi ha la fortuna di guardarli è tentato di classificarli piccoli capolavori, in sé compiuti come sonetti: citeremo la serie di quadretti - che Lorenzo, speriamo vorrà esporre un giorno per la gioia del pubblico - dove scene ripetute di pastori o contadini che accompagnano grandi armenti su vaste pianure creano, nelle diverse ore della giornata fino al più fioco lume del tramonto, sognanti atmosfere in cui lo spettatore si sente trasportato, quasi su di un'onda musicale, dal ritmo magico di un mondo naturale che parla al suo animo com'egli contemplasse per la prima volta la creazione.

Prima di concludere, è lecito chiedersi chi sia, stilisticamente il pittore Lorenzo. Un postimpressionista che ha l'atelier in Calabria invece che a Parigi? Un macchiaiolo, nato e cresciuto fuori di Toscana, più originale dei suoi predecessori? Un artista inquieto che cerca, sulle orme dei naturalisti e degli espressionisti, i modi e la libertà necessari per esprimere l'umanità intensamente viva, drammatica della sua terra? Per quanto si voglia, non si riesce a definirlo, a incapsularlo in una formula. Lorenzo non appartiene a una scuola, a un gruppo, a una corrente; egli assomiglia a uno scalatore solitario, che non si fonda sulle altrui forze, che, però, mira alle cime. La sua pittura è talmente personale, la sua originalità così evidente, che neppure l'impressionismo, del quale i macchiaioli furono precursori, offre la chiave del maestro calabrese, il cui segreto forse sta tutto nel sole, nella luminosità, nei colori della Calabria, tali e quali furono per altri il sole, la luminosità, i colori della Grecia, della Toscana.

Mauro Sassoli

(da « Calabria Letteraria », 1979)



Oltre ogni scuola

Chi è il pittore Albino Lorenzo? un neo impressionista che ha l'atelier in Calabria invece che a Parigi? Un artista inquieto che cerca nella lezione del Caravaggio le luci e ombre necessarie per esprimere l'umanità intensamente viva, drammatica della sua terra? Per quanto si voglia, non si riesce a definirlo, a incapsularlo in una formula. Lorenzo non appartiene a una scuola, a un gruppo, a una corrente; egli assomiglia a uno scalatore solitario, che non si fonda sulle altrui forze, che, però, mira alle cime. Sembra non avere ambizioni nè programmi: ma un programma ce l'ha: lavorare sodo, con tenacia, con fedeltà al suo mondo interiore, religioso, che per pudore non lascia riflettere che indirettamente nella sua opera.

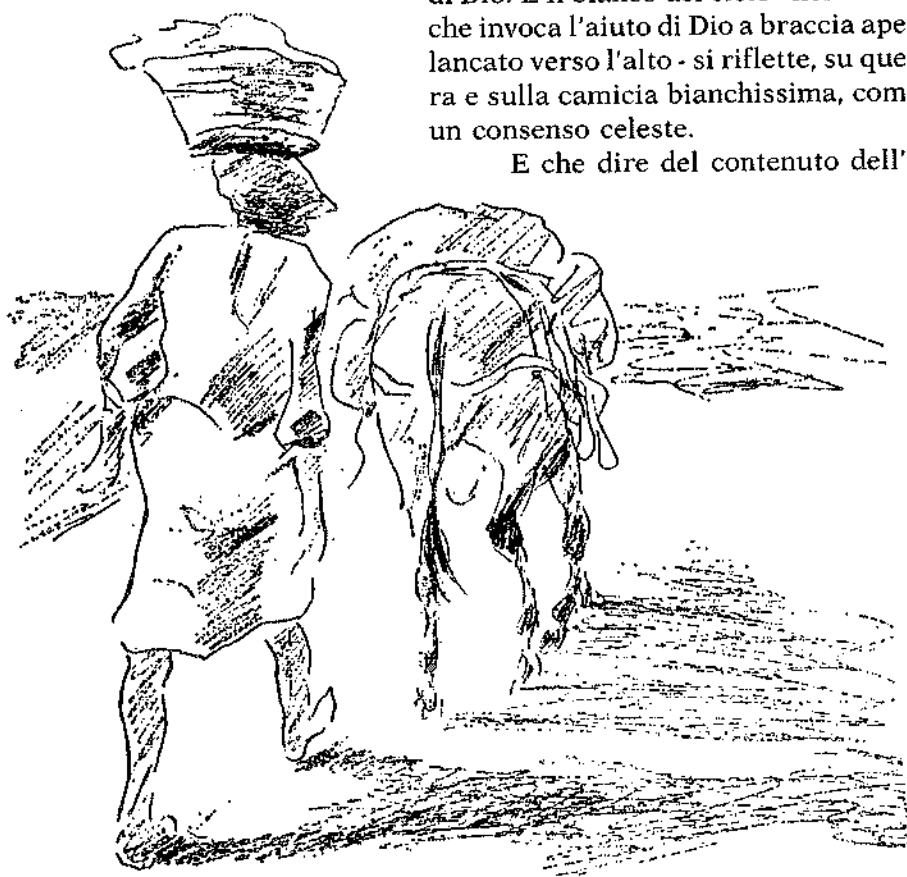
Tre elementi dominano nella pittura di Lorenzo: colore, movimento, studio dell'anima. E un quarto elemento - che è poi lo stile - costituisce la sintesi dei tre precedenti: un'atmosfera che assume i caratteri di un'emozione musicale, dove le note di colore, i movimenti delle persone, degli animali, degli alberi a volte pronunciatissimi, e le espressioni dei volti, fortemente segnati dai moti dell'animo, obbligano il riguardante - come l'onda sonora e prolungata di un'orchestra - a sognare. E non vi è in Lorenzo retorica: anzi, il suo pastore è il più umile, sparuto, povero come il suo fagotto e solo forte del suo gregge: il suo seminatore non vuole essere il simbolo di un millenario atto dell'uomo ma un semplice piccolo contadino calabrese dall'inseparabile sacco e dalla mano ossuta, larga per saziare la terra avida di frutto; il suo carrettiere, entro l'architettura sapiente e antica del suo veicolo, non è certo l'auriga di una esaltante figura georgica ma solo un umile strumento egli stesso di una millenaria necessità dell'uomo. E lo studio dell'anima, costante nella sua vasta opera di ritrattista, è ancora più accentuato nei quadri di umili, poveri contadini, braccianti, in atto o in procinto di pregare. Si osservi che solo i muscoli dei volti sono espressivi ma gli occhi rimangono incavati, nascosti, quasi guardassero in sè, interiormente: e noi siamo irresistibilmente attratti ad inseguire, attraverso quelle pupille il sentimento il dramma intimo, quasi che - nell'epoca, evoluta materialmente, in cui viviamo - le emozioni profonde dell'animo siano da scoprire in



chi vive nel silenzio, nell'isolamento, a contatto con la natura, nella quotidiana dura vittoria sulla terra avara. Anche i suoi innumerevoli ritratti di bambini, quelli di signore, di un sacerdote, rispecchiano la stessa forza d'interpretazione coloristica, dinamica e profonda che caratterizza i grandi ritratti anonimi ora citati, confermando la fedeltà del pittore al suo stile.

Sigle di Lorenzo? Molte ma nessuna casuale. Il mare figura nelle sue tele rarissimamente, come se egli voglia rifiutarsi ad una facile tematica coloristica di cui le coste e baie azzurrissime della sua Tropea gli offrirebbero spunti a non finire. Il sole è presente quasi sempre soltanto sul suolo, sui volti, sugli animali, non nel cielo quasi sempre bianco, senz'ombra di azzurro: avete notato che l'azzurro è il colore più raro nei suoi quadri? Il bianco del cielo non è soltanto un possibile riflesso accecante del gran sole di Calabria, ma anche nei quadri dei suoi contadini in atto di pregare, un simbolo: in cielo è l'innocenza, è la promessa, e in terra, sempre sulla terra, è il sole, dono attuale, già « nostro », di Dio. E il bianco del cielo - nel ritratto del contadino che invoca l'aiuto di Dio a braccia aperte col volto spalancato verso l'alto - si riflette, su quel viso in preghiera e sulla camicia bianchissima, come una promessa, un consenso celeste.

E che dire del contenuto dell'arte di Lorenzo,



quello che ne forma la parte centrale, caratteristica, almeno fino ad oggi? Esso è italianissimo perché la sua pittura è incocepibile senza l'humus, il sole e la profonda umanità dell'intera Penisola ma è soprattutto calabrese e perciò universale. Non si può essere universali se non si vive in un angolo di mondo e di popolo, una terra e una gente - nel caso di Lorenzo, la Calabria - così profondamente da sentirli e farli sentire come una scoperta, un territorio conquistato e annesso per sempre all'intera umanità. I suoi carri, i suoi buoi immensi, quasi usciti da un canto di Omero, i suoi contadini solcati da rughe millenarie, le sue donne forti e affaticate come uomini, i suoi mercati affollati e movimentatissimi, in sostanza la sua Calabria, sono autentici come l'Olanda dei maestri fiamminghi o la Francia degli impressionisti. E l'immagine di questa Calabria ha percorso vittoriosamente le vie del mondo nelle mostre di Lorenzo a Torino, a Milano, a Roma, a Venezia, a Parigi, a Monaco, a Nuova York.

Gli sviluppi futuri di Lorenzo? Egli non conosce mode, semmai un modo personale d'infilare una strada e seguirla fino in fondo, un punto di vista tutto proprio, un'ottica particolare nel guardare il mondo. Perciò, più che attendere svolte nel suo stile, nella sua tecnica, noi pensiamo che, come nei pittori delle buone epoche (nessuno di essi ha veramente cambiato stile), solo la maturazione interiore e, per conseguenza, la tematica ci possono preparare sorprese. E poichè in lui, pittore calabrese, padre di diciotto figli, il sentimento della famiglia e soprattutto quello religioso sono molto forti, ci sembra di scorgere Lorenzo che, nella luce meridiana, della sua carriera di artista, avanza dal punto segnato dai suoi contadini in preghiera e dal suo Cristo deposto. Non ci meraviglieremmo di vedere un giorno - anche se questa ora è pura immaginazione di chi scrive - una Via Crucis di Lorenzo dove l'«aggiornamento» potrà consistere nei volti e nei costumi del popolo credente che saranno quelli della gente di Calabria, e dove i chiaroscuri del suo pennello potranno esaltare la capacità di faticare, soffrire e pregare di questo popolo. E gliene saremmo grati.

Mario Sassoli

(da «Giornale di Sicilia», mercoledì 19 ottobre 1979)





Da Parigi a Cracovia

Percorre giornalmente i mercati, le piccole città, le campagne della Calabria. E la dipinge. Albino Lorenzini è di Tropea, dove è nato e vive da sempre. Espone con riconoscimenti significativi dai primi anni '60. Prima solo in Italia e poi anche all'estero: New York, Parigi, Cracovia. Di lui ha scritto fra gli altri Dino Buzzati: « Figure e scene calabresi sfocate dal tremolio della calura meridiana e da un acceso impressionismo, temperamento, movimento, sensibilità ». La sua pittura risente indubbiamente dei ricordi dell'esperienza impressionista, non fosse altro per l'uso di dipingere « en plein air ». Ma il colore è dato in modo più corposo in modo che le contadine calabresi che lavorano in campagna, le scene affollate di mercati come pure i pescatori in riva al mare ripresi in un attimo di riposo appaiono in immagini non labili, fuggevoli, ma concrete. Di una concretezza che è tutta di pittura. Cioè non risente di tendenze ad illustrare la realtà: la realtà stessa è quella della pittura. In alcuni casi - e pensiamo ad esempio al quadro che ritrae il pescatore in riva al mare con la barca che giace fra terra e cielo - i tocchi del pennello, e soprattutto la faccia abbozzata con pochi tratti di una corposa materia-colore, ricordano il modo di dipingere di Daumier.

Come pure Daumier è ricordato non solo dal modo di stendere il colore ma anche da quella partecipazione alla vita dei più deboli nella scala sociale che fa parte assieme di una scelta morale implicitamente politica. Solo che tale scelta - testimoniata tra l'altro anche dal contatto diretto che Albino stabilisce con i suoi soggetti - doveva trovare, come ha trovato, uno strumento preciso al momento di dipingere. L'illustrazione è giustamente evitata perché avrebbe costituito, come sempre nella storia, un modo di dare per immutabile, ed in un certo senso quindi giustificare, la realtà così come essa è, piuttosto che suggerire la possibilità di una sua trasformazione.

S.S.

(da « Paese Sera », venerdì 9 novembre 1979)

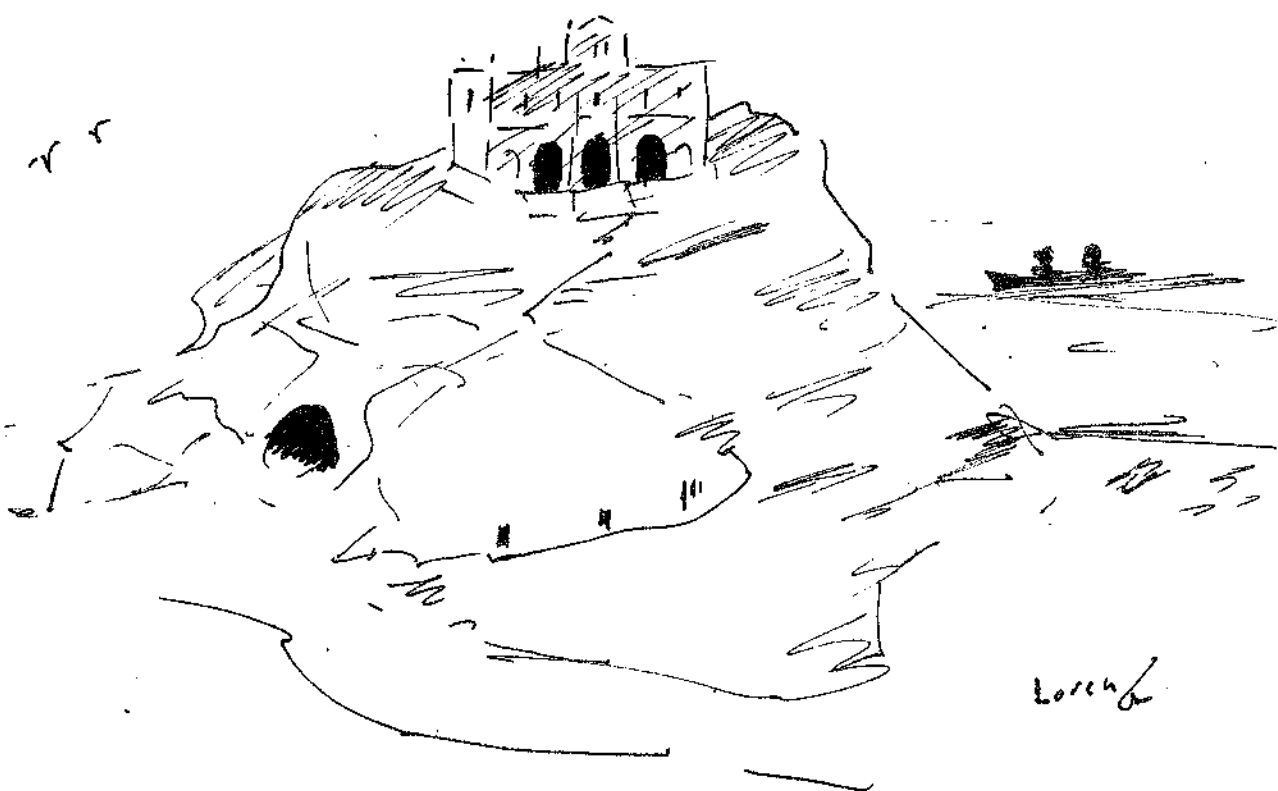


Profondo Sud

Gradito, e felice sempre, il ritorno a Messina di Albino Lorenzo, dopo la bella mostra del 1976 al Fondaco; ritorno, quello di adesso nella galleria "Il Mosaico" che profuma di confortante conferma e, al tempo stesso, di combattuta, non accettata ma conquistata, fedeltà dell'artista calabrese a ciò che è il suo doppio mondo: reale prima e pittorico dopo.

Dell'uno e dell'altro occorre dire, pur se poi l'uno nell'altro si riverbera, si annida, si incarna e si ricrea; ma dopo aver sostato su ciò che mi pare una assurda, vuota, deleteriamente letteraria, etichetta che al pittore vien da sempre applicata, quasi come una targa all'auto come se mai l'artista, l'uomo, potesse essere etichettato e targato.

Mi riferisco a quella frase, spesso in uso presso critici abborracciati, che sembra diventata una parola d'ordine, una chiave universale, per aprire i quadri di Albino Lorenzo. Lui è pittore calabrese, di Tropea; e



contadini rotti dalla fatica, donne in lutto perpetuo agitano e popolano la masonite dei suoi quadri; dunque, ed ecco l'ovvia, scontata, limitante superficiale frase, « un pittore del profondo Sud »; frase che in sé contiene, al di là dell'ovvietà e della superficialità, anche buona dose di quel vittimismo storico che spesso è stato schermo ed alibi, non alle storiche e indiscutibili congiure, ma ad altri e inconfessati errori, ignoranze e supine accettazioni, che è dire incapacità di scriver da sé una propria storia.

Dunque nessun « profondo Sud » (vien da dire « che più profondo non si può ») parlando di Albino Lorenzo perché non geografica è la sua pittura, ma ben più in là della Calabria approda, pur da essa partendo e senza essa mai tradire. Ciò perché l'umanità che abita la sua tela è quella di una civiltà contadina, che ancora si custodisce intatta, con la schiettezza di suoi sentimenti, con la secchezza di poche parole, con la fati-

cosa pazienza e consapevolezza di essere uomini, creature create. Ciò perché l'umanità che in queste tele, divenute culle, case e dimore, viene custodita, segnata e segnalata, a radice profonda nell'esser uomini che tutti ci riguarda: la fatica del lavoro, la speranza del riposo, il ritornare a casa, lo sconforto di non averla; piccoli e grandi attimi quotidiani di cui è intessuta la nostra giornata dall'alba al tramonto; la nostra, nella presente vita, stagione: dalla nascita alla morte.

E questa fatica, questa minuta storia, questo nostro esser pellegrini sulla terra; questo riscoprire ancora la semplicità, questo aver coraggio di gridare che esiste ancora l'uomo, tutto questo appartiene sì alla Calabria, ma quei contadini piegati dalla fatica, o quelle donne in pazienti rammendare, possono anche essere della Bassa Padana o delle Valle bergamasche, o di qualunque altro posto. Vorremmo forse parlare, in tal caso, di « altissimo Nord? ».

No, non questo vuol indicare l'artista calabrese, non questo dicono i suoi quadri, pur se i gialli, le ocre, colori caldi e mediterranei potrebbero trarre in inganno. No, la sua pittura, per il modo stesso di esser dipinta, esprime qualcosa di più profondo che non appartiene per nulla al Sud, ma all'uomo. Esprime il suo malessere, la sua originaria e perduta semplicità, la sua precarietà; quel rosario di gioie e dolori che si incarna l'attesa.

E la precarietà si rintraccia, anche sotto il profilo linguistico, in quelle pennellate rapide, istintive, larghe, furiose eppur dolcissime che accarezzano o graffiano la masonite; in quella drammatica luce, in perenne lotta con l'ombra.

Pittura che in sé comprende momenti di tardo impressionismo, per quell'agitarsi di figure e paesaggi mai definiti, ma solo accennati; un impianto che nella precarietà, è pur possente, dove il colore spesso si offre come macchia, dove non mancano accenti romantici sono rintracciabili cadenze espressioniste alla Viani.

Ma tutto ciò non sembra per nulla ammiccare all'artista, la cui unica, umilissima e grandissima, tensione è quella di fissare attimi, che da « suoi » sulla tela, diventano « nostri ».

Pittore calabrese, certo, ma che ciò, una volta per tutte, non gli sia più, né etichetta, né targa, né infine, impossibile gabbia.

Lucio Barbera

(dalla « Gazzetta del Sud », domenica 9 marzo 1980)



Lorenz

Il linguaggio universale di Lorenzo

Presso il Centro culturale d'Arte « Vernissage » di via Ruggero Settimo, presentati in catalogo da Pepino Candrilli, stanno esponendo le proprie opere il pittore Lorenzo Albino e lo scultore Hans Eggler. Le sculture dello Eggler propongono in maniera riflessa la struttura ideativa che certamente da lungo tempo l'artista elvetico va realizzando, elaborando un ritmo chiuso e concluso.

Ogni opera, che si attiene con precisione digitativa, alla idea base, rappresenta con elementare eleganza, la modulazione nelle tre dimensioni di proposizioni umane, che assommano di volta in volta lo stato sentimentale o il manierismo fisico. Ma quasi sempre le opere cercano di rappresentare i moduli umani, nello stato privilegiato collettivo. In questo senso la grande giostra intitolata « universo » proposta come archetipo del tempo e dello spazio e ipotizzata al meglio della tipologia, ci appare come punto di riferimento sia per la creatività, con la quale è stata elaborata sia per la raffinata eleganza della struttura figurale, di tutti gli elementi portati al finito.

Uno scultore tutto incentrato sul ritmo, dicevamo in apertura, come se le sue opere dovessero guidare la memoria o i ricordi e scandire comunque le ore, nella dinamica storica del tempo.





Lorenzo Albino, il noto pittore calabrese, conosciuto in tante regioni come Lorenzo il pittore, ci propone alcune delle opere più congeniali al suo modulo espressivo, con i « vecchi » e le « donne » che svolgono il loro antico ruolo. Una pittura fatta di materia allo stato puro, con la grande pianura e l'orizzonte e quindi la luce, ridotti ad una mera sensazione della retina, con la stabilità della superficie portata non già al finito ma lasciata nella sua articolazione dai piccoli riquadri della masonite.

L'intendimento principale del pittore di Tropea è quello di condurre la sua ideazione, senza la raffinatezza della elaborazione in studio ed in questo senso le sue opere parlano un linguaggio universale, comunque capace di essere compreso e recepito dalle grandi masse. Il dipinto dedicato alle donne che in colonna e le creste in testa camminano nella pianura, con le ombre capaci di precisare, l'ora del giorno, ci sembra chiaramente indicativo degli intendimenti estetici di Lorenzo il pittore.

I grandi problemi sociali, la madre natura e l'enigma esistenziale sono i temi fondamentali della sua pittura, che volge ormai verso una visione, così caratterizzata, da esaltare di volta in volta la caratura privilegiata della sua personalità.

Riccardo Campanella

(da « Espresso Sera », sabato 30 maggio 1981)

Un calabrese famoso

Sulla qualità di certe Gallerie locali si può certo essere di pareri discordi, oppure di un solo parere. Fra le Gallerie degne di credito di questo tipo figura certamente la Galleria "Adler" in Rorbaz/Zhunderdof. A. e W. Lindauer-Meier si danno sempre molta cura di procurarsi artisti interessanti per le loro esposizioni.

Fino al 31 ottobre si possono ammirare i lavori di due Artisti che hanno la loro patria in Calabria. Albino Lorenzo ne è originario; Hans Eggler in verità è Svizzero, però è emigrato otto anni fa nel Sud Italia.

Albino Lorenzo, nato nel 1922, è profondamente legato al popolo rurale della sua Calabria. Egli dipinge principalmente la dura lotta esistenziale dei contadini, mostra il povero allevamento del bestiame sul terreno poco fruttifero ed arido, e distribuisce generosamente la sua luce e le sue ombre sulle sue tele. Si vede che questo pittore ha le radici nel suo paese natio. La sua rappresentazione pittorica della vita rurale è ricca di partecipazione personale, qui la luce inonda scene di miseria, di solitudine, di afa. Egli è perciò anche chiamato "Cantore della Calabria".

Il 60 enne Eggler ha appreso dapprima il mestiere di pittore e decoratore. I Corsi frequentati presso P. Gauchat alla scuola professionale d'arte di Zurigo convinsero Eggler a dedicarsi completamente all'arte. Nel 1973 tagliò i ponti con la vita borghese ed emigrò in Calabria, che era la terra dei suoi sogni. In un piccolo villaggio, in vista dell'isola vulcanica Stromboli, subì egli stesso un terremoto nel suo modo definitivo di concepire movimento e forma. Eggler elabora sculture piene di armonia personale. Il pubblico dell'Italia meridionale ha riconosciuto il contenuto sostanzioso della sua arte e ha premiato con onore Eggler ripetutamente.

K.F.

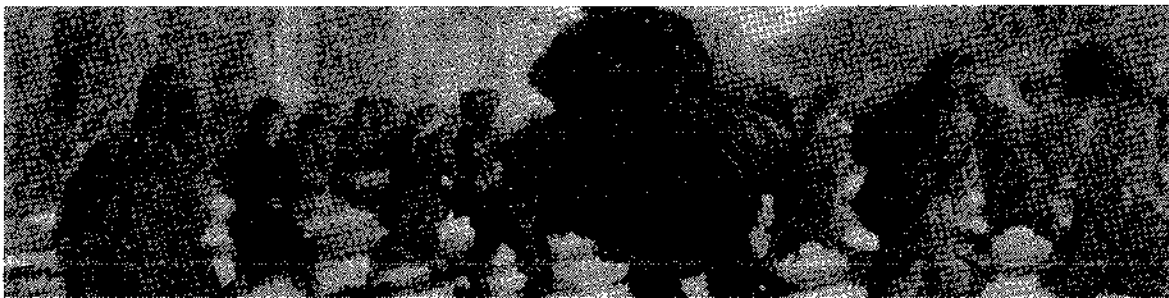
(da « Zurcher Kunst Szeme », ottobre 1981)

(Traduzione dal Tedesco)

Roma, 5.15.1973

Caro Lorenzo,
Ti ringrazio per la proposta del cambio
che mi fai.
Quando ci incontreremo lo sentiremo
per quanto concerne l'Albino espone
alla tua bella mostra di Roma. L'ho
scelta perché amo le cose essenziali
e in quel quadro, che tu dall'alto
avanti dipinto alla volta, hai rag-
giunto qualcosa essenziale. Al cen-
tro parla.

E poi la tua pittura è calda come la
terra grassa dei nostri paesi, sotto
del sole, ricorda dei pioggetti, tutto
questo insieme mi esprime all'infinito
più, quando il contatto con la nostra
terra non per me una comunicazione
visuale visuale.
Per tutto questo lavoro scelto un tuo
quadro non hai dimenticato "un effetto
so forte", bensì un alto di stacco
visuale. Ti auguro buon lavoro
e ti abbraccio. Hans Eggler



Messaggero a Zurigo

Quello che accumuna i due artisti, che espongono le loro opere fino al 31 ottobre in Rorbas/Zurigo, lo si riconosce dal soggetto della loro creazione artistica: l'uomo è il tema centrale di ambedue, del calabrese Albino Lorenzo e di Hans Eggler emigrato nell'Italia meridionale dalla Svizzera tedesca. Ma subito, al primo sguardo, qualunque sia l'uomo che qui viene rappresentato, si nota la fortissima differenza fra i due nel pensiero e nel sentimento, nell'ideale artistico e infine nel modi esprimerlo.

Lorenzo, il pittore, vive la vita del suo popolo, di quei contadini che si procurano i raccolti dalla magra terra della costa tirrenica, delle donne che s'incontrano al mercato, delle vecchie che aspetano il tramonto. Egli li mostra nella lotta per il pane quotidiano, lavorando. Egli li fa vedere quando si riposano alquanto penserosi, forse perfino solitari nonostante i forti legami con la comunità, ma sempre integrati in quella terra, in quei sassi, in quel villaggio nel quale sono nati, vivono e moriranno.

Diverso è Hans Eggler, lo scultore. I suoi uomini sono staccati dal terreno reale, sono strappati alla verità, e rapiti nei loro rapporti e movimenti, anche laddove si mostra qualcosa che si suppone concreto. È forse l'immagine/rispecchiata di quella fuga dalla vita quotidiana della provincia alla quale giunse l'outsider Eggler circa dieci anni fa?

I quadri del calabrese Albino Lorenzo richiamano alla mente l'idea di un "entusiasmo alla prima impressione". Il linguaggio espressivo chiaro e affascinante, la capacità straordinaria di concentrarsi sull'essenziale, nel tipico, la rinuncia a tutto quello che è puramente formale o decorativo, uniti intimamente ad una tecnica fuori classe sono gli elementi che rendono i dipinti di Lorenzo così fortemente costruiti ed efficaci. Nel suo affascinante "minimalismo", il nostro artista dona a ciascun contadino, che con la sua mucca se ne va sui prati arsi, una vita piena di destino, resa con poche pennellate. Egli con tre, quattro ombre rende sensibile in ogni vecchio che si riposa il trascorrere dell'età e rappresenta le lavandaie alla fontana con poco più di un cenno vivido alle loro chiacchiere su tutti i soggetti che possono accumunare le mamme di un vil-







Lorenz

laggio della Calabria. Egli, il "cantore della Calabria" come viene chiamato dai suoi concittadini, con un paio di pennellate crea luce ed ombre, con pochi tratti fa nascere il sole sul mondo, mostra le donne al mercato con una pennellata sbrigativa quasi casuale, dove però l'umore di ciascun individuo è colto con precisione come l'atmosfera dell'insieme: si tratti del mercato, o del pettegolare all'angolo della strada, o del lavoro nei campi. Un acutissimo osservatore, un sensibilissimo fratello nostro, un formidabile narratore, un affascinante disegnatore e un maestro del pennello, tutt'insieme.

Mentre Lorenzo canta il suo mondo intorno, Egger invece lo toglie alla terra. Nello sforzo di rivelare le relazioni, i momenti, i rapporti degli uomini tra loro, egli toglie ai suoi fragili "attori" qualsiasi espressione individuale. Sono solo figure simboliche, portatori d'idee, poiché essi debbono sempre subordinare il loro "ruolo" all'insieme. Egger non mostra un "autentico Samaritano misericordioso", un impetuoso amante o un certo sportivo. No, l'uomo d'affari - egli - che nel 1973 è emigrato verso la Terra dei suoi sogni, è interessato soprattutto a rappresentare ciò che ha "valore in generale". La prontezza dei suoi personaggi a porgere aiuto, il bacio, l'amore o l'essere innamorati, la marcia a piedi o le corse debbono manifestarsi nelle forme dei rapporti fra due persone oppure attraverso una tipica espressione di movimento. Lo scopo che si propone Egger è enormemente alto, e il fatto che la bellezza individuale di ciascuna figura è fuori dell'interesse dell'Artista, rende anche non facile la comprensione dell'opera. Certamente, si può attendere con interesse quale sarà l'ulteriore sviluppo di questo modo espressivo di Egger nel suo indomito sforzo di trovare le tracce del "movimento come fenomeno primigenio".

Una esposizione interessante, dunque, che non si può tralasciare.

Othmar Stähele

(da « Zurcher Unterlander », Zurigo 8 ottobre 1981
(Traduzione dal tedesco)

Su Rorbas il sole della Calabria

Ai primi dell'anno 1979 stavo percorrendo i dintorni di Tropea col pennello in mano per preparare un Corso di pittura per l'Associazione degli Insegnanti Svizzeri. Per caso, venni a conoscere Albino Lorenzo, e nell'estate successiva Hans Eggler con la sua gentile moglie Elsi. Tutti e tre hanno prodigato ai partecipanti al mio Corso e a me il calore e la spontaneità dell'ospitalità calabrese.

In quel solitario inverno a Tropea, Albino Lorenzo mi portò a visitare con l'auto quei posti e mi mise a disposizione il suo atelier. Ci trovammo uniti nella nostra comune passione per la pittura. Da buon cavaliere d'altri tempi non mi lasciò mai sola. Una volta, perfino cercò un suo conoscente in un bar, affinché si sedesse con noi sull'auto.

I turisti, quando pensano alla Calabria, s'immaginano un mare e un cielo azzurri; Albino Lorenzo, al contrario di molti suoi concittadini, va ogni giorno a nuotare, ma egli dipinge la sua Terra e la sua gente immersi nella luce rovente della Calabria ricca di forti ombre. Il suo indomabile temperamento e la pace che deriva dalla sua unione profonda con la sua Terra compongono una forza primitiva, che si comunica a coloro che osservano i suoi quadri. Albino Lorenzo lavora con una forza di concentrazione assoluta e con la velocità del lampo. I suoi quadri spiritualmente e pittoricamente sono opere di getto. Nella sua Patria calabrese è anche un ritrattista molto ricercato.





Lo scultore Hans Eggler nel 1973 ha voluto rinunciare allo stress degli uomini arrivati e ha cominciato una nuova vita nel silenzio. Grazie alla comprensione di sua moglie, il sogno di molti divenne per lui una realtà. Una vita da artista nel Sud pieno di sole significa rinuncia a molte cose, col cattivo tempo perfino lotta contro gli elementi naturali e spesso anche solitaria separazione. Ma Hans Eggler ha bisogno di sentirsi libero dalla routine quotidiana. Le sue figure sono lontane dalla terra. Rappresentano un movimento quasi di angeli e fanno sentire la musicalità dell'artista.

Nessuna creatura è mai sola, sempre le figure si tengono, appartengono l'una all'altra e danno la sensazione della vita comune. In Calabria sono molti i poveri, ma non soli, appartengono a un gruppo, sono accettati in una collettività. Ambedue questi artisti lo dimostrano.

Chi ha nostalgia del Sud, può ricevere calore nell'atmosfera della Galleria Adler di Rorbas. Il livello artistico di ambedue questi artisti è elevato.

Suzanne Hürzeler-Erb

(da « Stadt-anzeiger », Zurigo 2 ottobre 1981)

La grande svolta dell'impressionismo

L'arte di Lorenzo risolve in sé molte contraddizioni di cui ha sofferto e soffre la pittura moderna. La rivolta contro l'arte figurativa implicita nella pittura astratta ha rappresentato un modo dell'artista moderno per liberarsi con un tratto di pennello di tutto il peso di una tradizione che, a forza di ripetersi, sembrava aver perduto l'interesse del pubblico e soprattutto l'aderenza alla vita attuale così dinamica ed astratta. Neppure la grande svolta dell'impressionismo era riuscita ad eliminare il pregiudizio contro l'accademismo, il pompierismo e il preteso vuoto di quest'arte, mentre il cavalletto portato all'aria aperta non pareva neppure esso sufficiente ad assicurare all'artista e ai suoi quadri quella libertà e quell'ampio respiro che non doveva aver più limiti né sostanziali né formali. E venne l'astrattismo che fece scomparire dalle tele l'uomo, gli animali, il paesaggio, e che in realtà non fece che rispecchiare crudelmente la condizione dell'uomo nella città, condannato all'anonimato e all'isolamento, poiché, invece di reagire agli inconvenienti sociali e spirituali della civiltà meccanizzata e di moderarne l'impatto sulla psiche del pubblico - e così contribuire a quell'equilibrio spirituale che l'arte figurativa aveva saputo assicurare - li accentuò dando perfino l'illusione che si potesse fare a meno della Natura nell'arte.

Ora, i modernissimi artisti figurativi, e fra essi principalissimo Lorenzo, hanno compiuto, per istinto e per felice coincidenza di esperienze personali positive in ambiente regionale (nel caso di Lorenzo, la Calabria) il cammino inverso: e cioè il ritorno alla Natura. Di più, essi hanno mostrato che il dinamismo non è appannaggio delle macchine e degli schemi astratti, ma essenzialmente un attributo costante della vita dell'uomo: e come dimostrarlo meglio di quanto abbia fatto il pittore Lorenzo nel descriverci la vita dei campi, dei villaggi, dei mercati, nel riportarci da un internazionalismo senza personalità e colore a un regionalismo (Calabria) pieno di vita, di umano interesse, di suggestione? Soprattutto ad una genuina italianità di espressione? Una tecnica pittorica, la sua, che come d'incanto toglie alle figure, agli animali, alle composizioni con molti personaggi ogni impronta statica di accademismo, di fotografica immobilità, per mostrarceli in mo-



vimento, non con accorgimenti cervellotici, ma con la forza di un maestro del disegno, del colore e della luce che rende vivissima, quasi palpabile, la vita di questi contadini, e la loro quotidiana fatica, quali sono colte nella verità che le rende eterne.

E poichè l'uomo è creatura socievole (e la vita delle città glielo fa troppo spesso dimenticare!) Lorenzo ce lo mostra nella vita quotidiana dei villaggi e dei mercati agricoli che riflettono in modo autentico il bisogno ancestrale dell'essere umano di incontrarsi con i suoi simili per scambiare notizie e prodotti, per sentirsi parte di una comunità. Di qui, l'accentuarsi nei quadri di Lorenzo di uno dei suoi temi preferiti (e che ha persuaso tanti professionisti italiani a decorarne le loro sale da pranzo): gli affollatissimi e movimentatissimi « Mercati » (molti ricordano che il babbo o il nonno ai bei tempi osavano dire: « vado al mercato! »), dove egli ci presenta un campionario coloritissimo e varrio di umanità, che oggi vediamo più spesso incontrarsi senza parlarsi o quasi vedersi nei grandi supermarket e che scorgiamo silenziosa, irreggimentata davanti alle casse prima di uscire da questi templi del consumismo: ma che è pur sempre la stessa umanità desiderosa di procurarsi i mezzi per vivere dei mercati di Lorenzo!

Non saprei citare pittore moderno che quanto Lorenzo, spontaneamente, ma in aderenza al dinamismo della vita reale, sappia applicare tutti gli accorgimenti del cinema e del teatro. Nei mercati di Lorenzo, veri cataloghi di umanità, vi sono sempre in primo piano figure e scene principali, anche più scene principali contemporaneamente, e poi — da vero mago della prospettiva — più scene o gruppi di persone minori in distanza, delizia dell'osservatore e tali da togliere ogni ombra di noia o di staticità a quel che vediamo e da ricordarci, sia pure con una tecnica tutta mossa, fluida e ardita, la varietà inesauribile di scene e dettagli che fecero la gloria dei Maestri olandesi. E fra i primi piani, ora un magnifico cavallo che sembra sbizzato vivente accanto alla vecchia donna dal volto solcato dalle prove della vita, ora un somaro dallo sguardo e il muso parlante come quello di un clown o dalle orecchie drizzate come due antenne in atto di ascoltare il suo





padrone. Perfino le scene suggestive nelle strade dei villaggi con tanta gente seduta al sole o, di sera, sulla porta delle case (in momenti di vera pace dopo tanta vera fatica!) sono percorse da uno spontaneo dinamismo che sembra di un autentico scenografo teatrale.

Anche i primi piani isolati di donne che a due o a tre s'incontrano nelle strade del villaggio, talmente naturali, ma non fotografiche!, che a noi pure sembra di partecipare alla futilità dei loro pettegolezzi o alla serietà dei loro lamenti; oppure, le coppie, che oserei dire indimenticabili di due contadine sedute a farsi confidenze e, in altro quadro, di due disoccupati antichi e nuovi, come l'umanità e che pochi astutissimi segni sui volti e nelle figure rendono parlanti e mobilissimi anche seduti; oppure, la gigantesca cucitrice calabrese, capolavoro di attenzione affettuosa a un soggetto universale come la figura di una nonna e che un collezionista Svizzero si è assicurato.

E, si noti, in tutte queste scene, non vi è nulla



della pittura aneddotica o « storica » dell'800: essa presupponeva una gara ante litteram con la fotografia o con la narrativa di una letteratura alla « Veglie di Neri » del Fucini. Nei quadri di Lorenzo, siamo invece presenti a un fenomeno opposto a quello fotografico, nulla è fissato o descritto minutamente, ma tutto è accennato, suggerito con pochi segni fortissimi dove la luce compie il miracolo di quella fusione fra disegno e colore, di quella forma - luce già avvertita dal grande critico de « La Stampa », Marziano Bernardi, che tenne a battesimo anni fa il pittore Lorenzo. Siamo dunque in presenza di un artista figurativo né accademico né aneddotico, ma vivo e dinamico, e che segna decisamente un ritorno alla Natura, come auspicava il Dürer nelle immortali parole: « In verità l'arte è piantata nella Natura, chi sa estrarla, la possiede ». E ciò vale per Lorenzo.

Mauro Sassoli

(da « Il Corriere di Roma », giovedì 30 settembre 1982)

Un diario personale

Lontano per sua scelta da ogni clamore, rinunciando così stesso a possibili echi suggestivi in cambio di una costante e silenziosa meditazione fatta di riflessione e di continuo lavoro, Lorenzo Albino seguita, appartato, a raccontar la lunga storia della sua terra. È questo il rapporto fondamentale che serve per comprendere la sua pittura: quel legame mai spezzato con la Calabria che non è soltanto luogo di nascita, ma adesione totale ad un certo tipo di cultura.

Così l'artista di Tropea, proprio perché non distratto da nessuna moda, anche se da parte sua attento ad assorbire le fertili lezioni della storia dell'arte, da anni ormai ha cominciato a scrivere un personale diario nel quale va appuntando non tanto i suoi stati d'animo rispetto alla realtà che vive, ma proprio i brandelli di quella realtà che lui quasi sottrae alla rapina imperdonabile dell'indifferenza.

Si spiega subito la scelta figurale di Lorenzo Albino ed il perché su quelle semplici masoniti vadano comparando piccoli squarci di una vita quotidiana che sono come punte emergenti di una cultura di una civiltà contadina dove tutto è fortemente sentito, senza infingimenti, molto prossimo alla verità delle cose.

Ed ecco in perfetta aderenza al « dover dire » la scelta linguistica di questo artista la cui pittura appare senza aggettivi, spogliata, resa nuda e quasi istintiva per dar voce a quella umile quotidianità in che si consumano i giorni mai destinati a comporre alcuna storia, eppure dei singoli uomini unica ed irripetibile storia.

Pittura istintiva, si è detto e può anche andare, se tuttavia ben presente si tiene, come, si deve, il sempre sapiente controllo che su di essa esercita l'artista e il grande impegno con cui è stata svolta la ricerca che a questa espressione ha condotto.

Indubbiamente sono presenti in Lorenzo Albino gli esempi dei macchiaioli, quel dipingere, cioè, puntando su zone nette e contrastanti di colori; ma qui il riferimento si arresta, perché subito viene travolto da una rapidissima gestualità che riscatta ogni possibile impressione di staticità, offrendo al quadro una costante cifra di movimento.

Il gesto della mano dell'artista sembra guidato



dal ritmo e dall'urgenza delle passioni avvertite: così quella tela ritorna proprio lei, quella Calabria sofferente, che non riesce a fare complimenti, piagata da un destino di fatica, ma da esso non piegata. Terra che però è sempre culla di antichi valori, custode di una dignità senza tramonto con cui affrontare l'oscuramente forte esistenza.

Tutto questo Albino Lorenzo affida ad una figurazione rapidissima, non descritta ma appena accennata, quasi che il fruitore sia chiamato alla sua ricomposizione; figurazione che nasce non tanto da un gesto che distribuisce il colore, ma quasi da un « gesto colorato » e che porta con se, al tempo stesso, l'immediatezza delle cose da dire e delle cose dette.

E, dunque, ogni sua mostra, come quella ben scelta della Galleria La Meridiana di Messina, assume sempre il tono quasi confidenziale di un racconto che continua: è come, di tanto in tanto, riprendere in mano un ben conosciuto diario e legger quelle pagine nuove che mano attenta per noi ha appuntato. Pagine di





sicura freschezza cui Lorenzo Albino ha aggiunto l'altrettanta sicura sapienza di un artista che ormai, grazie ad un costante impegno, ben controlla i suoi strumenti espressivi.

Proprio da questa armonia tra qualcosa di istintivo e razionale nasce, a mio parere, il fascino accattivante delle sue opere che sotto un tono quasi dimesso (è quella voce degli umili) cela, anzi, ed è dir meglio, rivela, preziosità di pittore, come quel colore usato in funzione di luce e di movimento, come quei tagli improvvisi che moltiplicano la superficie del supporto.

Pittura di poche parole, dunque, nata per raccontare anche se affidata ad una estrema e stremata sintesi; pittura, tuttavia, che i suoi aggettivi, spesso preziosi, contiene, come l'albero ridotto all'essenzialità del ramo e che pur, in quella sua nuda pelle, intero conserva il profumo delle foglie e dei fiori.

Lucio Barbera

(da « Gazzetta del Sud », martedì 24 gennaio 1984)

Tanti quadri, tanti figli

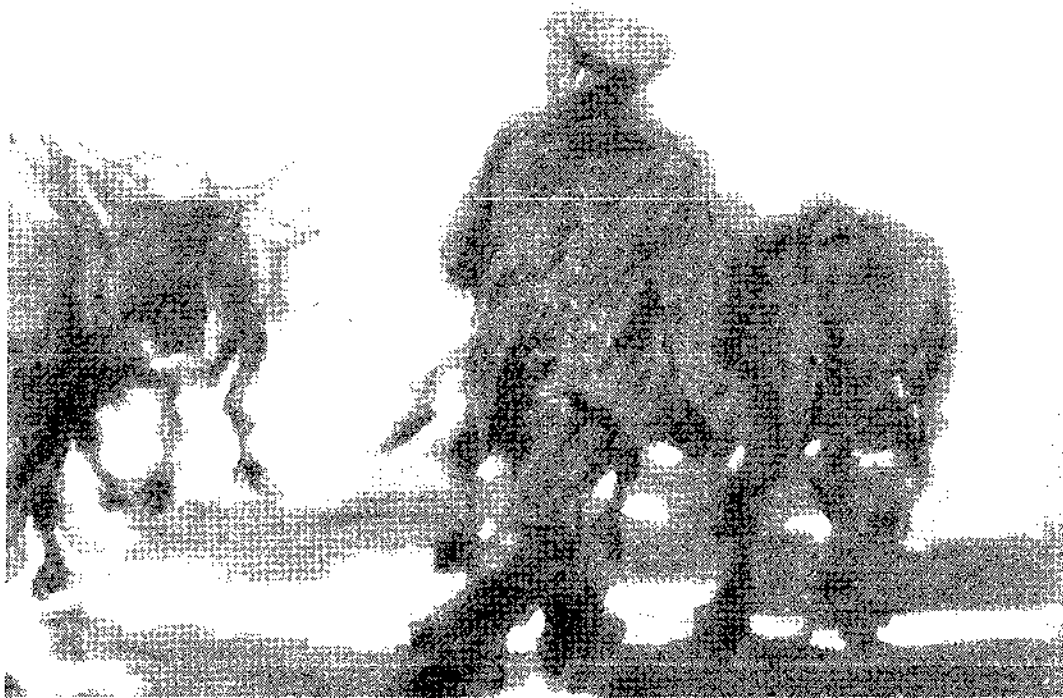
Domenica scorsa si celebrava a Tropea la festa della patrona Santa Romania. In una casa di questo antico paese della Calabria, culla del filosofo Pasquale Galluppi e famoso più che per la sua cattedrale arabo-normanna o per il palazzo Toraldo per aver dato i natali all'attore Raf Vallone e per il sapore squisito della sue rosse cipolle, all'ora del desinare si sono ritrovati 35 persone. Un padre, una madre, 18 figli, 6 tra nuore e generi, 9 nipoti. Un quadro quasi biblico di stampo patriarcale. La casa di Albino Lorenzo, pittore per vocazione, attaccato ai pennelli ed al focolare, artista di grande umanità, considerato ormai una istituzione qui a Tropea.

Ma non è di Albino Lorenzo pittore che vogliamo parlare in questa sede. Di lui si sono occupati e si occupano con grande competenza e giudizi altamente positivi i critici più esigenti della pittura contemporanea. I suoi colori, che nascono dalle ampie pareti di masonite ed esprimono immagini splendenti sui veli di luce ovattata dove sugli orizzonti chiaro-scuri si stagliano figure campestri, hanno ormai fatto il giro del mondo. E di Lorenzo Albino uomo e padre che vogliamo parlare.



Con una civetteria tutta cronistica, siamo andati a curiosare tra le pieghe pudiche e delicate del suo ceppo familiare. Il riscontro è ovvio: nell'area travolgente del consumismo e dei « computers » costituiscono una gradevole eccezione questi due genitori che hanno avuto il coraggio di mettere al mondo 18 figli. Tutti viventi. Nell'arco di 27 anni: il primo è nato nel 1945, l'ultima, la diciottesima, nel 1973. Indubbiamente non siamo al caso unico, ma a quello raro sì.

L'incontro è stato programmato dall'amico Saverio Mancini che da lungo tempo intrattiene con Albino rapporti quasi fraterali. Il pittore mi riceve nel suo studio. All'anagrafe ha 62 anni, ma non li dimostra. Indossa un paio di jeans ed un pullover amaranto. Nello studio regna il disordine di tutti gli artisti: cataloghi, colori, pastelli, pennelli ed una infinità di attestati, oltre ai tanti quadri in fase di creazione. Da un'ampia vetrata entra il sole e si domina lo squarcio panoramico più bello di Tropea e del suo azzurro mare. « Qui - mi dice Albino - trascorro otto ore al giorno. Mi concentro e lavoro. Non c'è posto migliore per avere l'ispirazione. È vero che dipingo molto, ma ho bisogno di una spinta emotiva per creare. Non sono un robot ».



Ma è la sua famiglia che vogliamo conoscere. E ci trasferiamo nell'abitazione, sul viale Stazione. Una casa al primo piano di soli tre vani con i servizi. Ed ecco la signora Luigia Capua, la moglie. Una donna di 57 anni, alta, capelli riccioluti, occhi grandi e profondi. È lei la mamma dei 18 figli di Albino Lorenzo. Comincia così il racconto pulito di una storia semplice e trasparente. Mamma Luigia parla più con i suoi lunghi silenzi e le espressioni del viso che con le parole; il pittore è loquace e generoso.

— Diciotto figli: è stata una scelta o un caso?

« Una scelta, un modo di vivere, di concepire l'esistenza. Alcuni considerano i figli come tubi digerenti e non come esseri intelligenti. Per un cattolico la vita è un bene assoluto. Dio ci ha voluto come suoi collaboratori. Ed allora perché negare la vita? Sarebbe un delitto prima di tutto contro Lui ».

— Li provo con una domanda: scommetto che voi due avete votato in favore dell'aborto?

Risponde Albino: « Ma che vuole scherzare? Dentro il grembo della madre c'è un vita indipendente. E nessuno, dico nessuno ha il diritto di sopprimerla. Mia moglie, tra il terzo ed il quarto figlio, ha avuto un solo aborto per ragioni mediche. E per noi si è trattato di un vero e proprio lutto. Per un credente il rapporto uomo-donna, o meglio preciso moglie-marito, è un'unione "bio-spirituale" e non biologica ».

— Lei, Albino, è cattolico praticante?

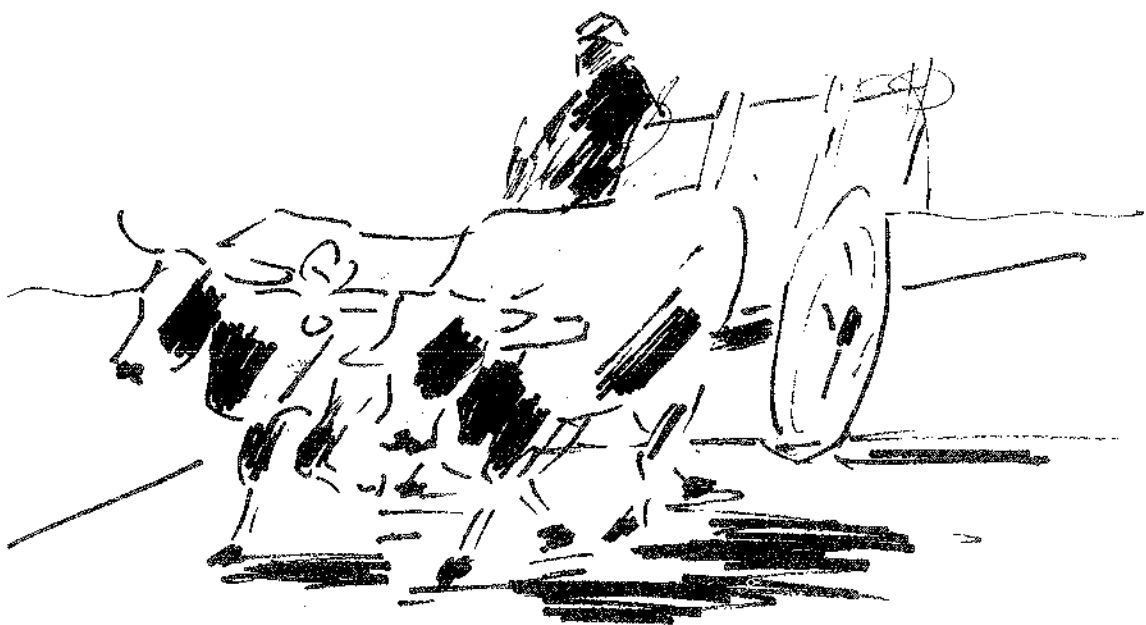
« Diciamo che sono cattolico alla mia maniera. Vorrei che i preti, per esempio, fossero più vicini ai bisogni della gente. Personalmente sono un devoto di Padre Pio e ammiro molto Papa Giovanni Paolo II. Durante il suo viaggio in Polonia sono stato a Cracovia, dove mi è stata conferita un'importante onoreficienza per aver dipinto il Cristo morto, appena staccato dal supplizio della Croce ».

— E lei, mamma Luigia, è cattolica?

« E me lo chiede? Ho una grande fede nella Provvidenza. Quando mi sono nati i figli non mi sono mai posta dei problemi per la loro crescita. Ero convinta che Dio ci avrebbe dato la forza di mantenerli ».

All'incontro sono presenti dieci figli, gli altri otto sono a scuola o al lavoro. Pasquale, il terzogenito,





Lovely



Lovely





insegnante di lettere a Nardodipace, ha la vocazione di poeta (ha già pubblicato una prima raccolta dal titolo « Altre mandrie »). Egli si inserisce nella discussione: « Mia madre - dice - trascorre le sue giornate lavorando a pregando ».

I primi sei figli di Albino Lorenzo sono sposati, gli altri dodici sono in casa. Come si fa oggi a seguirli? Vitto, assistenza, abbigliamento, alloggio richiedono indubbiamente grande lavoro ed un notevole sforzo economico. Il pittore è stato un funzionario delle Imposte. Da dieci anni ha lasciato l'impiego per dedicarsi completamente all'arte. Figlio di un maestro di disegno. Albino Lorenzo ha cominciato nel 1962 a rivelare il suo talento. Da allora è stato un crescendo di successi in Italia e nel mondo. I suoi dipinti vanno a ruba. Ciò gli ha consentito di migliorare la sua posizione economica.

Dice il pittore: « La mia giornata comincia alle cinque del mattino, quando vado al mercato per fare la spesa: carico la macchina di roba. Qualche esempio: otto litri di latte, nove chili di pane, cinque-sei chili di carne, frutta, verdura, detersivi ecc. Quando compro le ricotte ne prendo trenta alla volta. Alle nove comincio a lavorare. Dopo mangiato faccio 12 chilometri al giorno di strada a passo svelto per mantenermi in forma. Nel pomeriggio torno a dipingere. E dopo cena vado a letto, perché sono davvero stanco ma felice ».

— Felice di che cosa?

« Di essere un padre fortunato. La nostra è una famiglia grande ma affiatata. Qualcuno mi ha definito un "padre-padrone". Ma non è esatto. Io sono un grande amico dei miei figli, dialogo con loro come un fratello maggiore. Per fortuna sono tutti cresciuti integri, puliti, nel timore di Dio e nell'affetto della famiglia. A scuola mi hanno dato delle soddisfazioni alcuni sono già laureati. Mario si è dedicato al lavoro delle ceramiche e alle sculture: Antonio lo sta imitando. Purtroppo al momento ho cinque figli disoccupati, ma ho fiducia nella provvidenza ».

— In casa, oggi, siete quattordici persone. Come fate a dormire tutti insieme?

« Questo problema l'abbiamo superato con una sistemazione logistica differenziata. Ci siamo sdoppiati in altre tre abitazioni. Qui si mangia soltanto e si fanno due turni: prima i più piccoli e poi gli altri. Mia moglie pensa a tutto. Ma anche le mie figlie che stanno in casa si danno da fare ».

— Mamma Lugia, lei non si riposa mai?

« Ho accettato il ruolo di madre con serenità. La nostra lavatrice è in funzione 24 ore su 24. E ne dobbiamo acquistare una l'anno. Mi riposo quando dormo ».

— Suo marito viaggia spesso per lavoro e lei lo segue?

« Come faccio? Non posso mai programmare un viaggio. Le esigenze della casa sono enormi. Qualcuno è ammalato, L'altro ha bisogno di attenzioni particolari, un'altra ha dei problemi. Insomma non mi posso muovere».

— Lei è convinta che i suoi figli abbiano potuto avere tutte le attenzioni riservate ai figli di una famiglia meno numerosa?

« Per quanto riguarda l'affetto e l'assistenza ai miei figli non è mancato nulla. Singolarmente sono stati trattati come se fossero un figlio unico. Non li abbiamo messi al mondo per abbandonarli: ma li abbiamo seguiti passo dopo passo nella loro crescita. Abbiamo dato loro tutto ciò che potevamo. Le famiglie moderne hanno secondo me un concetto sbagliato della vita. Spesso si è egoisti. Lo dico anche a mio figlio Pasqua-





le, il quale ha deciso di restare con un solo bambino ».

Mamma Luigia ha partorito 15 dei 18 figli in casa, assistita dall'ostetrica del paese. Soltanto gli ultimi tre, per eccesso di prudenza, li ha dati alla luce in clinica. Ma ecco i nomi degli eredi della famiglia di Lorenzo Albino: Mario, Saverio, Pasquale, Anna Maria, Emilio, Nicola, Romania, Francesco, Antonio, Elena, Concetta, Silvana, Aldo, Pino, Roberto, Marisa, Sara e Lucia. Sono diciotto. Sembra una squadra di calcio, panchina compresa. Nelle grandi occasioni e nelle feste più importanti (Natale, Pasqua) si ritrovano tutti nella stesa tavola. Con le nuore, i generi ed i nipoti fanno 35. Un numero che non spaventa Albino Lorenzo e sua moglie.

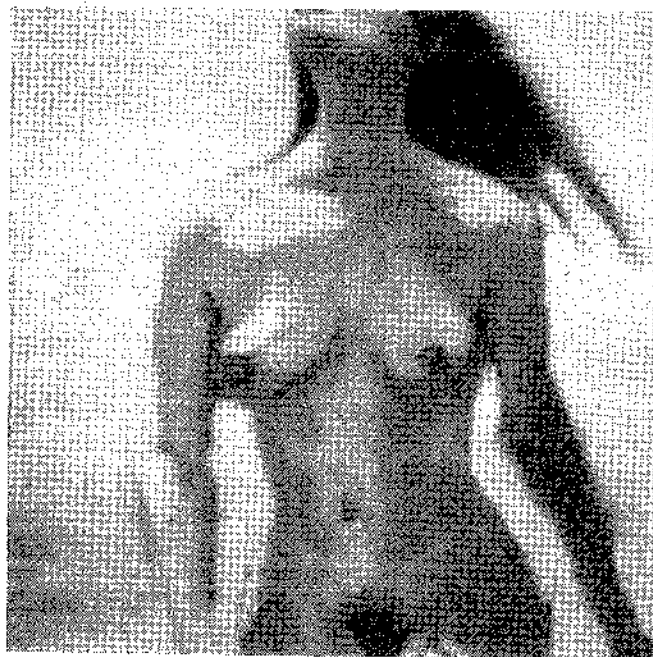
Le preghiere di mamma Luigia e pennelli magici di padre Albino provocano ogni giorno un piccolo miracolo. Il miracolo di una grande famiglia che vive tranquilla, con una morale che spesso bisticcia con i fremiti della vita moderna ma che ha radici profonde sui valori genuini e spirituali di una cultura popolare non brutalizzata dal consumismo.

« Pasqua - avviene così il congedo con Albino Lorenzo - saremo tutti insieme e vi prometto una foto di gruppo ». Una stretta di mano, un sorriso. Il pittore torna al suo lavoro. E ci piace ricordarlo con una battuta di Enotrio, altro noto artista calabrese: « La tua pittura è calda come la terra grassa dei nostri padri, cotta dal sole, umida di pioggia, tutto quanto insieme mi riporta all'infanzia, quando il contatto con la nostra terra era per me una drammatica vicenda viscerale ».

Tonio Licordari

(da « Gazzetta del Sud », mercoledì 4 aprile 1984)





Lorenzo conquista New York

In America lo hanno accolto in maniera trionfale. Sul New-York Times il critico Johnn Fox lo indica come uno dei « Migliori interpreti della pittura italiana ». Di fatto Lorenzo Albino, famoso pittore di Tropea, ha vinto il 1° Premio Assoluto nel quadro nella rassegna d'arte contemporanea organizzata dal Museo Internazionale del Folklore e che ha visto presenti oltre 500 artisti provenienti da ogni parte del mondo. Gli italiani erano cinque soltanto, tutti gli altri venivano da Paesi diversi. L'opera con cui Albino ha conquistato il prestigioso riconoscimento riproduce uno dei tanti mercati rionali di questa terra: riprodotti con cura meticolosa, con l'uso prepotente di colori caldi, molti gialli, molti contrasti, molti chiaroscuri. A ritirare il Premio è stato il Presidente del circolo dei calabresi a New York, un sodalizio che raggruppa più di 10 mila emigrati. La manifestazione si è svolta sotto l'alto patrocinio del dipartimento della cultura degli States. L'opera vincitrice ha dimensioni enormi, 3 metri di altezza per venti di lunghezza, dimensioni a cui gli americani non sono certo abituati. Uno spezzone di questa mostra sarà portata in Italia, a Roma, per essere ospitata nei prossimi mesi nei saloni del Palazzo della Esposizioni.

Domenico Mobilio
(da « Giornale di Calabria », martedì 4 giugno 1985)

Tropea la scontrosa

Lorenzo Albino è forse il personaggio più famoso di questa Tropea d'altri tempi, aristocratica, scontrosa, opulenta, sorniona, fascinosa, ammaliante. Capotribù di una stirpe enorme, diciotto figli, una moglie, trentadue nipoti, il giorno di Natale si riuniscono e diventano 137. Amato, coccolato, rispettato per quello che finora ha dato alla sua « rocca », Lorenzo Albino è l'ultimo « guardiano del faro » che la storia calabrese ricordi. Attaccato al mare da una passione viscerale, ma legato anche al silenzio che ogni uomo di mare si porta dietro. Vent'anni fa prese a dipingere, raccontava sulle sue tele la vita di queste contrade poverissime. Erano i tempi in cui incominciavano qui ad arrivare i primi turisti stranieri, i primi scrittori, Raf Vallone convinse il Gotha del cinema a visitare Tropea, così tutta questa zona crebbe in grandezza, e le tele di Albino divennero per tutti capolavori da esportare. Prima la Rai, quando la Rai era la sola padrona del mondo dell'informazione televisiva, poi la BBC, poi Antenne 2, fino ai giorni nostri...

L'ultimo trofeo prestigioso, Albino lo conquista a New York, meno di un mese fa. Il Times lo consacra tra i maggiori « impressionisti » contemporanei. E quando dall'Università di Washington gli chiedono di vendere uno dei suoi quadri, lo prendono per pazzo. Cinquecentomila, lire in dollari fanno appena duecentocinquanta dollari, poco più poco meno.

Comprare una tela così grande, cinque metri per tre, sarebbe certamente costato di più. Ma anche questa è la filosofia di questo « guardiano del faro » che ha rinunciato a tutto pur di restare tra la sua gente, soprattutto a due passi dal suo mare.

Pino Nano

(da « Il Mattino », mercoledì 7 agosto 1985)



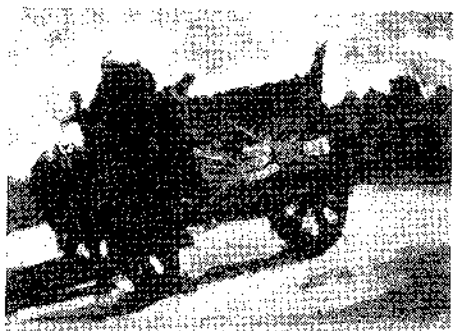
Tropea come Vienna

Passata la sbornia viennese, con tanto di buona musica al passo di valzer per le stradine più caratteristiche del vecchio centro storico, Tropea si prepara ora a vivere la prossima estate all'insegna del made in Italy. O meglio, all'insegna del made in Naples. In questo caso, con tanto di Pulcinella sulla ribalta e di pizza margherita sul proscenio. Anche questa è la storia singolare e affascinante di un gemellaggio tra due città molto diverse tra di loro. Tropea la signora, da una parte, e Napoli la nobildonna dall'altra. La cultura calabrese, e la cultura partenopea. Con le loro grandi tradizioni comuni: se è vero, così come è vero, che gran parte della storia meridionale è partita da Napoli ed è passata da queste parti. Ma cosa c'entra Tropea, vi chiederete, con Napoli?

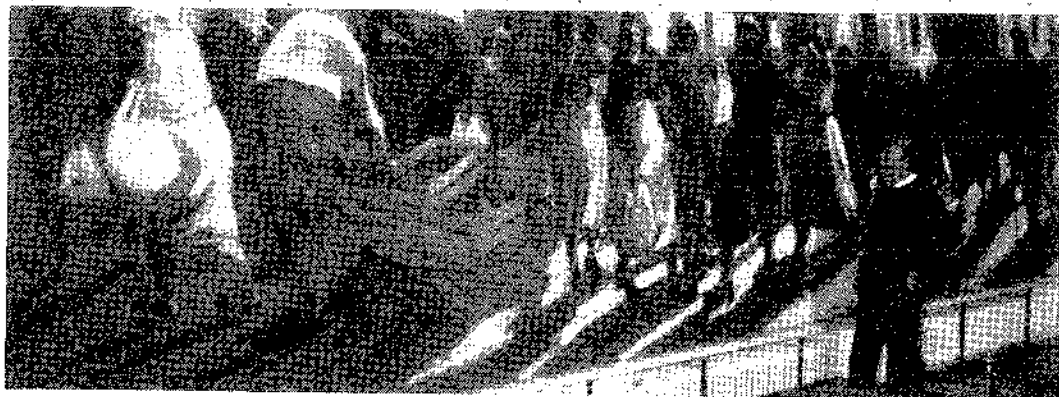
L'ultimo « guardiano del faro », il grande Lorenzo Albino, ha una sua idea, che è questa: « Quest'anno abbiamo festeggiato tra Vienna e Tropea un gemellaggio artistico. Sono stati qui da noi i grandi maestri dell'Accademia Viennese, hanno vissuto con noi per quasi due mesi, insieme a noi hanno lavorato per ricostruire la bella immagine di Tropea. Ora sono ripartiti, ma hanno promesso di ritornare l'anno prossimo, ed hanno anche promesso di parlare in Austria di questa parte lontana dell'Italia, di queste sue splendide tradizioni marinare, soprattutto di questa miseria che ancora esiste e che per molti è soltanto colore da riportare su tela ».

— D'accordo, ma cosa centra Napoli?

« Napoli è una delle più belle città d'Italia — dice Lorenzo — è una città dove è nata gran parte della nostra storia meridionale, ed è una città dove in passato ci sono state grandissime tradizioni musicali, artistiche, letterarie, vorrei per un attimo solo pensare al Settecento napoletano, un periodo d'oro in cui la cultura italiana si identificava con la cultura meridionale ». In parole più semplici l'estate calabrese 1986 sarà a Tropea nel nome e sotto i colori napoletani. « Inviteremo qui a Tropea i nomi più illustri della cultura napoletana, naturalmente inviteremo anche i politici, a tutti parleremo delle nostre cose e della nostra storia, che è la storia - ricorda Lorenzo Albino - di un popolo alla ricerca continua di un riscatto sociale che non







è mai venuto. Dietro il turismo di questi giorni, infatti, c'è una realtà che è molto diversa e che pochi forse conoscono ».

Sarà un gemellaggio « affettivo », che va letto in chiave assolutamente meridionale, senza con questo voler creare o sollevare nuovi dibattiti di sapore campanilistico. Tropea insomma cercherà di ritrovarsi in questa grande città italiana che ha dato molto al resto del mondo. Non è retorico. Ancora una volta i dati parlano da soli. Quest'anno da queste parti si sono visti almeno diecimila napoletani. Tanti, forse troppi, ma quanto basta per giustificare questo nuovo gemellaggio storico. « Se non altro - precisa Lorenzo - questo servirà a dire grazie ai tanti napoletani che sono venuti quest'anno fin qui a trovarci, lasciando in ognuno di noi un grande ricordo di amicizia e di solidarietà. Se ne sono visti di tutti i colori in questa piazzetta, moltissimi sono stati anche gli stranieri, ma il calore che la gente di Napoli ha lasciato nei nostri bar, nei ristoranti, nei locali notturni, in tutte le pizzerie della zona è un calore unico nel suo genere. Non se la prendano gli altri, ma anche in questo i napoletani restano unici al mondo ».

Arrivederci quindi all'anno prossimo, per un tuffo piagnucoloso in un mare di cipolle, dolcissime, di piccole dimensioni, ma in cambio delle quali la gente di qui spera di conoscere i torrenti di ricotta che servono ai napoletani per le loro famosissime sfogliate. Lorenzo ci saluta sorridendo. Il grande successo di quest'anno lo ha convinto che anche questa è una grande avventura che vale la pena di tentare. Quindi: Napoli e Tropea saranno il centro ideale ed immaginario della prossima estate calabrese 1986.

Pino Nano

(da « Il Mattino », sabato 24 agosto 1985)

L'ultimo patriarca di Tropea

Il 12 febbraio 1975 "La Stampa" di Torino gli dedica la sua Terza Pagina. La prima di una lunga serie. Per Lorenzo Albino incomincia così la grande scalata, verso una ribalta che lo vedrà nel tempo protagonista di primissimo piano in ogni parte del mondo.

« C'è in lui — scrive Marziano Bernardi — un travolgente temerario, èmpito barocco romantico che per segrete, misteriose discendenze pittoriche, sorprendenti in un autodidatta, potrebbe risuscitare in chiave post-impressionistica la drammaturgia illuministica del suo conterraneo secentista Mattia Preti... ». È un riconoscimento ufficiale, autorevole, che gli viene da uno dei maggiori critici italiani. Poco più tardi il grande Dino Buzzati gli dedica un pensiero: « Ho trovato in questo straordinario personaggio del Sud la grandezza dei migliori impressionisti francesi »

Un pizzico di verismo del grande Courbet, un tocco veloce del famoso Barbizon, la schiettezza nitida e spregiudicata dello stesso Manet. Un secolo più tardi, in una regione così diversa e così lontana dagli studi di Nadar. « Eppure c'è in lui la stessa forza espressiva del verismo francese ». Il 2 giugno 1975 "Gente" gli dedica la pagina dell'arte. « È quello di Lorenzo Albino — scrive Stefano Ghiberti — un caso singolare: l'intensità poetica di questo artista affiora evidente, così come la partecipazione accorata ».

Da allora sono passati tanti anni, nel frattempo Lorenzo Albino è cresciuto, le sue tele hanno fatto il giro del mondo, ha raccolto premi dappertutto. A New York riceve il prestigioso riconoscimento di "Uomo dell'Anno" partecipando ad una delle rassegne più esclusive d'America. E quando qualche anno fa i maestri della pittura milanese gli chiedono di lasciare definitivamente la Calabria e stabilirsi a Milano, Lorenzo Albino lascia tutti con l'amaro in bocca. « Che senso avrebbe venire a Milano? Troverei il successo, voi dite. Ma il prezzo che devo pagare è troppo alto. È qui che sono nato ed è qui che intendo restare. Ho imparato che il successo prima o poi passa, è quel poco che ti resta sul serio è il tuo mondo, se hai la fortuna di avere un tuo mondo ». Ma di cosa parla? « Parlo dei miei affetti, della mia famiglia, dei miei amici. Quei pochi che la vita ci concede ». Resta così a Tropea, questa roccaforte





d'altri tempi, dove Egidio Rèpice, sindaco della città, lascia un segno inconfondibile della sua presenza. Qui, Lorenzo costruisce la sua meravigliosa tribù. Sua moglie e 18 figli. In tutto, a sedersi a tavola ogni giorno sono in venti. È questa la tranquillità sentimentale che traspare nei suoi quadri. Sembra l'uomo dalle mille certezze, dolcemente caparbio. Per i maggiori quotidiani italiani diventa "L'Antidivo" per eccellenza; ma c'è anche chi lo chiama l'ultimo "Patriarca di Tropea". L'aggettivo più consono alla sua storia rimane un altro, che lo vede "Padre Padrone" di una città stupenda, arroccata sul mare, forse unica al mondo. È la Tropea di sempre, che lo ama follemente. Dove trova un



amico particolare, è Antonio Di Tocco, un avvocato di grande talento, che in comune con lui ha la passione per la pittura e il culto per la storia contadina...

« Un pittore solitario — scrive di lui su "La Nazione" Luigi Servolini — testimone autentico ed inesauribile di un mondo che va scomparendo ». Nei suoi quadri c'è per intero la forza disperata del Sud. Un affresco di colori, di macchie giallastre, calde, di chiaroscuri che raccontano meglio di qualunque altra pagina sociale il senso angosciante del riscatto.

« Spesso mi chiedono cosa ispira le mie tele. Rispondo che questo è il mio mondo ma molti mi sorridono. Credono sia poco vero. Cerco allora di spiegare che queste facce scavate dal sole, abbruttite dalla fatica, scolpite dal dolore, che tutto questo è ciò che anco-

ra circonda la mia vita, laggiù nella mia terra lontana. Ma vedo che la gente non mi prende mai sul serio. Per molti, immagini come queste, che ritraggono contadini al lavoro, o vecchi morenti appollaiati al sole sono pura immaginazione... ». Ma forse è proprio questo il grande segreto dell'artista, in una realtà contadina che è rimasta sostanzialmente immutata, come se qui il tempo si fosse fermato per sempre. Ed in questi suoi capolavori c'è l'enorme tristezza della sua gente, di cui Lorenzo Albino rimane interprete fedelissimo e seguace.

« Spesso, soprattutto quando sono all'estero, i giornalisti mi chiedono: ma lei è un uomo felice? Rispondo di sì, ma perchè nella pittura ho ritrovato finalmente stesso ». Qualche giorno fa il "New York Times" osservava: « La cosa che più mi stupisce in questi quadri di Lorenzo Albino è l'evanescenza delle sue figure, sembra che questi suoi soggetti si vogliano confondere con la natura circostante, queste donne al mercato sembrano dei fantasmi straordinariamente belli in una platea surreale, per niente italiana... ». Guardando queste tele, in America, molti hanno pianto. Ma perchè hanno ritrovato in questi colori accesi ed accecanti una parte importante del loro passato. Di uomini.

Pino Nano

(da « Calabritudine », 1986)



Figlio del nostro tempo

L'arte di Albino Lorenzo è composta di interiorità, di confidenze soggettive, di impressioni sentimentali, di sfumature ed ombre che imprime ai suoi quadri una impronta inconfondibile.

I tre grandi valori fondamentali sono - come è già stato scritto - "luce, movimento, forma".

Le sue tele sublimano un'attesa, l'attesa di un canto, di un rumore di fiume, di un angolo di natura rubata al mondo, di paesaggi, di uomini e animali sviluppati su tenui toni meridionalistici propri del "profondo Sud", che è quanto di meglio la natura ci possa offrire.

Albino Lorenzo è un artista che trova il suo ideale di bellezza appunto nella stessa concreta natura, nella sua arte che si identifica nel verismo e nell'impressionismo ancora allo stato puro.

Il tutto in una cornice ricca e fertile com'è la terra del mezzogiorno, dove la natura torna ad essere il rifugio per l'uomo angosciato.

Persino la mestizia che traspare dal volto dei personaggi induce a credere che Albino Lorenzo è un figlio del nostro tempo che ha capito che, oggi, quando l'uomo si alza al mattino, ha bisogno di una carica di coraggio sempre più forte, per uscire dalla porta di casa ed affrontare il mondo.

Robin Claire

(da « New Europe Review », 1986)

(Traduzione dall'Inglese)



Calabria forte di Albino

Conficcato com'è nella sua Calabria come tarlo che sempre più all'interno penetra, bisogna ancora accertare quanto questa impronta di « calabresità » sia per lui « spazio » o piuttosto « confine », dico di Lorenzo Albino, l'artista di Tropea una cui mostra, circa trenta opere, è allestita (fino al 18 gennaio) alla galleria Bolzani di Milano. Che sia spazio è certo, perché lì il chiodo della sua pittura si conficca con aspra dolcezza, a rivelare umori e sapori di una terra che si nutre di piccole cose sol perché anche il quotidiano riesce ad innalzare a mito e ad archetipo. È questa la Calabria forte di Lorenzo Albino, dove un giorno di mercato o il ritorno dei contadini dai campi assumono il solenne aspetto di una cerimonia, di una laica rappresentazione di una vita dura a vivere. Spoglio di ogni retorica, quella maledetta che si appunta sulla vittimistica etichetta del « profondo sud », per Lorenzo Albino la Calabria è più « sub » che « sud »: egli con la sua pittura, che nel corso degli anni si è andata precisando in un linguaggio assolutamente individuale, scava all'interno di una condizione esistenziale in cui soprattutto emerge il valore positivo e saldo di una tradizione che non è freno o legame, ma radice e salutare alimento. I suoi personaggi umili e le sue scene, rubate ad una quotidiana realtà, assumono il valore sovrano del simbolo, riscattati come sono dalla banalità e, al contrario, carichi di anni e di gesti ripetuti, di sofferenza e di assoluta dignità. Ecco, dunque, che la « calabresità », concetto affine alla « sicilianità » ma tutto ancora, al pari di questo, da approfondire al di là della banale retorica con cui fino ad ora è stato rivestito, sconfinando spesso nel folcloristico, quando invece è a mio parere valenza del tutto esistenziale e, quindi, culturale; ecco che la « calabresità », dicevo, rappresenta certo lo « spazio » e la culla di questa pittura che poi tuttavia appare come costretta e limitata, se in esso spazio la si voglia circoscrivere. Questo si dice perché, al di là di un messaggio eloquente nella sua sotterranea evidenza, la pittura di Lorenzo Albino esibisce poi la sua composita cifra in cui si mescola un linguaggio colto e popolare, una sfrenata immediatezza nel dipingere ed un severo controllo del dipinto. Basta guardarla un po' più da vicino questa pittura per scorgere in es-



sa una figurazione che appare mossa come da vento, agitata da un gesto rapido fino al punto da far sorgere il dubbio se appunto non sia in essa presente una certa gestualità. Modernissima gestualità che, tuttavia, convive e trae origine da grandi lezioni della storia dell'arte, dato che la pittura dell'artista calabrese, cui la sua regione dovrebbe dedicare più attenzione, regalandosi una grande mostra che serva per una completa messa a punto critica, evidenti manifesta le sue attenzioni per un certo postimpressionismo che si sia tuffato nell'italianissimo clima dei macchiaioli.

Ecco, lo si potrebbe definire anche un « macchiaiolo calabrese » questo silenzioso artista, se poi l'impianto figurale non venisse appunto smosso da quel vento gestuale, da « pittura di rapina » e da un dipingere per accenni che conferiscono alla sua pittura un carattere al tutto singolare

Lucio Barbera

(da « Gazzetta del Sud », sabato 11 gennaio 1986)



Poeta della tavolozza

L'ondata di turisti che invade nei mesi estivi le stupende località marine della Calabria, fa dimenticare talvolta l'immagine ormai tradizionale che di questa regione tanta letteratura ci ha dato esaltandone una realtà dura, un ambiente austero dominato da misteriosi silenzi. Ebbene, proprio questi due aspetti così diversi felicemente senza stridenti contrasti nelle opere del pittore Albino Lorenzo che, nativo di Tropea, non tralascia mai di rilevare il suo devoto attaccamento alla sua Calabria.

Va detto subito, per il lirismo che traspare dalle sue tele, che molti critici concordano nel definirlo più che un pittore un poeta della tavolozza. Albino Lorenzo, infatti, potrebbe abusare dei cobalti, dell'ocra, dei gialli, dei verdi nel ritrarre ambienti e paesaggi della sua terra che si offre quasi sempre con autentiche esplosioni di colore. Invece preferisce, volutamente, le mezze tinte, le luci diffuse quasi volesse smorzare con sofferto impegno una interpretazione troppo realistica. Non è rimozione psicologica dell'artista ma volontà di testimoniare, con quella discrezione e signorilità tipicamente calabrese, gli aspetti quotidiani di vita vissuta di campi squarciati dall'aratro, di volti fieri segnati dalla fatica. L'assenza del gratuito, dello scontato, insomma, ha contribuito notevolmente a richiamare su Albino Lorenzo, ormai sulla breccia da oltre un ventennio, l'attenzione di critici, galleristi e di un pubblico sempre più vasto di appassionati e di intenditori.

I suoi quadri hanno riscosso meritato successo non solo in Italia, ma anche all'estero, come testimoniano, del resto, le tante mostre nelle quali si è particolarmente imposto a Monaco di Baviera o a Cracovia, a Parigi o a Londra.

M. Sas.

(da « Il Tempo », 12 agosto 19807)



Lorenzo, Patriarca calabrese

Presentazione in anteprima, questa sera alle 19, a Tropea, nell'anfiteatro del « Rocca Nettuno », dello « special » televisivo « Albino Lorenzo: l'ultimo patriarca di Tropea », prodotto dalla struttura programmi della sede regionale calabrese della RAI, che andrà in onda, sulla terza rete nazionale, martedì 30 settembre. Il lavoro, della durata di mezz'ora, è dedicato ad uno dei personaggi di primo piano dell'arte contemporanea: il maestro Albino Lorenzo, appunto, 62 anni, con moglie e 18 figli, 1° premio - per la grafica - all'Expo di Tokio, nel 1983; di recente insignito, a New York, del titolo di « Uomo dell'anno » per il 1987.

Ideato, scritto e diretto da Pino Nano, il programma ripercorre le tappe fondamentali dell'artista, racconta dei suoi tanti successi all'estero, tenta di spiegare quali meccanismi sentimentali hanno convinto Lorenzo a non lasciare la sua città natale Tropea, sul Tirreno catanzarese, che lo « special » non lascia sullo sfondo, proponendone invece le parti più caratteristiche e suggestive, puntando l'attenzione sulle cose ancora intatte e non rovinate o distrutte dalla logica del cemento, inquadrare dall'alto, con l'ausilio di un elicottero messo a disposizione dal Comando Generale dell'Armia dei Carabinieri, o dal mare, sulle barche dei pescatori locali.

Il programma traccia, così, un profilo del pittore visto più che come grande artista, come cioè impressionista della migliore generazione novecentista, come uomo innamorato di Tropea. « Per realizzarlo - dice l'autore, Pino Nano - abbiamo vissuto a Tropea per più di una settimana, l'abbiamo ripresa sotto ogni luce possibile, l'abbiamo amata profondamente, come fosse la nostra città natale, e abbiamo legato la storia di Lorenzo al fascino discreto di questa perla del Mediterraneo ».

La presentazione dello special, che verrà introdotto dal sindaco della città, Egidio Repice, e dal presidente della Pro Loco, Domenico Bragò, sarà seguita da un dibattito sul tema « Tropea tra mito e realtà », al quale interverranno Emanuele Giacoia, Gregorio Corigliano e Santi Trimboli con moderatore Giuseppe Sarlo; concluderà Leo Birzoli, vice presidente della RAI.

Antonio Garro

(da « Gazzetta del Sud », 15 settembre 1987)

L'ultimo Patriarca di Tropea

« Lorenzo Albino: l'ultimo patriarca di Tropea » è il titolo di uno speciale televisivo realizzato dalla sede RAI per la Calabria, che il 15 settembre scorso è stato presentato ufficialmente, in anteprima a Tropea, per iniziativa dell'amministrazione comunale in collaborazione con la RAI, e con la locale Pro-LoCo. Il programma, della durata di circa 30 minuti, è stato ideato e scritto da Pino Nano, giornalista della RAI, autore di due saggi sulla Calabria che hanno fatto discutere molto: « Calabritudine » il primo, « Il Romanzo della Politica ». Lo speciale ripercorre le tappe fondamentali dell'artista tropeano Albino Lorenzo, racconta dei suoi tanti successi all'estero, tenta di spiegare quali meccanismi sentimentali hanno convinto Lorenzo a non lasciare la sua città natale e trasferirsi altrove, dove certamente avrebbe conquistato successi maggiori. Lo speciale è anche un modo come tanti, forse il più suggestivo per presentarci questa città, nella sua bellezza più super-





ba, sotto una luce primaverile, dai colori tenui e straordinariamente belli. « È stato forse l'incontro più bello che un troupe della RAI - dice Pino Nano - potesse avere con questa realtà: abbiamo trovato e ripreso le parti più caratteristiche e più suggestive della città, puntando la nostra attenzione sulle cose ancora intatte e non rovinata o distrutte dalla logica del cemento ». Come idea-base Pino Nano ha utilizzato la leggenda dell'Uomo del Faro, da lui stesso scritta per il suo Calabria. Si tratta di un profilo personalissimo del pittore Lorenzo, visto più che come grande artista, come impressionista della migliore generazione novecentista,



come uomo innamorato di Tropea. Lo speciale propone, non a caso, le immagini suggestive riprese sulle barche dei pescatori del porto, e tra di loro si muove con grande disinvoltura il maestro-artista. Che per la prima volta in televisione presenta la sua grande famiglia, i suoi 18 figli più sua moglie: una dinastia che ha legato la sua storia a quella di Tropea. « Per realizzare questo programma - aggiunge Pino Nano - abbiamo vissuto a Tropea per più di una settimana, l'abbiamo ripresa sotto ogni luce possibile, l'abbiamo amata profondamente, come fosse la nostra città natale, e abbiamo legato la storia di Lorenzo al fascino discreto di questa perla del Mediterraneo. Abbiamo trovato un'accoglienza stupenda, che non sarà facile dimenticare, e che ci aiuta a costruire sempre nuove storie. Di questo siamo grati alla gente di Tropea ». Lo speciale verrà successivamente trasmesso dalla Terza Rete della RAI. Le riprese sono state effettuate da Cesare Passalacqua; le musiche, veramente bellissime e uniche sono di Antonino D'Urzo; specializzato di Ripresa Enzo Biafora, tecnico audio Bruno Castagna, montaggio RWM di Salvatore Migliari, Edoardo Marino e Rosario Greco, le riprese aeree di Tropea sono state possibili grazie ad un elicottero militare gentilmente concesso dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. A presentare lo speciale, il sindaco di Tropea, Egidio Repice e il presidente della Pro Loco, Domenico Bragò.

Giuseppe Sarlo

(da « Pronto? Qui Calabria », 30 settembre 1987)

L'altra faccia della medaglia

Un audace furto è stato perpetrato ai danni del pittore Albino Lorenzo.

Ignoti sono entrati di notte, nel suo studio, portando via i suoi ultimi capolavori.

È una notizia che lascia increduli. Per la prima volta in Calabria si realizza un classico furto d'arte. Perché?

È semplice: è bastato che la televisione di Stato presentasse su Albino Lorenzo un proprio speciale per spingere qualcuno a compiere un gesto inqualificabile.

Gli rubano almeno 25 tele, di dimensioni enormi. Sono gli ultimi capolavori realizzati per una delle rassegne più prestigiose di Zurigo.

Lo fanno con grande professionalità, nel cuore della notte, approfittando della solitudine in cui sorge l'eremo di Lorenzo.

Perché?

Certamente per danaro.

Una tela ha sempre un grande valore, ancora di più nel suo caso.

Chi ha rubato sapeva di poter rivendere questi quadri a qualche compiacente mercante d'arte.

Per intascare quanto?

Conosciamo bene i commercianti d'arte: per una tela pagano due lire, poi la rivendono duemila, alla fine scopri, amaramente, che un furto come questo giova solo a loro.

Mentre colpisce con violenza chi lo subisce.

Albino Lorenzo avrebbe voluto che la notizia rimanesse nascosta, che non si sapesse, che nessuno parlasse del suo dolore.

Non credo sia giusto tenere nel silenzio una storia come questa, che va, invece, denunciata a gran voce, perché ognuno deve sapere, perché chi ha rubato è giusto che sappia di essere a sua volta, rimasto vittima di un furto diverso.

Che peccato!

Rubare a questo modo, per giunta dei quadri!

Ma forse è anche questo il prezzo della notorietà, l'altra faccia della medaglia, il risvolto di una leggenda, la leggenda dell'ultimo « Patriarca di Tropea » che per anni ha vissuto tranquillo, amato, rispettato e che oggi, di colpo, si trova derubato dei suoi grandi





tesori artistici: oggi mi pento di aver dato tanto risalto allo speciale preparato per lui.

Se Albino Lorenzo fosse rimasto nell'ombra e nel chiuso della sua Tropea certamente avrebbe continuato a vivere come sempre nel rispetto e tra l'amore della sua gente.

Oggi, invece diventa protagonista di un fatto di cronaca nera.

A che cosa vale essere famosi?

Forse anche a questo ma è triste pensarlo e scriverlo.

Pino Nano

(da « Pronto? Qui Calabria », 15 ottobre 1987)

« Tropea, la mia Itaca »

— Qual è il rapporto che un attore come te, famoso, conosciuto in ogni parte del mondo, vive con la sua terra natale?

« Forse non ci crederai, ma questa sera mi sento Ulisse... Che torna definitivamente nella sua Itaca... Dove trova ad aspettarlo la sua Penelope... Mi capita ogni volta che torno a Tropea: è come se ritornassi indietro nel tempo, quando ero ragazzo e muovevo qui i miei primi passi. La mia Itaca, proprio così. Forse un giorno morirò lontano da Tropea, ma spero di poter ritornare anche in quella occasione... »

Raf Vallone è sempre bello. Lo è rimasto nel tempo, nonostante tutto, nonostante gli anni passati — e sono 71 primavere — nonostante il successo conquistato in ogni parte del mondo, nonostante questo suo strano carattere, scontroso, irascibile, eccentrico, da gran cerimoniere, non soltanto sulle platee ma anche nella vita. Bello come un dio greco, nonostante il portamento dimesso, curvo, claudicante, ansioso.

La prima cosa che mi dice quando scopre di avere davanti un cronista è questa: « Spero non scriverai che sono un monumento: è la cosa che più mi irrita... »

— Qual è la definizione che ami di più?

« Non saprei... Quando mi dicono che sono un grande artista gioisco, ed è naturale, ma sono più felice quando mi chiamano un uomo di cultura: è una definizione più completa, che si confà meglio al mio carattere. »

Saffo, Montale, Ungaretti, Cardarelli, Eluard, Rilke: una notte di poesia. Raf Vallone è sulla scena, lo illumina un occhio di bue, in platea ci saranno almeno tremila persone. Non si sente volare una mosca. La sola presenza che si avverte è la sua voce, potente, cadenzata, magistrale: è un fiume in piena, che travolge ogni cosa, che trascina dietro di sé i tronchi più pesanti, un fiume di parole, di versi, di messaggi, di tensioni, di storie d'amore e di violenza, di angosce e di illusioni, di tradimenti e di sacrifici. L'ultima poesia il vecchio Raf la dedica "ad un amico poeta che ha lasciato al mondo il segno prepotente della sua grandezza, attraverso la semplicità di questi versi". E' Garcia Lorca, e la poesia parla di una donna che tradisce, una donna dai costumi facili, ma con il cuore ancora intatto di fanciulla e pronto ad amare di nuovo. La gente



è letteralmente estasiata. Guarda questo vecchio menestrello di corte come un tempo si faceva con i grandi maestri di vita, lui, solo, al centro della ribalta, tagliato da un faro di luce, con alle spalle il suo mare.

« La mia Itaca... quanti mari procellosi ho attraversato... Quante Nausiche ho incontrato... Quante maghe Circe mi hanno convinto a restare altrove... Eppure ogni volta sono ripartito per tornare a casa mia, dalla mia Penelope, tra la mia gente, le mie cose. Oggi la gente mi vede e mi chiede cosa c'è dietro il mio successo: è semplice, c'è tanto lavoro, tanti sacrifici, tanta coerenza, tanta ricercatezza, tanta voglia di fare sempre meglio, tantissima pazienza... »

— Qual è il ricordo più bello che hai di Tropea quando sei lontano da qui?

« Il mare. Il ricordo di questo mare bellissimo, che ti accarezza e ti ama, che ti coccola e ti aiuta a riflettere, a non sentirti solo, che ti costringe a credere nella bellezza superba della natura. Il mare, e poi i vicoli più belli, dove bambino incominciai a giocare le mie prime partite di pallone, dove incominciai a sognare il mio futuro. Tutta la mia vita è piena di ricordi di questa terra. »

Quando Egidio Repice, sindaco della città di Tropea, lo chiama sul palco per consegnarli il riconoscimento dell'anno, il vecchio Raf ha gli occhi lucidi. È commosso, non riesce neanche a parlare. Quando il cronista ricorda la sua storia passata dà tutta l'impressione di esserne infastidito. Viene fuori l'anima ribelle dell'uomo che sulla scena si trasforma in un leone, è lo stesso che un attimo prima ti dà l'impressione di essere un animale ferito dall'età e dalle delusioni.

Scontroso ma efficiente, lo trovo ai piedi del palco due ore prima che lo spettacolo inizi, vuole avere la certezza che i microfoni funzionino bene, che il leggio sia sistemato nel posto giusto, che la gente lo possa vedere e sentire bene, che le piante della scenografia siano sistemate in modo da dare alla piazza una suggestione particolare. Alza la voce, si arrabbia, tratta male i tecnici, se la prende con il povero Mario Lorenzo, il braccio operativo della Pro Loco, che vorrebbe invece convincerlo della bontà di una scelta alternativa. Non c'è nulla da fare: il vecchio mastino vuole che







le cose vengano sistemate secondo uno schema classico, già collaudato, e che solo lui conosce profondamente bene. Non resta che incassare e accontentarlo. Il vecchio Raf non si smentisce neanche prima di salire in scena: trova la luce del leggio senza schermature, si arrabbia di nuovo, spiega ai ragazzi della Pro Loco che in queste condizioni non riesce a recitare, che la luce, mascherata male, offende la platea, distrae l'attenzione della gente, minaccia di non recitare... Scontroso, e insieme bonario, capace ancora di piangere davanti a tutti, irascibile, superbo, attore incredibile, straordinario, che ha fatto del teatro un modo di vita, che ha insegnato ad intere generazioni di giovani come da un palco di legno, sistemato alla meno peggio, al centro di una piazza, si possano gestire rivoluzioni più violente di quelle vissute in Cambogia o in Nicaragua. Lo dice più volte: "Il teatro è vita, ma è anche rivolta, violenza, amore."

Egidio Repice lo ringrazia: « La città di Tropea ti è grata per questa straordinaria partecipazione. Non si tratta questa sera di darti un-riconoscimento come tanti, è molto di più, soprattutto per noi. Volevamo che la città uscisse finalmente allo scoperto, che spezzasse il torpore di questi anni, e volevamo che questo accadesse nella maniera più suggestiva: abbiamo allora pensato di presentare al pubblico tre figli illustri di questa terra, abbiamo scelto te che hai portato i colori di Tropea in tutti i paesi del mondo, abbiamo scelto un fisico famoso, poi ancora un maestro della pittura. Volevamo spezzare un clima di silenzio che per noi era diventato troppo pesante, e lo abbiamo fatto nel tuo nome e all'insegna di una vera e propria sfida culturale. Speriamo di esserci riusciti. Anche perché crediamo che Tropea sia la Calabria, e se qui il turismo cresce ne trarranno giovamento in tanti. »

La gente in platea segue le fasi della cerimonia in maniera davvero esemplare, silenziosamente, capace di applaudire quando questo serve, e capace di seguirti anche quando non riesci a tenere il ritmo brillante della partenza. È il bello della diretta.

Ora sale sul palco Giuliano Toraldo Di Francia. È una figura maestosa, un uomo molto alto, distinto, nobile non solo per le sue origini aristocratiche, ma an-

che per il suo modo di presentarsi in pubblico: con una modestia straordinaria, chi lo conosce bene sa di avere davanti uno degli scienziati più illustri della terra.

— Professore, che effetto le fa ricevere questo premio?

« Sono felice, perché nascondere? Sono orgoglioso. Tropea è stata la mia vera patria, pur non essendo io nato da queste parti. Ricordo di aver trascorso qui tutta la mia infanzia, insieme ai nonni, ai miei genitori, e qui ancora vive mio fratello. Se per te, caro Raf, Tropea rappresenta la tua Itaca, per me questa città è molto più di quello che un atomo rappresenta per la vita biologica. Torno qui a Tropea ogni anno, e ogni volta mi sembra ancora più bella. Non è questo per la verità il periodo che preferisco, ma quest'anno mi hanno invitato per questo premio, ho evitato allora di scendere in giugno o in settembre. »

— Vogliamo parlare della sua esperienza di scienziato?

« Forse non è questo il momento migliore, la gente d'estate vuol divertirsi, che vuoi che possa importare loro della mia vita? »

— È vero che si definisce autodidatta?

« Ho sempre detto di essere uno scienziato autodidatta, e non per falsa modestia. Molto più semplicemente: quando mi iscrissi al primo anno di università, alla facoltà di fisica a Firenze, mi accorsi che i vari Bruno Rossi e lo stesso Enrico Fermi stavano ormai per andarsene. La cosa mi rattristò moltissimo; sapevo che con loro accanto avrei potuto combinare qualcosa di buono, una volta che loro se ne andavano non mi restava che rimboccarmi le maniche ed affrontare da solo fatiche enormi. »

Capace di dominare le emozioni, apparentemente freddo, glaciale autoritario, Giuliano Toraldo Di Francia si rivolge al pubblico.

“Vi sono molto grato per esservi ricordati di me e dei miei studi. Proprio in questi giorni ad Erice si discusse della necessità di una ricerca scientifica al servizio dell'uomo: quando mi viene offerta la possibilità di spiegare agli altri che la scienza può portare anche alla distruzione totale del mondo sono felice di farlo. Uno dei grandi padri della fisica sovietica, il prof. Ve-

likovt, propone una scienza- aperta. Questo non è ancora possibile, ce lo impediscono i segreti militari, ma se a partire da oggi noi scienziati avessimo il buon senso di creare una sezione di scienza-aperta, forse il mondo vivrebbe più tranquillo."

Eccolo il concetto di scienza umanizzata. Giuliano Toraldo Di Francia ne è diventato messaggero autentico, non a caso dice: "da qualche anno a questa parte ho lasciato il laboratorio e gli esperimenti sulle fibre ottiche, sul funzionamento e lo sfruttamento del laser, per dedicarmi di più alla filosofia della scienza. Che cosa significa? La scienza nasconde mille perché, capire i perché che ne fanno la storia significa poter aiutare il mondo a sopravvivere meglio. Nessun esperimento pratico potrà mai essere utile alla società se non finalizzato a qualcosa. Abbiamo imparato a controllare l'atomo, a usare le particelle più minuscole per costruire la armi più micidiali del mondo, ma se prima ci fossimo chiesti il perché di queste ricerche e di questi sforzi forse avremmo rinunciato a farlo: non credete?"

Poi sorride, e ripassa il microfono nelle mani del cronista. non ti dà neanche il tempo per riflettere, per azzardare una nuova domanda, che lo vedi sulla scaletta che lo riporta in platea. Lo ritrovo qualche ora più tardi a cena, al Drago Verde: mi sembra un'altra persona, in maniche di camicia, dimesso, senza nessuna pretesa, potresti scambiare per un qualsiasi turista in vacanza da queste parti.

È altrettanta la modestia che trasuda dal terzo protagonista della serata, Albino Lorenzo. Si tratta di un pittore ormai molto famoso, che ha riscosso successi enormi dovunque, e che in tutti questi anni ha continuato a vivere qui, a Tropea, tra i pescatori e la gente di mare. "Uomo dell'anno a New York nel '77, nomination speciale nell'81 a Tokio per la grafica, vincitore assoluto della rassegna d'arte contemporanea di Zurigo, targa d'oro all'Università di Lione, grande nuovo impressionista, pittore dell'anima, dell'emozione, che attraverso le sue tele - dice la motivazione del premio - ha saputo raccontare in maniera mirabile, al mondo, la storia della cultura contadina.

— Cos'è che le fa più paura?



« La morte. Da anni sono ammalato, sono cardiopatico e questo mi ingoschia profondamente, è come se la tua vita fosse legata ad un filo teso su una voragine, e non sono più giovane per fare l'equilibrista, un attimo di distrazione potrebbe esserti fatale. »

La morte, dunque. Forse sarebbe meglio non parlarne in una notte così stellata e accogliente, ma anche questo può aiutarci ad esorcizzarla. In platea c'è un maestro di questa stupenda teoria, è Luigi Maria Lombardi Satriani. Mi ricorda, ogni volta che lo incontro, il titolo suggestivo di un suo libro, "Il villaggio della memoria", scritto a quattro mani con Mariano Meligrana. Lo invito a salire sul palco per dirci cosa pensa, lui, intellettuale e scrittore raffinato, di manifestazioni così "patinate di ricordi passati". Mi risponde con la sua solita eloquenza.

« Anche questo serve a riportarci indietro negli anni, al mondo dei ricordi, al mondo della nostra infanzia, al nostro passato, appunto: al villaggio della memoria. Che sarebbe la nostra vita senza il ricordo e la presenza del nostro passato? Credo il nulla! »

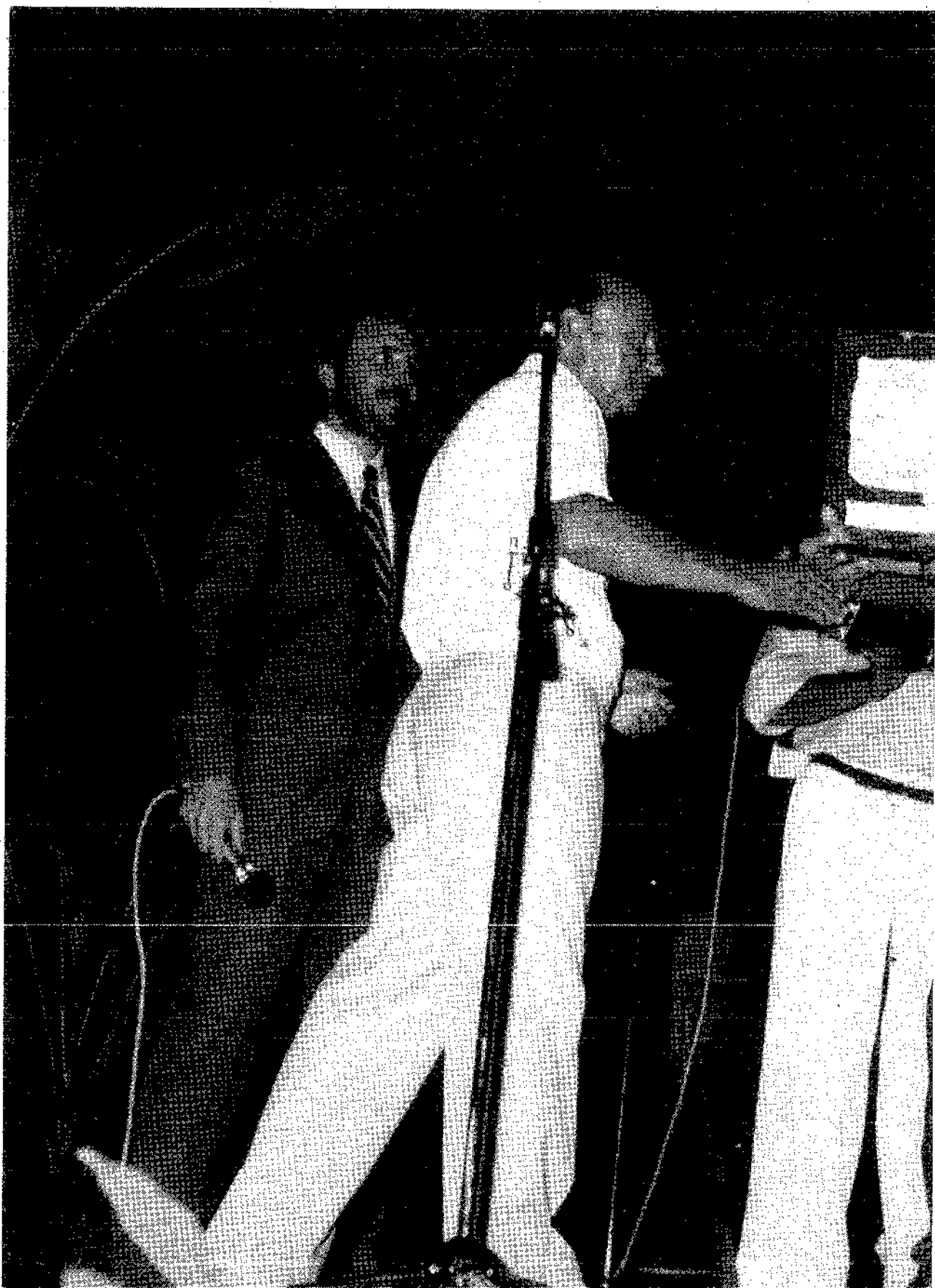
Luigi Maria Lombardi Satriani questa sera è qui come rappresentante ufficiale della cultura accademica calabrese, nella sua qualità di prorettore dell'Università della Calabria, ma il cronista preferisce ricordarlo più semplicemente come autore di uno dei best-sellers più venduti di questi anni, "Il ponte di San Giacomo", saggio stupendo di cultura antropologica che qualche anno fa vinse, battendo altri capolavori letterari, il Premio Viareggio. Forse fu quello l'ultimo riconoscimento solenne che il vecchio Leonida Répaci consegnava, nella sua qualità di Presidente del Viareggio, ad un amico, ad un conterraneo, ad un calabrese come lui.

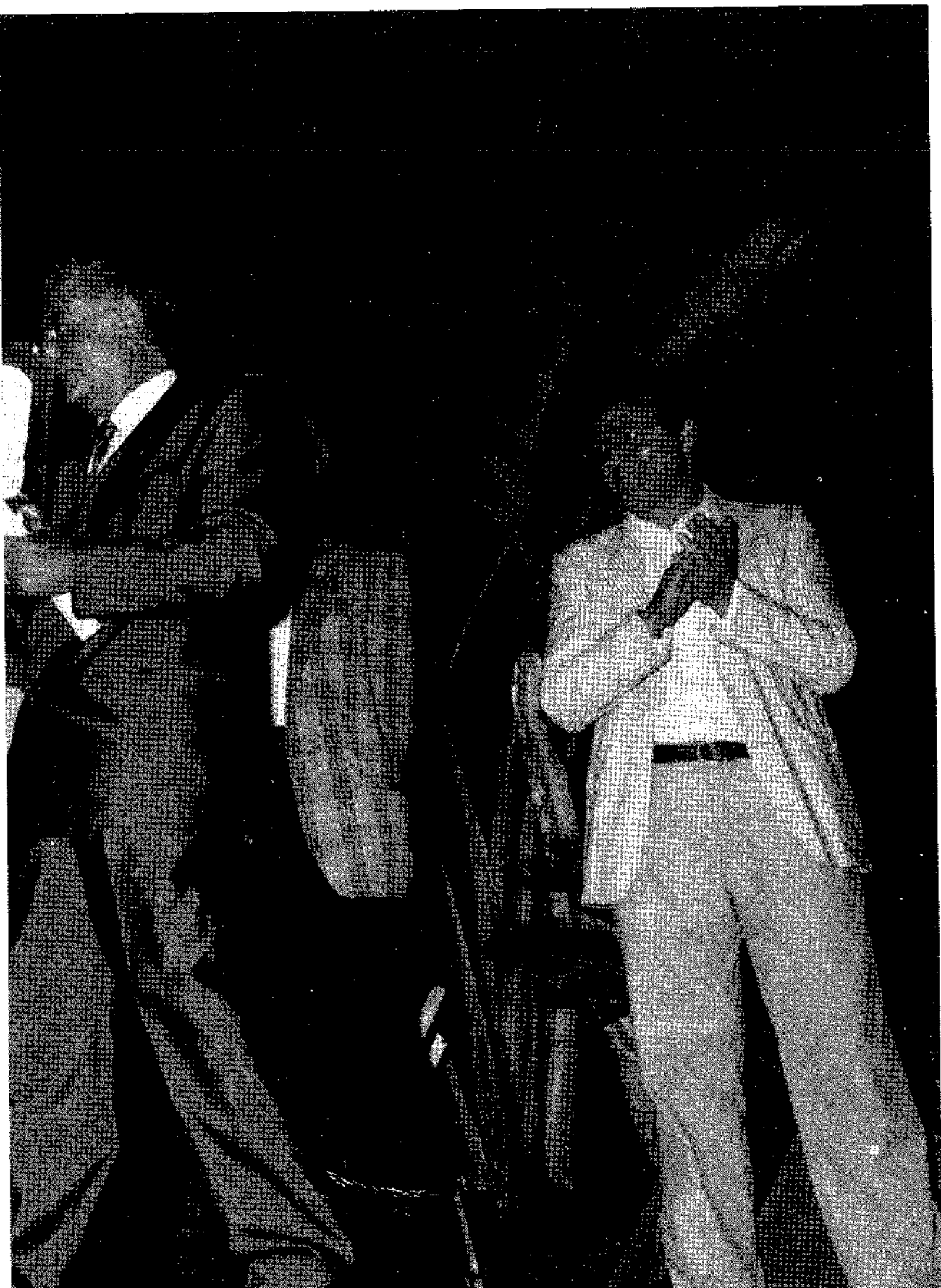




Che dire di più di una serata così bella? Varrebbe la pena di riviverla l'anno prossimo. Potrebbe servire da esempio per tanti altri paesi come Tropea, perché contribuirebbe a dare al turista in vacanza da queste parti il gusto dello spettacolo e la misura dell'ospitalità calabrese. Altrove si organizzano manifestazioni più dimesse ma molto più pubblicizzate di questa. Un'ora prima che lo spettacolo inizi chiedo al caro Egidio Repice se si sia ricordato di pregare il fotografo di riunire i giurati in un solo fotogramma. Ma con tutto il da fare, Egidio si era persino dimenticato di informare un fotografo.

Quando la serata si conclude è già mezzanotte. La gente lascia la piazzetta in silenzio, così come per tre ore è rimasta in silenzio ad ascoltare il vecchio Raf. Molti, appena arrivati, pensavano si trattasse non di una piazzetta ma un di anfiteatro naturale. Qualcuno





ha anche commentato "È più bello di quello di Taormina". In questo stupendo scenario, Vincenzo D'Agostino riceve dalle mani del sindaco la "Cittadinanza onoraria". Al poeta, allo scrittore all'uomo di cultura.

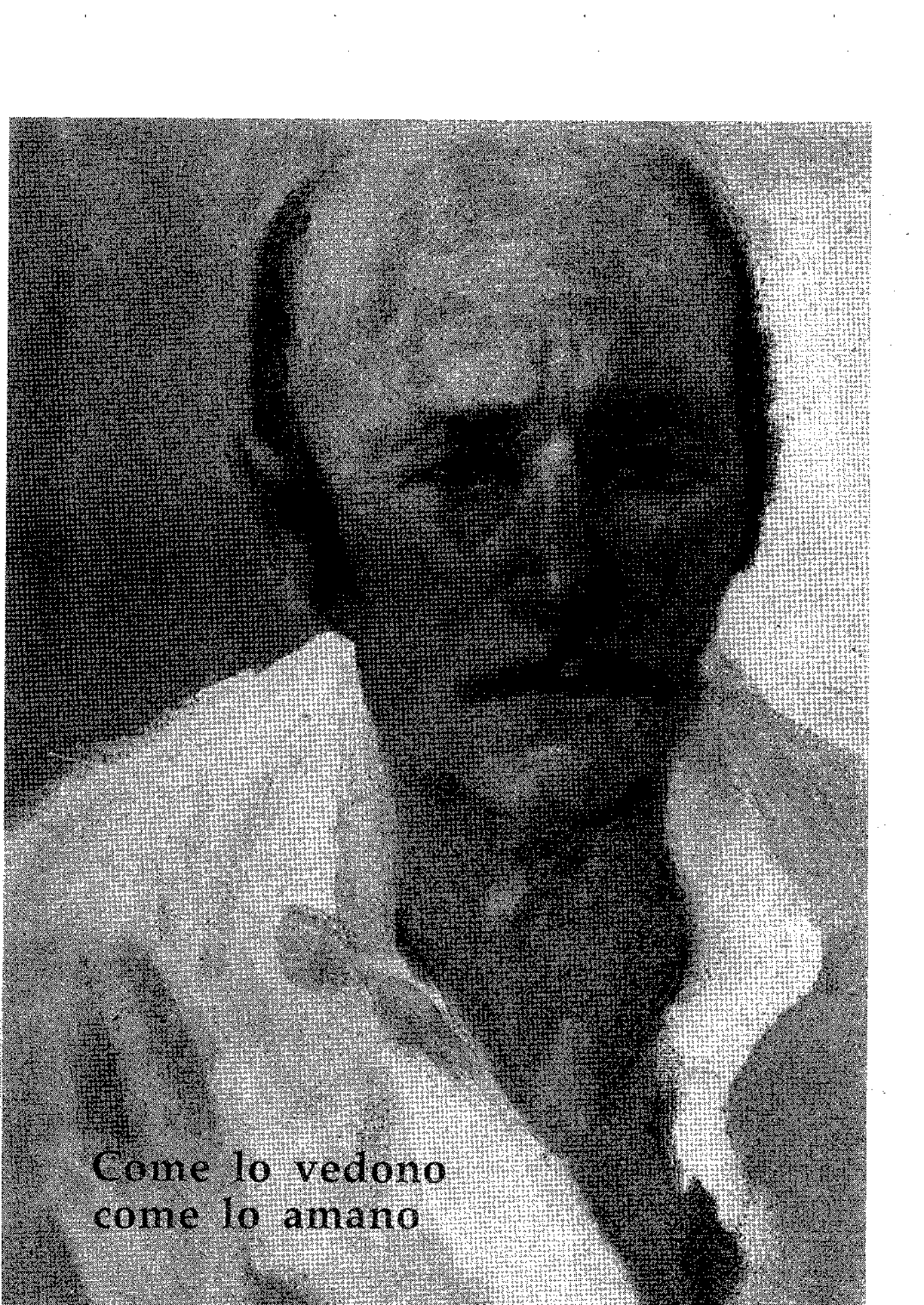
— Che farete l'anno prossimo?

La domanda è retorica. Soprattutto oggi ad estate già finita, con le prime nebbie e le prime piogge in collina. Micuccio Bragò, presidente-inventore della Pro Loco, sorride: "Faremo una manifestazione di cui parleranno i grandi giornali nazionali". Micuccio è un uomo straordinario, dal sorriso leale, profondamente diverso dal solito manager. Fa le cose perché è convinto che possano servire alla causa di Tropea, e per pagare pone mano al suo portafogli: "Sai, finché la provincia o la Regione, o il comune ti danno i soldi passano anni, e qui invece per avere le piante al posto giusto, così come Raf Vallone ha voluto, servono denari in contanti".

Prima di salutarlo gli do' un'idea: "Perché non organizziamo insieme, il prossimo anno, la notte della stampa?" È un mio vecchio pallino di cui parlo sempre agli amici più cari; l'altra notte ho tenuto sveglia fino alle cinque del mattino il buon Peppe Sarlo: "Una galà della stampa. Ma non per festeggiare i giornalisti che vengono da fuori; per premiare invece i giornalisti calabresi che in questi anni hanno lavorato in Calabria producendo più di quanto qualsiasi altro sappia fare. Penso alla redazione della Gazzetta del Sud con tutto il grande materiale umano e professionale che alleva. Sarà un modo per ritrovarci tutti insieme, per dire "siamo qui anche noi", con le nostre colpe e i nostri errori, ma anche con la nostra grande umiltà e la nostra voglia di fare. Potremmo ritrovarci in tanti, tutti, chi lavora nei giornali, chi lavora invece nelle televisioni, per trascorrere insieme una notte di stelle". Peppe Sarlo mi propone di farlo in occasione del quindicinale del suo "Pronto? qui Calabria", ma l'occasione potrebbe anche non essere questa. Purchè si faccia! Siamo stanchi di vedere premiati in Calabria giornalisti certamente bravi, ma che sulla Calabria non hanno mai scritto un rigo. Che non l'hanno mai conosciuta, che non l'hanno mai amata.

Pino Nano

(da « Calabria Letteraria », dicembre 1987)



Come lo vedono
come lo amano

Un incontro...

Di Albino Lorenzo sapevo quasi tutto. Il mio amico Pino Nano mi aveva raccontato buona parte della vita, delle opere e dell'impegno di questo "patriarca" calabrese. Non mi aveva detto, però, una sola cosa che — come sempre accade — scopro da solo appena, con Emanuele Giacoia, arriviamo a Tropea per la presentazione del programma televisivo. E che vi dirò tra poco.

La "hall" di quello che, purtroppo, fu uno degli alberghi più chic della Calabria "il Rocca Nettuno" di Billig, pullula di gente. Fa un caldo, come solo da queste parti sa fare caldo. Noi siamo vestiti di tutto punto, perché un « incontro di studio e di riflessione » organizzato da un amico-collega è sempre una cosa seria, da rispettare. E poi dovevamo dire grazie a Pino Nano perché ci aveva invitato, non solo ad assistere alla presentazione del programma, ma addirittura a relazionare su materie di nostra conoscenza.

Lascio per un attimo Giacoia alle prese con i doverosi saluti e quelli di rito. Giacoia, visto che lo conoscono tutti, è super-impegnato a stringere mani e a ossequiare le signore. Io vado, invece, alla ricerca di persone sconosciute, per cercare di capire il tipo di uditorio che avrei avuto alla conferenza sul turismo e le sue prospettive in Calabria. Fa troppo caldo perché possa scoprire persone interessate a "teorie" (o anche pratiche) per lo sviluppo ed il potenziamento dell'unica vera, autentica industria della Calabria. E così mi avvio





verso l'anfiteatro, dove si sarebbe svolta la "festa": presentazione del sindaco, relazioni, visione del programma. Ed è su una di queste gradinate che noto, seduto solitario, quasi in disparte, Albino. Posso chiamarla così, maestro?

Sulle prime non sono certo che si tratta di lui. Ricordavo di averlo intravisto un'altra volta,, sempre a Tropea, ma adesso non mettevo a fuoco la sua fisionomia.

« Cosa fa lì tutto solo, maestro? ».

« Chi, io? ». È la sua risposta.

« Sì, certo ».

« Aspetto », mi aggiunge. « Aspetto di sentire tutti voi e poi di vedere il programma di Pino ».

« Ma come non va a salutare tutti? Non va a gustare la sua festa? ».

« No. Preferisco star qui, ad aspettare. Mi vergogno un po' ».

Da questo breve colloquio con Albino Lorenzo, mi faccio l'idea del personaggio. Timido, anzi chiuso, introverso. Che non riesce a godere di necessari attimi di felicità, neanche nel giorno che Tropea ha voluto dedicargli. E non certo per superiorità. Tutt'altro.

Che Albino Lorenzo sia così, ho la conferma quando, finite le relazioni di Giacoia, di Trimboli e la mia, la presentazione di Sarlo, tocca a Pino Nano parlare del programma realizzato.

E Pino, come sempre gli succede quando ha un microfono in mano, si infervora, si esalta ed esalta naturalmente Albino. « Il grande patriarca », lo chiama, e se non ricordo male, « il grande vecchio », per dire che Albino significa tutto per Tropea, significa che Albino si identifica, per certi aspetti, con la perla del Tirreno. E significa anche la timidezza di Tropea nell'affacciarsi a competere con le più affermate località turistiche nazionali ed europee. E Albino è come Tropea. Anzi Albino è Tropea.

Pino lo chiama, lui arriva al microfono. Solo due battute, per ringraziare. È commosso. È autenticamente e sinceramente felice, però. Ad majora.

Gregorio Corigliano

(RAI - Radiotelevisione Italiana
Redazione giornalistica calabrese)

Un peccato di omissione

C'è un peccato d'omissione (non originale, per fortuna) che una buona parte di tropeani farà bene a confessare. E cioè l'aver sconosciuto — per un lasso di tempo più o meno breve — che, in quella stessa famiglia che campa all'ombra dell'Isola e ai piedi di S. Angelo, da oltre sessant'anni vive pure un artista la cui fama travalica gli oceani.

È un po' di tempo che mi chiedo se io, ad esempio, potrò mai essere assolto da una simile colpa. Io Albino lo conosco — sono tropeano anch'io — conosco i suoi figli. So dov'è la sua casa, conosco persino le sue abitudini ed il suo carattere. Riconosco la sua auto, e so dove lui si trovi a seconda di dove la lasci.

Conosco anche i suoi quadri, perché ogni tropeano ne possiede almeno uno ed ogni abitazione — da quelle modeste a quelle nobiliari — si trasforma sempre, prima o poi, in un ricettacolo di qualche suo capolavoro.

Adoro, addirittura, i suoi chiaroscuri, i suoi tratteggi così apparentemente indefiniti da vicino ma così incredibilmente precisi visti da lontano. Quelle tonalità di giallo, vario, ma sempre caldo. Quei soggetti così intimamente "nostri", erroneamente inattuali ma proprio per questo così più fortemente "nostri".





Ma che volete, non sono un critico d'arte, e la pittura mi attira solo se è bella. Bella: così, d'emblai. Sono solamente un giovane, orgoglioso di essere tropeano e riconoscente a questo grande artista per avermi offerto — senza che lui lo volesse, presumo — così tanti incontri, tante manifestazioni, tante occasioni di crescita culturale.

Può bastare per dire grazie ad Albino Lorenzo? E per essere assolti da quella colpa, cui alludevo all'inizio?

So che il maestro — come lo chiamo con stima profonda, da quando ha cominciato a capire qualcosa della sua opera — mi vuole bene. No, non perché faccio il giornalista. È una cosa che traspare da sfumature quasi impercettibili per chi non lo conosce, e che è certamente pregressa alla mia attività professionale. E non è dovuta, magari, neanche al fatto che sia stato compagno di scuola di mio padre. O forse un po' sì.

No, sono sicuro, Albino Lorenzo vuol bene a tutti i tropeani: è questo il motivo. È troppo attaccato a loro, lo ha dimostrato sempre.

Per questo lo voglio ringraziare. E solo per questo, anch'io, sarò assolto.

Pasqualino Pandullo
(RAI - Radiotelevisione Italiana
Redazione giornalistica calabrese)

Il suo universo poetico

Recenti e meno recenti manifestazioni indette per celebrare l'arte pittorica di Albino Lorenzo sono sfuggite, grazie a Dio, a quella sorta di tentazione al panegirico che avrebbe sicuramente offeso il sentimento che alimenta l'ispirazione poetica d'un pittore, che deve la sua fama soprattutto alla serena misura compositiva delle sue tele.

Un artista come Lorenzo, che ha scelto di "fermarsi" nel luogo dove da giovane ha conosciuto sofferenze e difficoltà notevoli percorrendo un cammino in salita, è giusto che trovi nella realtà sociale in cui vive forma di consenso e di solidarietà come quelle che hanno avuto come promotore Pino Nano, il quale non finisce mai di stupirci con le sue iniziative culturali nella duplice veste di giornalista e di scrittore. Siamo lieti, pertanto, di questa nuova iniziativa editoriale, che rivolge la sua attenzione al lavoro di un artista, che è entrato ormai nella storia della sua e della nostra città, dove, sia pure su due piattaforme diverse, combattiamo la battaglia per il rafforzamento del suo diritto a recitare un ruolo determinante sia sul versante che le è congeniale, quello turistico, sia su quello culturale per via d'una tradizione che affonda le sue radici nella notte dei tempi. La pittura, la poesia, l'arte in genere, come la politica, intese nella loro accezione più nobile, consentono questo meraviglioso dialogo con l'umanità che sta attorno a noi anche quando le avversità e la ingenerosità colorano di delusione e di sgomento il loro orizzonte.





In realtà Lorenzo, che non ha mai disdegnato di inserirsi anche nel sociale, per quell'insopprimibile bisogno di espandere l'empito del proprio sentire e dare concretezza ad una visione della vita che non può esaurirsi in uno splendido isolamento, rappresenta la vigile coscienza della tradizione nel fluire incessante della modernità e dell'innovazione, cercando di operare quell'intreccio tra la storia dolorosa del mondo contadino e dei diseredati e un'analisi attenta e meditata della realtà odierna, elaborando, forse inconsapevolmente, una riflessione, che investe il destino stesso dell'uomo.

Non è un segreto ormai che la creatività che fa da sfondo alla sua fatica di artista trova il suo naturale nutrimento nell'« humus » di questa terra, dove dissipazione e miseria, non sono riuscite ancora a distruggere la bontà di certi valori e la dolcezza di certi sentimenti ai quali egli ha dato un linguaggio ed una visione, riuscendo così a coniugare « il piano ideologico del pensiero con il mistero dei grandi interrogativi esistenziali ».

Francesco Felice D'Agostino
Assessore Finanze e Patrimonio
Amministrazione Provinciale di Catanzaro



Mostre su invito

« Premio S. Francesco » - Cosenza 1960
« Premio Villa S. Giovanni » 1960, '61, '62, '63 e '64
« Premio Città di Pizzo » 1960, '62, '63
« Premio Campobasso » 1961
« Premio Pittori in Vetrina » - Catanzaro, 1961
« 5° Salon. Internat. Paris » - Essonne, 1965 - Juvisy
« 17° Premio Internat. » - Deauville, 1966
Seconda Edizione « Collana d'Arte » Galleria « Verri-
trè » - Milano, 1966
« 76° Salon Des Indipendents » - Parigi, 1966
« Prima Mostra Internaz. » - Napoli, 1966
« 3° Gran Prix de Peinture » de la Côte d'Azur, 1967
« 78° Salon des Indipendents » - Parigi, 1967
« Mostra It. Contemporanea » - Centro Pirandelliano -
Faùglia (Pisa), 1967
« Exposition Croisière Méditerranée » - Atlantique - M/S
Anna C. - Avril 1967
« Mostra Naz. di Pittura Figurativa » - Modena, 1967
1° Premio Internaz. « La Fattoria d'Oro » - Roma, 1967
« Casinò Knokke » (Belgique) - 1967
« Hotel Tafh, 7th Av. » - New York
Premio nazionale « SIMCA » - 1967
Quadriennale Torinese 1968 - '70
« Exposition Société des Artistes Indipendents » - Pa-
rigi, 1968
1° Premio Nazionale - « Torre del Greco » 1970
2° Premio Nazionale « Il Morazzone » - Varese, 1970
Premio « Grande Estate Varesina di Pittura », 1970
IX Mostra Nazionale di pittura « Santhià » (Va) 1972
83° Exposition « Société des Artistes Indipendents » -
Parigi, 1972
3° Premio Internazionale « Brunellesco » - Firenze,
1972
IV Edizione Premio Nazionale « Mattia Preti » - Taver-
na, 1972
Galleri Penna - Messina - Dicembre 1973
18 th Internat. Exhibition - New York, 1974, 1095 Ave-
nue Madison
19 th Gallerie Int. - 1095 Madison Avenue - New York
21 st Internat. - 1095 Madison Avenue - December 1975
Premio « Morando Bolognini » - Milano, 1976
Premio « Primavera 1976 » - Foggia
Oscar Internazionale 1976 - Milano

133^a Esposizione Arti Figurat. - Promot. Belle Arti al Valentino - Torino, 1975

134^a Esposizione Arti Figurat. - Promot. Belle Arti al Valentino - Torino, 1976

135^a Esposizione Arti Figurat. - Promot. Belle Arti al Valentino - Torino, 1977

Reggio Calabria Galleria « La Tela » 1977

VII Rassegna Primavera 1977 - Palazzo Unesco - Parigi

Premio « Il Pavone d'Oro » - Milano, 1977

Premio « La Cornice d'ORO » - Genova, 1977

Salone Europeo d'Autunno 1977 - Hotel Piccadilly - Londra

3^a Mostra Mondiale - Crescentino - Aprile, 1978

Musée de la Vieille Charité - Marsiglia, maggio 1978

XV Mostra Naz. di Pittura Contemporanea Santhià - maggio 1978

Marina del Capo « Ricadi » Murales - Concorso Europeo - giugno 1978

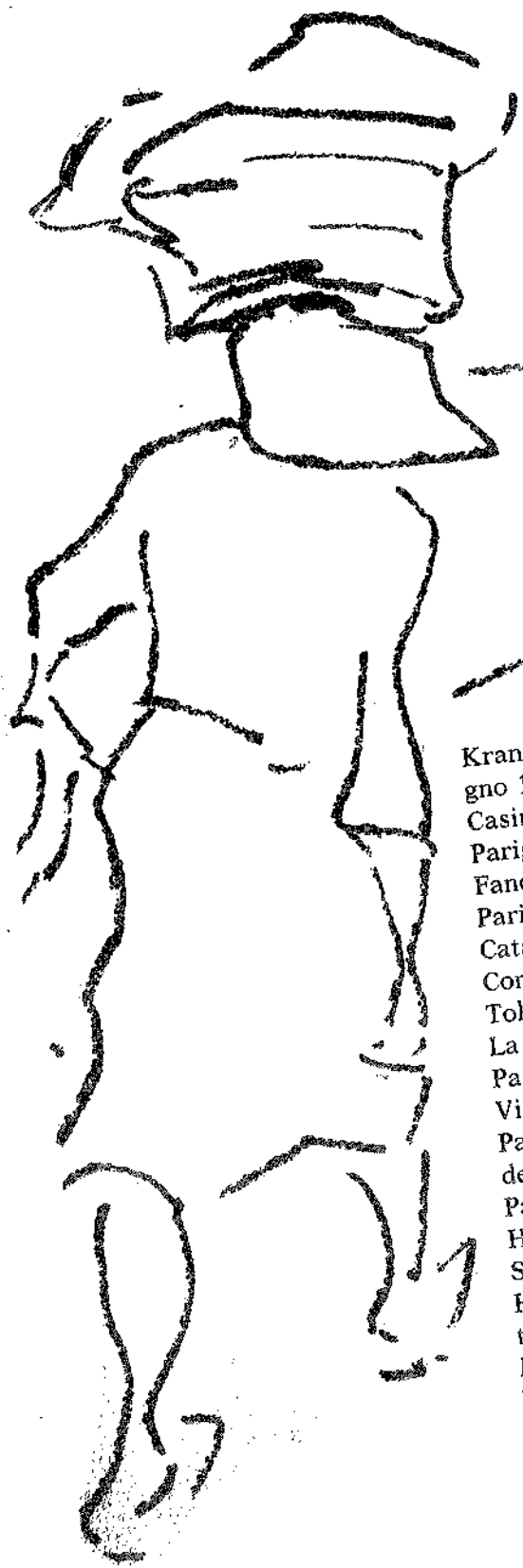
Taormina - agosto 1978 - 1^a Rassegna Int. « Trofeo David di Michelangelo »

Imola - XVI Biennale Naz. d'Arte - sett. - ott. 1978

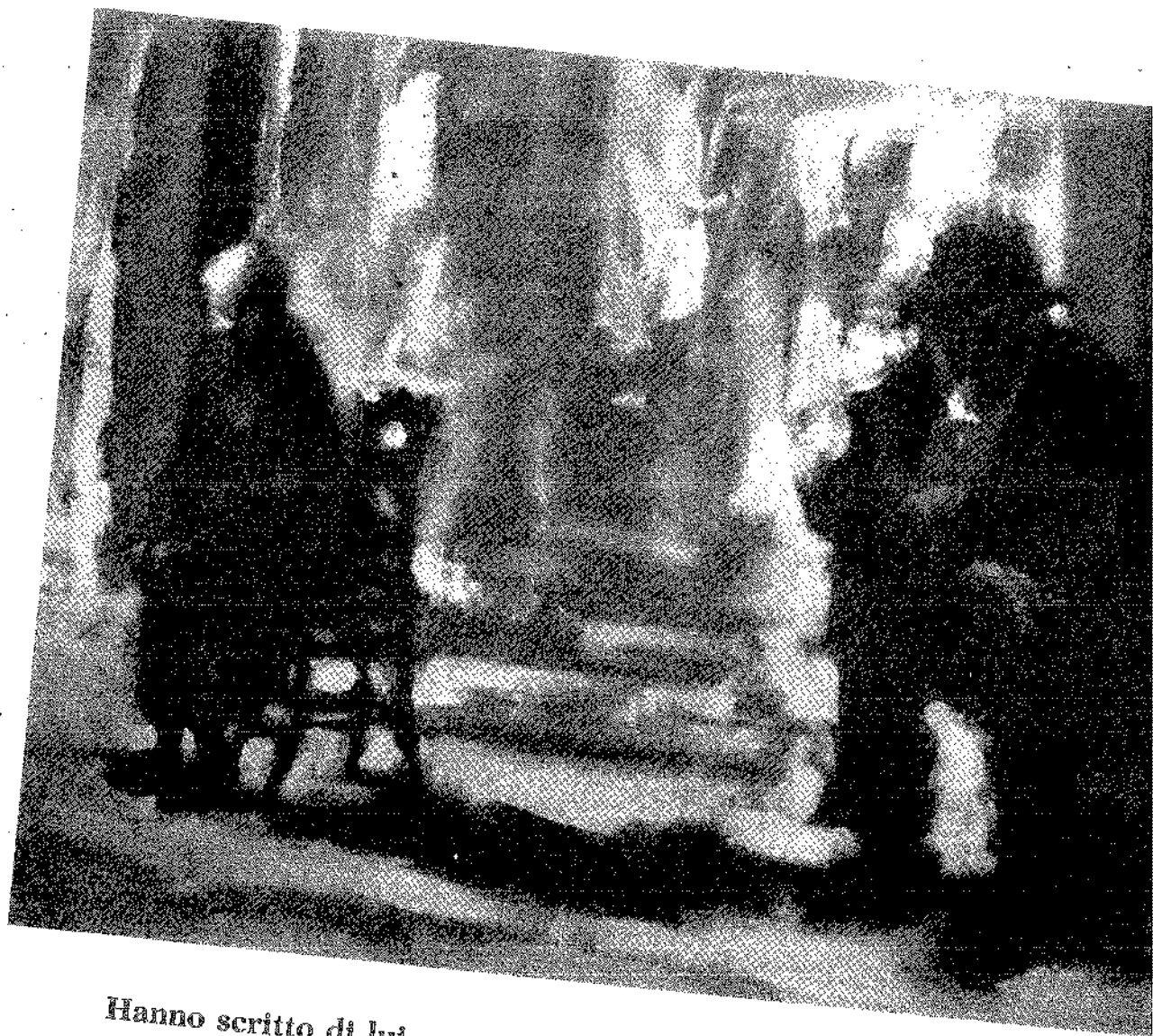
Bamberg (R.F.T.) settembre 1978

Firenze - Galleria « Michelangelo » 1978





Krankow (Polonia) - 3^a Mostra Intern. Arte Sacra - giu-
gno 1979
Casinò di Monte Carlo - luglio 1979
Parigi Hotel de Ville - Gli Artisti d'Italia -luglio 1979
Fano Accademia Internazionale delle Arti - 1981
Paris Cité Int.le Université de Paris - Ceic 1981
Catanzaro - Palazzo della Provicnia - Biennale d'Arte
Contemporanea 1983
Tokio - XXX manifestazione d'Arte Ceic - 1983
La Spezia - Biennale d'Arte - 1983
Patti - Galleria « Lo Stacco » 1983
Vienna Club Bunter Vogel - 1984
Paris - Centenaire - De La Société des Artistes Indopen-
dents - 1984
Paris - Grand - Palais - novembre 1983
Hauptstrasse Romanshorn - Zürich - Euro Gallerie 1984
Svizzera Euro Gallerie - CH 8586 Riedt - Erlén TG - 1984
Hong Kong City Hall - Palazzo del municipio Exhibi-
tion - Gallery 1986
Messico - Mundial 1986
Vancouver - Toronto - Seycelles - Trittico Mondiale 1986
Bari - Expo Arte - "Rizzoli Arte" 1987
Catanzaro, Vibo, Nicotera - Mostra Itinerante - Amm.
Provinciale - 1988



Hanno scritto di lui

Luigi Servolini - Telegrafo - 13/5/1966 e presentazione sul catalogo della personale a Livorno; Marziano Bernardi - La Stampa - 3/11/1964; G.C. Cini - La Nazione - 3/5/1966; Mauro Melchionda - La Galleria - Milano - 1/7/1963;
 Pino Zanchi - L'Ottagono n. 12; Pino Zanchi - Gazzetta di Vigevano - 31/12/1966; Gino Traversi - Fenarete - Lettere d'Italia - n.6 - XV; Domenico Teti - Roma - 10/10/1962; Mariano Ansani - Calabria - 1963; Gastone Ianet - La Revue Moderne des Arts - 1/7/1963; Intervistato da Mazzarella per la RAI TV 1964; Renato d'Andrea - Resugo - XVI - dicembre 1965; Dino Buzzati - Corriere della Sera - 28/10/1967; Luigi Servolini - La Rivista di Lecco - dicembre 1967; Esse - Le Venezie e l'Italia - 1/7/1963.

lia - n. 6 - 1967; Portalupi - La Notte - 9/12/1967 e 5/11/1969; Renato Morini - Il Giornale d'Italia - 29 aprile 1970; Renato Civiello - Il Secolo d'Italia - 30/4/1970; Mario Sertoli - Il Personaggio nell'Arte contemporanea - II Volume - Milano - novembre 1966; Franco Miele - Presentazione in catalogo della personale a Roma; Mario Perazzi - Corriere della Sera - 16/1/1972; Guglielmo Petroni - Presentazione alla personale alla Barcaccia; Su l'Arena - 17/1/1974; Marziano Bernardi - La Stampa - 12/5/1975; Renzo Guasco - Presentazione in catalogo alla personale di Torino; Tomaselli - Il Miliaro - 3/12/1975; Adele Manzio - Torino Arte - febbraio 1975; Luigi Malafarina - Corriere di Reggio - 17/5/1975; Bartolo Cataffi - Poesia - Gente Nostra; Lucio Barbera - Gazzetta del Sud - 30/11/1975 e 11/12/1975; Giuliano Consoli - Espresso Sera - 2/1/1976; Clelia Tumeo - L'Eco - Catania - 8/1/1976; Michele Cascella - Oggi e domani - luglio 1976; Paolo Rizzi - Il Gazzettino - 21/10/1976; Giulio Gasparotti - Sette Giorni Veneto - 4/11/1976; Toto De Blasi - monografia - Dossier Arte; Giovanni Musso - L'Italia - 30/10/1963; Enzo Le Pera - Nuova Comunità - Cosenza - 9/1979; Tonino Citrigno - Nuovi Artisti per gli anni '80 - Cosenza; Angiolillo - Il Tempo - 10/8/1980; Mauro Sassoli - Giornale di Sicilia - 19/12/1979; Orlando Sposaro - monografie - Cedim - Milano - 1980; Riccardo Campanella - Corriere di Sicilia - maggio 1981; Mario Rappazzi - Promoteo - maggio 1981; Mario Domini - Lugano - Libera Stampa - 1980; F'Klapproth - Luzerner Tagblatt - 5/1980; Robert Müller - Luzerner Nachrichten - 5/1980; Vaterland - Luzerner - 5/1980; Edelweiss Paladini - Corriere Nuova Europa - giugno 1980; Vincenzo D'Agostino - La realtà umana e sociale nella pittura di Lorenzo (saggio); Jean Duros - In occasione della mostra al Musée de la Veille Charité di Marsiglia - giugno 1978; M. Klapproth - dal Luzerner Tagblatt - Lucerna 6/5/1980; M. Sassoli - Il Corriere di Roma - 30/9/1982; Carlo Sesti - Scena Illustrata - maggio 1982; Carmelo Malara - Calabria Sconosciuta - n. 13 - 1981; Pino Nano - Noi Sud - 1 luglio 1985; Giuseppe Sarlo - Pronto? Qui Calabria - 1985; Domenico Mobilio - Giornale di Calabria - settembre 1987; Antonio Garro - Gazzetta del Sud - settembre 1987; Giuseppe Sarlo - Pronto? Qui Calabria - gennaio 1988.



Bibliografia Annuari Dizionari Monografie

È presente con una tavola a colori nella IV edizione Comanducci, Milano, 1968-70; Catalogo Nazionale Bolaffi d'Arte Moderna del 1970 in poi; Antologia Figurativa, Ers, Roma 1969; Criteirium « I Nuovi Artisti Italiani », Torino, 1969; primo volume di « Lui chi è? », Editrice Torinese, 1969; International Arts Guild, 1970, Monaco; « Gli anni 60 » dell'arte italiana, vol. II, 1970; Pittori e pittura contemporanea 1971, Il Quadrato, Milano; Arte Italiana per il Mondo, SEN, Torino; Gente Nostra, Artisti Contemporanei Italiani, vol. II, 1969, Torino; Bolaffi Arte, Publinchiasta n. 13, 1973 e n. 24, 1974; Les Arts en Europe, Edition als, 1974; Annuario Comanducci, dal 1974; Who's Who in the World, varie edizioni dal 1978. Monografia su Albino Lorenzo, a cura di Toto De Blasi, nella collana Bugatti nelle edizioni di « Dossier Arte ». Monografia a cura del prof. Orlando Sposaro. Panorama d'Arte 1983. Dictionary of international Biography - Intern. cent. Cambridge England 1977.

Membre Actif, Galerie Mouffe, Paris; Member International Galery, Madison Avenue, New York; Socio della Promotrice delle Belle Arti in Torino; Iscritto all'Albo Europeo degli Artisti; Accademico associato dell'Accademia Tiberina; Accademico di merito all'Accademia dei « 500 »; Accademico benemerito dell'Accademia Universale « G. Marconi ».

Molte sue opere si trovano in gallerie d'arte e nelle più importanti collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero; di grande rilievo artistico le tele esposte al Museo d'Arte Moderna di Vibo Valentia.

È autore di una cartella di dieci disegni dal titolo « Immagini di Calabria » presentata da Luigi Malafarina per i tipi del Torcoliere di Locri.

Presente negli archivi della « Serigrafia italiana ».

Nel 1988 la Giunta Regionale Calabrese gli dedica una monografia, una iniziativa di cui parlano i grandi giornali. Dopo Andrea Cefaly, Albino Lorenzo è il secondo artista vivente calabrese a cui viene concesso tanto onore.







Gallerie ed Enti che ospitano opere di Lorenzo

Molte opere di Lorenzo si trovano presso famose Gallerie estere, Enti pubblici e privati italiani, presso collezionisti italiani e stranieri. Facciamo qualche citazione: la Galerie des 20 yahrhundert di Berlino (in permanenza), la Kukritsu kinday Biutsukan di Tokio (in permanenza), la sede dell'UNICEF a Parigi, il Centro Europeo di Iniziative Culturali a Roma, la sede dell'OMNI di Catanzaro, la sede dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro, la sede Comunale di Tropea, la sede Capitolare della Cattedrale di Tropea (ritratto del Vescovo Mons. Agostino Saba).

Fra i collezionisti sono uomini di primo piano nel campo scientifico: Francesco Dulbecco (Premio Nobel 1975 per la medicina), Paride Stefanini dell'Università di Roma, Giovanni Cuzzocrea (lib. docente di Chimica biologica presso l'Università di Messina); uomini di cultura o docenti universitari come il Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, prof. Attilio Moroni, ed il Direttore dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Roma, prof. Gianni Statera; personaggi dello spettacolo: Gabriella Farinon (presentatrice RAI-TV), Antonella Modestini (Miss Italia 1972), Otello Profazio (cantautore); Autorità civili e militari: dott. Giuseppe Parlato ex-capodella Polizia), dott. Eugenio Panetta (prefetto di Livorno), generale Giulio Sepe (comandante del Nucleo Centrale della Polizia Tributaria, Roma); professionisti ed amatori d'arte italiani e stranieri: notaio Alessandro Masacci (via Nicotera, 29 - Roma), prof. dott. Francesco Fesani (via dei Tronchi, 8 - Parma), prof. dott. Enzo De Luca (via Androne, 38 - Catania), dott. Domenico Lo Russo (via Monte Oliveto, 13 - Firenze), dott. prof. Maria Mastruzzo (via Nazario, 3 - Torino), dott. Franco Mazzone (via Valchesone, 35 - Roma), Johannes Koller (Harrengasse 6-8, Wien 1), Carlos Fermi (S. Martino, 551 - Buenos Aires), José Farinha (Rua Carlos Ribeiro, 36/3D - Lisboa), Philippe Ovens (Rue de Dunkerque, 58 - Paris 9), Pierre Beley (22 Rue Dominique Macherez - 57000 Metz), Eva Reiffenstuel (818 Tegernsee Sud/Obb. Ledererweg 12 - Germ. Fed.), dott. Peter Zihlmann Notar (Lautengartenstrasse, 14 - Basel), prof. Martha Frank (Kyburgs, 2 - Lucerna), dott. Walter Schlegel (Haldenstrasse, 21 -



Oberrieden, Zu), dott. Veber Willy (Wehntalerstrasse, 413 - Zurich), prof. Verena Hess (Strudenweg, 1 - Nottwill, LU), dott. Mauro Sassoli (Trulliweg, 3 - Follinsdorf Basilea), Erna Grell (Heigibachstrasse, 51 - Zurich), dott. Adolfo Pisacane - Messina, Berta Margret Haub - Klinische Psychologin - 8 München 70, Johann - Clanze - Str 97, dott. Giulio Garofalo - Lamezia T., dott. Domenico Tranfo - Roma, Lino Siracusano - Messina, Ninni Niceta - Palermo, dott. Dante Auricelli - Bologna, dott. Domenico Iannelli - Roma, dott. Mario Iannelli - Roma, dott. Francesco Iannelli - Roma, Pino Cataneo - Lamezia T., Prof. dott. Giovanbattista Odoardi - Cosenza, avv. Antonio Di Tocco - Vibo V., dott. Francesco Comito - Vibo V., dott. Francesco Marcello - Vibo V., dott. Salabè - Roma, Fortunato Pontorieri - Tropea, Mino Martinazzoli Ministro Grazia e Giustizia, dott. Giuseppe Sarlo, Pino Nano giornalista redattore Rai e tantissimi altri.

Premi e riconoscimenti

Primo Premio acquisto « Città di Pizzo », 1961; Secondo premio « Pittori in Vetrina » Catanzaro; Primo premio acquisto « Città di Pizzo », 1963; Primo premio Mostra Internazionale Napoli, 1966; Primo premio acquisto « La Fattoria d'oro », Roma, 1967; Premio acquisto « Premio d'Arte Maternità », Milano 1968; Premio ac. alla IX mostra naz. di Pittura di Santhià 1972; Primo premio Mattia Preti, 1972, Unione Culturale Calabrese; Primo premio, medaglia d'oro, Milano; Oscar del Successo, Cantasud, 1974; Coppa del Centro Culturale « Acquarius » di Catania, 1974; Premio Scogliera d'argento, Copanello, 1975; Premio Il Pino d'Oro, Catanzaro, 1975; Medaglia d'oro al Festival del Colore, Catanzaro, 1975; Trofeo Calabria, Reggio Calabria, 1975; Premio Marc'Aurelio, Roma, 1976; Medaglia d'oro, Premio Primavera, Foggia, 1976; Premio Internazionale Città di Reggio Calabria, 1976; Città di Pompei, Il Sigillo d'Orb, 1976; Il Leone d'Oro, Firenze, febbraio 1977; Primo Premio Luigi Preti, Accademia Internazionale per l'Unità della Cultura, medaglia d'oro; Medaglia sigillo argenteo UNESCO, Parigi, 1977; Premio Calabria, Vibo Valentia, 1978; Gran Trofeo Crescentino, 1978; Trofeo Speciale Santhià, 1978; Marsiglia, Trofeo Premio del Mediterraneo, 1978; Costa Araba, La Tavolozza d'oro, luglio 1978; Taormina, diploma con medaglia, Trofeo David di Michelangelo; Europa Contemporanea, medaglia d'oro, Torino, 1978; Trofeo Mondorama, concorso europeo, 1978.





Assegnato un premio nell'ambito della sezione libro d'artista per il premio Salvi - Piccola Europa, patrocinato dall'Università di Urbino, 1979; Krakow, Trofeo Arte Sacra, maggio 1979; Fanum, Premio Nazionale, 1° Premio assoluto, 1981; Sevilla, XI rassegna « Primavera », Coppa Presidenza, 1981; Università de Paris, Fondazione Giuliana d'Olanda, Coppa S.E.A., Paris, 1981; Copanello lido, Ventennale dell'Unione Culturale, 1° Premio, 1983; Foggia, 1° Premio della Galleria « Primavera », 1984; Roma, Premio speciale « Giovanni Paolo II », Corriere di Roma, 1984; Svizzera, Euro Galleria CH 8586 Riedt Eriente, in Rong, 1984; Porto Venere, Pro Loco, Targa d'Oro, 1986; Vibo Valentia, Hotel 501, Vela d'argento, 1987; Isole Seycelles, Targa d'Oro, 1987; Fidenza, Maestri del Colore, 1° Premio Nazionale, 1987; Città di Tropea, Riconoscimento, Targa d'argento, Gerardo Sacco, 1987; Giunta Regionale Calabria, Riconoscimento speciale, 1988.

Mostre personali

- 1962 - Catanzaro: Salone della Provincia
- 1963 - Milano: Galleria d'Arte Moderna « Lux »
- 1964 - Torino: Circolo Calabrese
- 1965 - Torino: Circolo Calabrese
- 1966 - Livorno: Galleria d'Arte « La Labronia »
- 1968 - Livorno: Galleria « Bottega d'Arte »
- 1969 - Milano: Galleria d'Arte « Bolzani »
- 1969 - Monaco: Galleria Karollus-Magman-Ottostras-
se G.
- 1969 - Milano: Galleria d'Arte « Bolzani »
- 1970 - Roma: Galleria « Lo Scalino »
- 1971 - Lamezia Terme: Galleria d'Arte « Pigalle »
- 1971 - Parigi: Galleria d'Arte « Mouffe »
- 1972 - Milano: Galleria d'Arte « Bolzani »
- 1972 - Messina: Galleria d'Arte
- 1973 - Roma: Centro d'Arte « La Barcaccia »
- 1973 - Siderno: Motel President
- 1974 - Tropea: Galleria d'Arte « La Ragnatela »
- 1974 - San Remo: Hotel Royal
- 1974 - Verona: Galleria d'Arte « S. Luca »
- 1975 - Torino: Promotrice delle Belle Arti al Valentino
- 1975 - Reggio Calabria: Centro d'Arte
- 1975 - Milano: Galleria d'Arte « Bolzani »
- 1975 - Patti (ME): Galleria d'Arte « Lo Stacco »





Lorenz

- 1976 - Catania: Galleria d'Arte « La Sfinge »
- 1976 - Lamezia Terme: Galleria d'Arte « Pigalle »
- 1976 - Venezia: Galleria d'Arte « Il Riccio »
- 1976 - Reggio Calabria: Galleria d'Arte « La Tela »
- 1976 - Patti (ME): Sala D'Arte
- 1977 - Crotone: Galleria d'Arte « Zeusi »
- 1978 - Cosenza: Galleria d'Arte « Il Sagittario »
- 1979 - Reggio Calabria: Galleria d'Arte « Morabito »
- 1980 - Horw Luzern: Galleria Katharinahof
- 1980 - Messina: Galleria « Mosaico »
- 1981 - Patti (ME): Galleria « Lo Stacco »
- 1981 - Catania: Galleria « Vernissage »
- 1981 - Rorbas: Zurigo « Adler »
- 1982 - Salisburg: Bildhungus « St. Virgil Salisburg »
- 1982 - Svizzera: Walberg Gallerie
- 1983 - Brescia: Galleria Abba
- 1983 - Messina: Galleria « La Meridiana »
- 1983 - Svizzera: Gasthof Kreuz Jona
- 1983 - Svizzera: Zentrum Neuwiesen/8400 Winterhur
- 1984 - Patti (ME): Galleria « Lo Stacco »
- 1985 - Reggio Calabria: Galleria « La Tela »
- 1986 - Milano: Galleria « Bolzani »
- 1986 - Lamezia Terme: Sala « Astra »



Si ringrazia

Ringraziamo tutti coloro i quali hanno reso possibile la realizzazione di quest'opera. Di proposito, sotto ogni fotografia non troverete nessuna indicazione o didascalia: abbiamo preferito che i quadri dell'artista si raccontassero da soli nella grande complessità della sua produzione. Anche le fotografie "personali" di Albino Lorenzo sono parte integrante del suo rapporto con la città di Tropea e il suo mondo: come tali, abbiamo evitato di appesantirle con una indicazione o una data che nulla di più avrebbero dato alla sua storia. Ringraziamo in maniera particolare, ancora una volta, il Presidente della Giunta Regionale Rosario Olivo per la grande disponibilità dimostrata in favore dell'artista; il sindaco di Tropea Egidio Repice che si è fatto promotore di iniziative che hanno portato il nome di Lorenzo oltre i confini nazionali; il Presidente della Pro Loco Micuccio Braghò; l'Amministrazione Provinciale di Catanzaro, il suo Presidente Leopoldo Chieffallo, il vice Presidente Salvatore Vecchio, gli assessori Vincenzo Felice D'Agostino e Vincenzo Curcio; il direttore della sede Rai Calabrese Sandro Passino; il capo redattore Emanuele Giacoia; la redazione giornalistica; la struttura tecnica; il capo redattore di "Cronache Italiane" settimanale di cultura del TG1 Franco Cetta; il direttore della "Gazzetta del Sud" Nino Calarco; il direttore del "Giornale di Calabria" Giuseppe Soluri; il direttore di "Calabria Letteraria" Emilio Frangella; il direttore di "Pronto? Qui Calabria" Giuseppe Sarlo; tutti i colleghi giornalisti che hanno scritto qualcosa su Albino Lorenzo e che con i loro commenti hanno permesso una migliore interpretazione e comprensione del suo messaggio critico; l'on. Domenico Romano Carratelli che tanto ha fatto perchè la grande stampa si occupasse di Lorenzo e della sua stirpe; l'architetto Alfonso Quintieri per averci messo a disposizione le sue opere più belle (pag. 28); il prof. Giovambattista Odoardi e la signora Annamaria per aver permesso la riproduzione delle etichette che Albino Lorenzo ha firmato per i grandi vini d'autore di casa Odoardi (pag. 112); l'avvocato Antonio Di Tocco per i quadri messi a disposizione; il giudice Giuseppe Pititto Presidente del Centro Studi "Il Cammino" per aver concesso la riproduzione delle copertine firmate da Lorenzo per i suoi libri (pag. 43-47); l'inviato speciale della Rai Gregorio Corigliano per la testimonianza per-



INDICE

- 6 Quasi una leggenda di *Pino Nano*
- 8 Prefazione di *Rocco Turi*
- 12 Un personaggio da amare di *Egidio Repice*
- 14 Un grande rivoluzionario di *Domenico Braghò*
- 15 Dipingere...è di *Lorenzo*
- 16 Il perchè di una scelta di *Rosario Olivo*
LORENZO, TROPEA, LA SUA GENTE
- 24 L'intervista più bella di *Pino Nano*
- 30 La grande critica internazionale
TRA CRITICA E CRONACA
- 34 Pittura - Poesia di *Vincenzo D'Agostino*
- 36 Tropea si illumina di poesia di *Domenico Teti*
- 38 Un artista di grande interesse di *Luigi Servolini*
- 39 Cantore della natura di *Luigi Servolini*
- 43 Un avvenimento di *G.B. Bini*
- 44 Una tradizione romantica di *Renato Civello*
- 45 Tradizione, ma anche ribellione di *Luigi Servolini*
- 47 Artista del dialogo da "Il Tempo" 5 luglio 1973
- 48 Il trionfo di Torino di *Almerico Tomaselli*
- 50 Da Mattia Preti a Lorenzo di *Marziano Bernardi*
- 51 Il Sud di Lorenzo di *Stefano Ghiberti*
- 52 Denuncia pittorica di *Luigi Malafarina*
- 54 Dal taccuino di un pittore di *Michele Cascella*
- 60 Il vecchio di Tropea di *Luigi Barbera*
- 62 Un modo di essere di *K.F. ("Stadt-Anzeiger")*
- 63 Autentico temperamento pittorico di *Paolo Rizzi*
- 64 Nel mondo delle serigrafie di *Archie Pavia*
- 66 Il cantore della Calabria di *Carmelo Malara*
- 69 Pittore solare di *Mauro Sassoli*
- 76 Oltre ogni scuola di *Mario Sassoli*
- 79 Da Parigi a Cracovia di *S.S. ("Paese Sera")*
- 80 Profondo Sud di *Lucio Barbera*

- 84 Il linguaggio universale di Lorenzo di R. Campanella
- 86 Un calabrese famoso di K.F. ("Zurcher Kunst Szeme")
- 87 Messaggero a Zurigo di Othmar Stahele
- 91 Su Rorbas il sole della Calabria di S. Hurzeler-Erb
- 93 La grande svolta dell'impressionismo di Mauro Sassoli
- 98 Un diario personale di Lucio Barbera
- 101 Tanti quadri, tanti figli di Tonio Licordari
- 110 Lorenzo conquista New York di Domenico Mobilio
- 111 Tropea la scontrosa di Pino Nano
- 112 Tropea come Vienna di Pino Nano
- 115 L'ultimo patriarca di Tropea di Pino Nano
- 119 Figlio del nostro tempo di Robin Claire
- 120 Calabria forte di Albino di Lucio Barbera
- 122 Poeta della tavolozza di M. Sas. ("Il Tempo")
- 123 Lorenzo, Patriarca calabrese di Antonio Garro
- 124 L'ultimo Patriarca di Tropea di Giuseppe Sarlo
- 127 L'altra faccia della medaglia di Pino Nano
- 129 "Tropea, la mia Itaca" di Pino Nano
- COME LO VEDONO COME LO AMANO
- 142 Un incontro di Gregorio Corigliano
- 144 Un peccato di omissione di Pasqualino Pandullo
- 146 Il suo universo poetico di Francesco Felice D'Agostino
- 149 Mostre su invito
- 152 Hanno scritto di lui
- 155 Bibliografia Annuari Dizionari Monografie
- 158 Gallerie ed enti che ospitano opere di Lorenzo
- 160 Premi e riconoscimenti
- 162 Mostre personali
- 164 Si ringrazia



Finito di stampare
presso la Tipografia Litografia
BENVENUTO - Cosenza

Fotocomposizione: *ARENA* - Cosenza